

RIVISTA ITALIANA
DI
NVMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. VI - SERIE QUINTA - LX

1958



Stab. Tip. « Grafica » di Salvi & C. - Perugia

1888-1958

SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA

Via PUCCINI n. 2
MILANO

C O N S I G L I O

ULRICH - BANSA barone OSCAR

Presidente

LEUTHOLD ENRICO

Vice-Presidente

RATTO MARIO

Segretario

PETROFF WOLINSKY ANDREA

Bibliotecario

CREMASCHI avv. LUIGI

Consigliere

D'INCERTI ing. VICO

»

MORETTI cav. rag. ATHOS

»

S I N D A C I

GARDINI rag. dott. GAETANO

Sindaco effettivo

BOSISIO rag. ETTORE

Sindaco supplente

VIGANO' RENATO

» »

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. VI - SERIE QUINTA - LX

1958



Stab. Tip. « Grafica » di Salvi & C. - Perugia

PROPRIETA' RISERVATA

NOTE DI NUMISMATICA PARTICA

VONONE II, VOLOGESE I E VARDANE II

Anche quei periodi di storia partica che sembrerebbe dovessero esserci meglio noti, perché relativi ad epoche in cui Parti e Romani erano in continuo antagonismo, quand'anche non in lotta aperta, presentano delle lacune strane e delle contraddizioni notevoli. Un attento esame ed un'esatta valutazione degli elementi fornitici dalla numismatica può però contribuire a chiarire alcuni dubbi, ed a dirimere qualche controversia.

Particolarmente strane appaiono le lacune e le contraddizioni che noi troviamo per gli anni dal 50 all'80 d.C., epoca in cui i due maggiori storici che ne riferiscono, Giuseppe Flavio e Tacito, erano già uomo fatto il primo, bambino il secondo, e potevano quindi attingere, oltre che a ricordi personali, a testimonianze dirette ed a documenti contemporanei e numerosi. Viceversa le notizie che essi ci danno di tale periodo non solamente sono molto frammentarie, ma appaiono spesso tra loro assai diverse.

Racconta Giuseppe Flavio (*Antiqu. Jud.*, XX) che, soppresso proditoriamente Gotarze, gli succedette il fratello Vologese I; riferisce invece Tacito (*Ann.*, XII, 14) che, morto Gotarze di malattia, fu chiamato al regno Vonone II, che governava i Medi, e che a questi succedette dopo breve tempo il figlio Vologese I. Non precisa Tacito la data in cui Vonone succederebbe a Gotarze, né quella in cui a Vonone si sostituirebbe Vologese; limitandosi a dire che, consoli Caio Pompeo e Q. Veranio (49 d.C.), i Parti, scontenti di Gotarze, avevano richiesto ai Romani l'invio di Meerdate (figlio di Vonone I e nipote di Fraate IV); che Meerdate, pervenuto in Parthia, era stato ben presto sconfitto

e fatto prigioniero da Gotarze; e che la morte di Gotarze avvenne « dein », non precisando però di quanto più tardi (XII, 10-14). Ancor più approssimativa risulterebbe la datazione in base agli elementi fornitici da Giuseppe Flavio, che condensa in poche parole tutto il regno di Gotarze e la successione di Vologese, senza fornire alcun riferimento preciso con altri fatti di cui ci sia nota la data.

Se esaminiamo invece le monete coniate da Gotarze, troviamo i suoi ultimi tetradrammi datati *daesius* 362 (B.M.C., 164, 31) e *apellaeus* 362 (V. PETROWICZ, 118, 11), il che significa, in base al calendario Babilonese modificato (v. McDOWELL, *Coins from Seleucia on the Tigris*), rispettivamente maggio e novembre del 51 d.C.; e troviamo i primi tetradrammi del suo successore datati *hyperberetaeus* 362 (B.M.C., 178, 1) e cioè settembre 51.

La numismatica, con documenti precisi ed ineccepibili, ci dà quindi la dimostrazione, in contrasto con le affermazioni degli storici, che mentre Gotarze era ancora vivente e coniava moneta sul finire del 51, un altro re coniava egli pure moneta da almeno due mesi col titolo di re dei re.

Chi è questo nuovo re, che ha cominciato a batter moneta prima della morte di Gotarze, con caratteristiche tali nell'effigie del diritto e nel tipo del rovescio da rendere i suoi tetradrammi sicuramente differenziabili dai precedenti, pur essendo gli uni e gli altri forniti della medesima epigrafi « del re dei re Arsace ecc. »? E' il Vologese di cui ci parla Giuseppe Flavio, o il Vonone di cui fa cenno Tacito? PROKESCH-OSTEN ha ritenuto di attribuire tali tetradrammi a Vonone; ma il fatto che troviamo monete identiche coniate anche con data 363, 364 e 365, e cioè per un tempo che appare troppo lungo per Vonone, e durante un'epoca in cui sicuramente regnava Vologese, ci deve indurre a rifiutare l'ipotesi di PROKESCH-OSTEN, e ad associarci ai più (LONGPÉRIER, GARDNER, V. PETROWICZ, WROTH ecc.), che hanno visto in questo re Vologese I.

Dobbiamo, in altre parole, necessariamente ammettere che Vologese abbia cominciato a regnare su di una parte dell'impero partico già prima della morte di Gotarze, per estendere solo

in un secondo tempo la sua autorità su tutto l'impero. Che cosa dobbiamo allora pensare dell'affermazione di Tacito? Egli è storico troppo accurato, e riferisce avvenimenti a lui troppo vicini per cadere in un errore così grossolano, quale sarebbe il fabbricare *ex novo* un re mai esistito. Né si può pensare ad una confusione tra Vonone e Vologese, poiché di Vonone ci precisa: « nulla huic prospera aut adversa, quis memoraretur: brevis et inglorio imperio perfunctus est, resque Parthorum in filium eius Vologesen translatae ».

E' quindi evidente che Vologese e Vonone debbano essersi trovati, per un tempo imprecisabile ma certamente breve, a dividersi l'impero partico: il primo per essersi ribellato a Gotarze oppure per essere stato associato al trono dallo stesso re, malato, alcuni mesi prima di morire; il secondo per essere stato chiamato a succedere al trono di Gotarze da una fazione avversa a Vologese, forse dagli stessi seguaci del re defunto. Se si prescinde dai diversi gradi di parentela che, secondo Giuseppe Flavio e secondo Tacito, dovevano intercorrere fra questi tre personaggi, e se si prescinde dal modo come Gotarze sarebbe morto, i fatti come sono esposti da Giuseppe Flavio e da Tacito non sono, come a prima vista potrebbe sembrare, tra loro inconciliabili. Il primo non fa cenno del regno effimero di Vonone II, avendo compendiato in sole poche righe tutto questo periodo di storia partica; il secondo in una relazione che è molto più ampia, accenna anche a Vonone II, tanto più che la fugace autorità di questo sovrano è presumibile si sia limitata alle sole provincie nord-occidentali (che più direttamente interessavano i Romani), allorché Vologese occupava le provincie meridionali (e coniava tetradrammi a Seleucia) e forse quelle orientali. Ad ogni modo Vologese deve aver esteso molto rapidamente la sua autorità su tutto l'impero, ché lo stesso Tacito ci parla di lui come re dei Parti durante il consolato di Tiberio e di Cornelio Orfito, e cioè già nel 51; precisa Tacito in tale occasione (XII, 44) che Vologese era nato da una concubina greca. Assicuratosi l'impero, egli affidò la Media al fratellastro maggiore Pacoro, e l'Armenia al minore Tiridate (Giuseppe Flavio, XX; Tacito, XV, 2); e saranno determinate dalla necessità di collocare o di mantenere

sul trono d'Armenia Tiridate gran parte delle lotte che Vologese sosterrà, con alterna vicenda, contro i Romani.

Di un altro re partico, di cui non parlano gli altri storici, ci fa cenno Tacito (XIII, 7): Vardane, figlio di Vologese I, che si sarebbe ribellato al padre sul finire del 54, costringendo i Parti a lasciare l'Armenia ed a differire la guerra. Che la ribellione di Vardane non sia stata cosa di lieve momento parrebbe risultare indirettamente dal fatto che solo nel 58 Vologese sarà in grado di fornire qualche aiuto a Tiridate perché riprenda con maggior efficacia la lotta, aiuto ancor modesto però, ed insufficiente allo scopo, ché Vologese era ancora impegnato a sedare una ribellione in Ircania (Tacito, XIII, 37).

Se noi confrontiamo i tetradrammi coniati da Vologese tra il 362 ed il 365 con i tetradrammi datati da *lous* 367 a *peritius* 369 (luglio 56-gennaio 59; B.M.C., 180, 15; B.M.C., 181, 27, Coll. personale) siamo subito colpiti dalla loro grande differenza. Nei primi troviamo un'effigie caratterizzata da una fronte libera di capelli al di sotto del diadema e priva di verruca presso la tempia, da un naso piuttosto appuntito, da una barba di media lunghezza, da baffi piuttosto corti, ed il cui busto è disposto quasi di faccia; al collo una triplice collana, portante al centro un fermaglio quadrato. Nei secondi l'effigie è caratterizzata invece dalla fronte in gran parte coperta da capelli, che scendono al di sotto del diadema, da una verruca in prossimità della tempia, da un naso breve, da una barba cortissima e da baffi notevolmente lunghi; il busto non è quasi di faccia, ma di profilo; la triplice collana non appare fornita di alcun fermaglio. L'aspetto e l'espressione delle due effigi sono tra di loro così diverse, e l'aspetto della seconda è così chiaramente più giovanile di quello della prima, da sembrare impossibile che un osservatore attento come WROTH abbia creduto di poterle attribuire tutte e due ad un medesimo re. Per noi non può sussistere alcun dubbio che questo secondo gruppo di tetradrammi non può essere attribuito al medesimo re precedente, e non può quindi appartenere a Vologese I. Esso va pertanto necessariamente attribuito a suo figlio Vardane II, così come aveva proposto LONG-PÉRIER, ed avevano ammesso GARDNER e V. PETROWICZ. Anche

MCDOWELL (p. 228) appare favorevole a tale attribuzione ⁽¹⁾. Questo gruppo di tetradrammi ci indica anzi quale deve essere stata la durata del regno di Vardane II, e ci dice anche che la porzione d'impero, che egli aveva temporaneamente sottratta al padre, doveva comprendere le provincie meridionali, con Seleucia. Vologese I infatti, pur continuando a regnare su di una parte dell'impero, non risulta abbia potuto coniare, durante tutto il periodo dal 55-56 al 58-59 d.C., alcun tetradramma.

Che cosa sia successo di Vardane II dopo il 369 non possiamo sapere, perché non esiste nessun tetradramma coniato né da lui, né da Vologese I fra il 370 ed il 372. La fine del 369 coincide con la sua caduta; oppure si è egli sostenuto ancora per qualche tempo, pur non essendo più in grado di coniare a Seleucia? La rivolta in Ircania, della quale ci parla Tacito nel 58, era collegata con Vardane, o non aveva con lui niente a che fare? Sono interrogativi ai quali non è possibile dare una risposta.

Solo nel 373 (V. PETROWICZ, 133, 1) vediamo ricomparire delle emissioni di tetradrammi; e tali emissioni, che si continuano invariate fino al 379, portano un'effigie che ripete in maniera pressoché identica quella delle emissioni di Vologese I fra il 362 ed il 365. Solo al rovescio la Tyche che sta davanti al re gli offre una palma (simbolo di vittoria!) anziché una corona, come era nelle emissioni precedenti, sia di Vologese I sia di Vardane II. WROTH, che aveva creduto di poter attribuire a Vologese I anche l'emissione del 367-369, a più forte ragione attribuisce a questo stesso re l'emissione del 373-379; LONGPÉRIER,

(1) Tale attribuzione rende impossibile l'attribuzione a Vardane II di quelle dramme e di quei bronzi con l'effigie del re di faccia con tiara, che avevano ritenuto di poterli attribuire GARDNER, V. PETROWICZ e WROTH, e che DE MORGAN ha preferito invece attribuire a Meerdate. Quest'ultima attribuzione non ha niente di inammissibile; anche i caratteri dell'epigrafia ci orientano decisamente per una data attorno al 50 d.C.; ma riteniamo si possa prospettare con anche maggior fondamento l'attribuzione di queste dramme a Vonone II. Per quanto breve sia stato il regno di questo sovrano (probabilmente non è durato più di un mese o due), è certo che egli ha assunto il titolo di re dei re, essendo stato chiamato a sostituire Gotarze alla sua morte; Meerdate invece non poté fare in Parthia che una breve scorreria, immediatamente battuto e fatto prigioniero dal sovrano legittimo, Gotarze. Se è quindi possibile che Meerdate abbia potuto coniare delle dramme, è certo che a più forte ragione ha avuto tale possibilità Vonone II; ed è a questo re che preferirei attribuirle.

GARDNER e V. PETROWICZ, che avevano attribuita la seconda emissione a Vardane II, attribuiscono questa terza ad un supposto Vologese II. In realtà l'idea che il Vologese che regnava in Parthia fra il 62/63 ed il 68/69 d.C. fosse un Vologese diverso da quello che vi aveva regnato fra il 51 ed il 54/55 è un'idea sostenuta da LONGPÉRIER con argomenti arguti, ma del tutto privi di fondamento. Non solamente Tacito non fa cenno di tale mutamento di sovrano, ma è anzi esplicito nel ripetere che il Vologese che regnava in Parthia nel 63 era fratello di Pacoro e di Tiridate (Tacito, XV, 2 e 31); era cioè sempre Vologese I.

E' consuetudine segnare, con WROTH, la fine del regno di Vologese I al 77/78 d.C., e far iniziare con tale anno il regno sia di Vologese II, sia di Pacoro II (re dei Medi sotto Vologese I); al regno di Vologese II si viene così ad attribuire una durata eccezionale per qualunque regno (e sopra tutto per un regno partico): 69 anni, dal 386 al 458. Tale eccezionale durata è resa ancor più inverosimile dalla scomparsa di qualsiasi moneta attribuibile con fondamento a Vologese II fra il 390 ed il 433; in altre parole, Vologese II avrebbe coniato nel 389 e nel 390, e poi avrebbe ripreso a coniare solo nel 433, per continuare quasi ininterrottamente fino al 458.

E' merito di McDOWELL aver messo ben in chiaro gli argomenti (che non starò qui a ripetere) in base ai quali noi dobbiamo attribuire a Vologese I (e non a Vologese II) le emissioni del 389 e del 390, nonostante che il re si presenti in queste emissioni col capo ricoperto da una tiara (e quindi con veste diversa da quella delle emissioni precedenti), e nonostante anche il rovescio presenti delle modificazioni (compare il nome del re). Seguendo questi concetti, l'ultimo tetradramma che dobbiamo attribuire a Vologese I è datato *embolimus* 390 (GARDNER 56, e Coll. personale).

Concludendo, il regno di Vonone II si deve ritenere sia stato brevissimo, forse si è limitato al solo mese di dicembre del 51 d.C. A Vonone II è verosimile possano essere attribuite le dramme ed i bronzi che WROTH ha attribuito a Vardane II, e DE MORGAN a Meerdate.

Il regno di Vologese I si è iniziato nel settembre del 51 d.C.,

due mesi avanti la morte di Gotarze, ed è durato fin verso il marzo 80 d.C. Sono da attribuirsi a lui i tetradrammi datati 362-365, 373-379, 389-390; in questi due ultimi anni di regno (quando cioè contemporaneamente a Vologese conia anche il fratello Pacoro II) la sua effigie è rappresentata, sia sui tetradrammi sia sui bronzi, coperta da una tiara. Restano attribuite a lui le dramme che gli ha attribuito WROTH (meno il gruppetto che A. SIMONETTA ha ritenuto di dover invece attribuire ad Artabano IV, *Num. Chron.*, 1949, pag. 237) ed una numerosa serie di bronzi, molti dei quali datati.

La ribellione di Vardane II (iniziata, secondo Tacito, sul finire del 54) ha consentito a questo re di tenere Seleucia per lo meno dal luglio 56 al gennaio 59 d.C.; ed a lui vanno attribuiti i tetradrammi datati 367-369.

E' impossibile precisare quali fossero i rapporti di parentela che intercorrevano fra Gotarze, Vologese I e Vonone II: abbiamo da principio accennato come, per Giuseppe Flavio, Vologese I fosse fratello di Gotarze; per Tacito, invece, figlio di Vonone II; e tra Gotarze e Vonone non sembra vi fosse alcuna altra parentela, all'infuori di essere l'uno e l'altro di stirpe Arsacide.

A noi pare che la constatazione dell'assunzione al trono di Vologese I avanti la morte di Gotarze (fosse esso ribelle, fosse re associato) rende poco verosimile che i suoi avversari, alla morte di Gotarze, chiamassero dalla Media Vonone per contrapporglielo, se questi era suo padre; molto più verosimile è quindi l'affermazione di Giuseppe Flavio, che Vologese I fosse fratello di Gotarze. Quest'ultimo era invisibile a molti tra i Parti (dove la loro richiesta del 49 d.C. a Claudio di inviar loro Meerdate), e che i tre fratelli più giovani Vologese, Pacoro e Tiridate, con una solidarietà ricordata dallo stesso Tacito (XII, 44) che si manterrà anche negli anni successivi con una costanza eccezionale per degli Arsacidi ⁽²⁾, si coalizzassero per soppiantare Gotarze, metter sul trono dei re dei re Vologese, da-

(2) Anche la coniazione contemporanea, negli ultimi due anni di regno di Vologese I, di monete da parte di Pacoro II come re dei re, non sembra si debba ritenere indice di una ribellione di Pacoro II al fratello, ma di una sua associa-

re la Media a Pacoro (togliendola così a Vonone, che aveva invece secondato i seguaci di Gotarze, accettando la sua successione) e l'Armenia a Tiridate, è un'ipotesi molto più accettabile, anche se non fosse suffragata dall'affermazione di Giuseppe Flavio. Quanto a Vardane II, è verosimile che egli fosse realmente, come ci dice Tacito, figlio di Vologese I.

Prof. B. Simonetta

SPIEGAZIONE DELLE FIGURE ALLA TAV. I.

- 1) *Vonone II* (?) (51 d. C.). - *Dramma*.
- 2) *Vologese I* (51-80 d. C.). - *Tetradramma*
datato ΓΞΤ, ..ΔΙΝ = dicembre 52 d. C.
B.M.C. — con questo mese.
- 3) *Vardane II* (54-59 d. C.). - *Tetradramma*
datato ΘΞΤ, ΗΑΝΗΜ = giugno 58 d. C.
B.M.C. — con questo mese.
- 4) *Vologese I* (51-80 d. C.). - *Tetradramma*
datato ΗΟΤ = 67/68 d. C.
B.M.C. — con quest'anno.
- 5) *Vologese I* (51-80 d. C.). - *Tetradramma*
datato Φ[Τ], ΕΜΒΟΛΙ = marzo 80 d. C.
B.M.C. — con questo mese.

zione al trono: si spiegherebbe male, altrimenti, che essi potessero coniare contemporaneamente (non solo negli stessi anni, ma talvolta anche negli stessi mesi) nella medesima zecca di Seleucia.

NOTE DI NUMISMATICA DELLA CAPPADOCIA

SULL' ATTRIBUZIONE DELLE DRAMME DI ARIARATHES IV E DI ARIARATHES V

Dopo i contributi di GARDNER e sopra tutto di TH. REINACH alla numismatica dei re di Cappadocia, l'attribuzione delle diverse monete a ciascun re sembrerebbe cosa ormai definitiva, e, comunque, è stata da tutti accettata senza riserve.

Riteniamo invece che qualche riserva debba essere fatta per quello che riguarda l'attribuzione di alcune dramme ad Ariarathes V piuttosto che ad Ariarathes IV.

E' noto come l'attribuzione ai diversi re venga sostanzialmente basata sui diversi appellativi aggiunti al loro nome; se non che noi abbiamo Ariarathes IV (220-163 a.C.), Ariarathes V (163-130 a.C.) ed Ariarathes IX (99-89 a.C.) che, tutti e tre, almeno sulle dramme, si limitano ad aggiungere al loro nome il medesimo appellativo ΕΥΣΕΒΟΥΣ. Conseguenza di questo fatto fu che gli antichi numismatici, fino ad ECKHEL, le attribuirono tutte ad un unico re, Ariarathes IV od Ariarathes V a seconda dei casi. A quest'ultimo le attribuisce anche LENORMANT. Con MIONNET, VISCONTI, BORELL si cominciano a distinguere due categorie, attribuendo quindi una parte delle dramme ad un re, una parte all'altro; ma, con la scoperta dei tetradrammi di Ariarathes IX, il gruppo di dramme attribuito ad Ariarathes V viene passato in blocco ad Ariarathes IX. E' solo con GARDNER e con REINACH che si arriva a riconoscere l'esistenza di tre gruppi distinti, attribuendo maggior valore alle diverse fisionomie dei re rappresentati sul diritto delle monete, e collegandole con

quelle rappresentate sui tetradrammi di questi stessi re, nei quali un'epigrafia più ampia consentiva un'attribuzione sicura.

Le dramme di Ariarathes IV hanno, scrive REINACH (Rev. Num., 1886, pag. 341), « un type noble et sévère, qui rappelle d'assez près Démétrius I de Syrie; l'arrangement des cheveux est très sobre, surtout à partir de l'an 30 ». Nelle dramme di Ariarathes V ed in quelle di Ariarathes IX « on trouve des formes plus rondes, une chevelure abondante et bouclée »; ma « sur les unes [Ariarathes V], le profil est jeune et bon enfant, les lèvres sont épaisses, le nez assez petit et régulier, la chevelure bouclée, mais au repos, les extrémités du diadème touchent tranquillement derrière la nuque; sur les autres [Ariarathes IX], le nez est très fort et en bec d'aigle, la narine remonte brusquement, la bouche est entr'ouverte, le menton très accentué; les cheveux, agités et comme balayés par le vent, cachent presque le diadème, dont les bouts flottent très loins l'un de l'autre. En un mot, les premières reproduisent la physionomie aimable, mais un peu insignifiante, des tétradrachmes n° ...; les secondes la tête énergique, sensuelle et *mithridatique* du tétradrachme n° ... ».

In realtà, se la fisionomia di Ariarathes IX è realmente tale da apparire ben difficilmente confondibile con quella di Ariarathes IV o di Ariarathes V, e se quella stessa di Ariarathes IV, *a partire dal trentesimo anno di regno* (come riconosce lo stesso REINACH), è pure molto caratteristica, non si vede invece con quale *serio* fondamento si possano differenziare nettamente la supposta fisionomia giovanile di Ariarathes IV da quella giovanile del figlio Ariarathes V. Viceversa REINACH ritiene di poter attribuire ad Ariarathes IV dramme con la data Α, Β, Γ, Δ (?), Ε, ΙΒ, ΙΓ, Κ (?) e poi, con un'interruzione di 10 anni, dramme con data Λ, ΛΑ, ΛΒ, ΛΓ, ΓΝ (?); ad Ariarathes V dramme con la data Α e Γ. Nella sua scia, WROTH, nel B.M.C., attribuisce ad Ariarathes IV una dramma datata Γ e ad Ariarathes V una datata Α ed una datata Γ.

Nella nostra collezione si trovano dramme di questo tipo, per così dire, giovanile datate Α, Β, Γ, Δ (?), Ε (?) e Κ, e dob-

biamo dichiarare che, in base alla fisionomia, ci appare ben difficile attribuirle con reale fondamento a due re diversi, e non piuttosto tutte alla medesima persona. Viceversa, accettando la classificazione di REINACH, la prima e la terza potrebbero essere attribuite sia ad Ariarathes IV che ad Ariarathes V, e le altre quattro dovrebbero essere attribuite ad Ariarathes IV!

Ci siamo chiesti, in queste condizioni, se, nell'impossibilità di basarsi con sufficiente fondamento sulla sola fisionomia, non fosse possibile trovare qualche altro elemento che valesse a consentirci delle attribuzioni più fondate; ed abbiamo indagato se e quali deduzioni fosse possibile trarre dai monogrammi o dalle lettere isolate impresse nel R/.

Nella sua memoria REINACH dichiara esplicitamente di non aver tenuto nessun conto, nelle sue attribuzioni, dei differenti monogrammi; ed aggiunge: « ce n'est pas que je n'apprécie, comme il convient, l'importance qui s'attache à l'étude de ces petits signes, qui, dans certain cas, très rares il est vrai, ont livré à l'investigation numismatique de curieux résultats. Mais, en général, les inductions qu'on peut tirer de leur aspect ont un caractère si hypothétique, qu'il vaut mieux s'en abstenir complètement dès qu'on peut espérer atteindre le but par une autre voie moins sujette à caution ». « Si je n'ai pas su ou voulu en tirer grand partie moi-même, ce sont là pourtant des matériaux que j'ai le devoir de livrer à des numismatiques plus ingénieux ou plus hardis ».

Per parte nostra, pur riconoscendo come sia necessario interpretare con estrema prudenza il significato dei monogrammi, quando si voglia su questi basare un'attribuzione, abbiamo ritenuto che, là dove nessun altro criterio si mostrava valido, valesse la pena di tentare anche questo, sembrandoci esso, per quanto incerto, sempre più sicuro che il voler attribuire, in base alla sola effigie, delle dramme che raffigurano il volto di un re giovanissimo ai suoi primi anni di regno, ad Ariarathes IV, del quale possediamo un effigie *sicura* solamente al suo trentesimo anno di regno!

Per questo nostro tentativo ci siamo serviti sia delle dramme della nostra collezione, sia di quelle del B.M., di quelle del

Cabinet des Médailles, e di quelle dell'American Numismatic Society, ed abbiamo tenuto conto solo di quelle con monogrammi e date di regno sicuramente leggibili.

Abbiamo così raccolto nelle seguenti tabelle tutte le dramme certamente coniate da Ariarathes IV, e cioè quelle datate dal 28° anno di regno in poi, e successivamente quelle con date di regno da 1 a 20, finora attribuite in parte ad Ariarathes IV ed in parte ad Ariarathes V. Anticipando qui quelle che saranno le nostre conclusioni, il lettore troverà queste ultime attribuite *tutte* ad Ariarathes V, meno una con data E attribuita invece ad Ariarathes IV. Nella tabella i monogrammi sono raccolti in quattro colonne: nella prima sono i mon. posti nel campo a S., all'esterno dell'epigrafia; nella seconda quelli a S., tra l'epigrafia e l'effigie di Pallade; nella terza quelli a D., tra l'epigrafia e l'effigie di Pallade; nella quarta quelli a D., all'esterno dell'epigrafia.

Se noi consideriamo la successione dei monogrammi, vediamo subito che il mon. della seconda colonna si mantiene costante e sostanzialmente invariato in tutte le dramme di Ariarathes IV riferentisi agli anni di regno 5, 28, 29, 30, 31, 32, 33, mentre variano o mancano i mon. della prima e quelli della quarta. Solo in alcune dramme il mon. della seconda colonna si modifica leggermente, e tale modificazione sembra preludere all'ulteriore lieve modificazione che vediamo comparire nelle prime dramme successive, qui attribuite ad Ariarathes V. La rassomiglianza tra questi mon., e la specie di transizione dell'uno nell'altro farebbero pensare che, in realtà, si tratti sempre dello stesso mon., o, per meglio dire, si tratti di modi diversi di monogrammare il medesimo termine (magistrato, atelier monetario o qualsiasi altra cosa il mon. stia a significare).

In *tutte* le dramme qui attribuite ad Ariarathes V (con la sola eccezione di alcune dramme di tipo barbarico) vediamo poi comparire, nella terza colonna, una lettera; mentre nelle dramme di Ariarathes IV non vi era *mai*, in questa sede, alcun segno. Tale lettera è un τ in quelle coniate durante il 1° e in alcune di quelle del 2° anno di regno; poi, già in alcune coniate nel 2° anno, ed in seguito in alcune del 3° anno di regno ed in

ARIARATHES IV

					Anno di regno		Cabinet des Medailles	British Museum	American Num. Society	Coll. person.
1	-		-		5	<i>Atena a sinistra , con Nike a sinistra</i>	+	-	-	+
2			-		28		-	-	+	-
3		"	-		29		+	-	-	+
4			-		30		+	-	-	-
5			-		"		-	-	+	+
6	"	"	-		"		+	-	-	-
7	"	"	-	"	31		-	+	-	-
8	"	"	-		"		-	-	+	-
9	"	"	-		"		+	-	-	-
10		"	-		"		-	-	-	+
11		"	-		32		-	+	-	-
12		"	-		"		-	+	-	+
13		"	-		33		+	+	+	+
14		"	-	"	"		+	-	-	-
15		"	-		"		+	+	+	-
16		"	-	"	"		-	+	+	+
17		"	-	"	"		+	+	+	+
18		"	-	"	"		+	+	-	-

quelle coniate nel 4^o, nel 5^o e nel 20^o, il τ passa nella seconda colonna (e cioè nella sede che si direbbe la più caratteristica, e quindi la più importante, in tutta la monetazione dei re di Cappadocia), mentre nella terza colonna compare, in tutti e

segue

ARIARATHES IV

				Anno di regno		Cabinet des Médailles	British Museum	American Num. Society	Coll. person.
19	"	Λ	-	"	33	-	-	-	+
20	⊃	Λ	-	"	"	-	+	-	-
21	T	"	-	X	"	-	+	+	+
22	"	Λ	-	"	"	-	-	+	-
23	Λ	"	-	⊃	"	+	-	-	+
24	⊃	Λ	-	Δ	"	+	-	-	-
25	⊃	"	-	⊃	"	+	+	+	-
26	"	"	-	⊃	"	+	-	-	+
27	"	"	-	T	"	+	+	+	+
28	⊃	"	-	"	"	-	-	+	-
29	⊃	"	-	Φ	"	+	+	+	-
30	"	"	-	-	"	+	+	+	-
31	"	Λ	-	-	"	-	-	+	+
32	-	Λ	-	⊃	"	-	+	-	-
33	-	"	-	⊃	"	+	+	+	+
34	-	"	-	T	"	-	+	-	-
35	-	Λ	-	⊃	"	-	-	-	+

quattro questi anni, la medesima lettera, e cioè un Λ ⁽¹⁾. Lo stesso τ che vediamo in Ariarathes V comparire inizialmente

(1) In realtà è probabile che il segno Λ debba essere qui interpretato come una A. Di fatti, nell'epigrafia di queste dramme, gli A son spesso privi del taglio trasversale; mentre d'altro lato in una dramma, per il resto del tutto simile a queste, la lettera è chiaramente una A.

ARIARATHES V

					Anno di regno		Cabinet des Médailles	British Museum	American Num. Society	Coll. person.
1	-		T	-	1	<i>Atena a sinistra, con Nike a destra</i>	+	-	-	-
2	-		"	-	"		+	-	-	-
3	-		"	-	"		-	+	-	+
4	-		"	-	2		+	-	+	+
5	-		"	-	"		-	-	-	+
6	-	T	A	-	"		+	+	-	+
7	-	"	Λ	-	3		-	+(¹)	-	-
8	-		Σ	-	"		-	+	+	-
9	-		"	-	"	<i>(Stile barbarico)</i>	+	-	-	-
10	Γ		-	Γ	"	<i>(" molto barbarico ; epigrafe molto corrotta)</i>	-	-	-	+
11	-		-	-	"	<i>(" " " " " ")</i>	-	-	-	+
12	-		-	-	"	<i>(" " " " " ")</i>	-	+(²)	+	+
13	-	T	-	-	"	<i>(" " " " " ")</i>	+	-	-	-
14	-	"	Λ	-	4(?)		-	-	-	+
15	-	"	"	-	5(?)		+	-	-	-
16	-		-	-	12		+	-	-	-
17	-	T	Λ	-	20		+	-	-	+
18	-		K	-	?		+	-	-	-

(1) Attribuita nel B.M.C. a Ariarathes IV

(2) Attribuita nel B.M.C. a Ariarathes VII

nella terza colonna e poi passare nella seconda, faceva già la sua prima comparsa in alcune delle ultime dramme di Ariarathes IV in prima o quarta colonna, e lo troveremo di nuovo, saltuariamente, con Ariarathes VI, per scomparire nei successori. Qualunque sia il significato di tale lettera, essa sembra rappresentare un legame fra tutte le monete sulle quali è presente.

Ma anche indipendentemente da tale lettera, altri importanti elementi sembrano unire insieme e caratterizzare tutto il gruppo di dramme che noi abbiamo ritenuto di dover attribuire ad Ariarathes V. In primo luogo quasi tutte le dramme sicuramente di Ariarathes IV hanno un monogramma od una lettera nella prima colonna; *nessuna* delle dramme da noi attribuite ad Ariarathes V ha un monogramma od una lettera in tale sede ⁽²⁾; ed in questa sede non vedremo più comparire nessun monogramma anche nei successori, con la sola eccezione di qualche dramma di Ariarathes VI. In secondo luogo, in tutte le dramme sicuramente di Ariarathes IV (con rarissime eccezioni nell'*ultimo* anno di regno) vi è sempre un monogramma od una lettera nella quarta colonna; in *nessuna* delle dramme da noi attribuite ad Ariarathes V vi è un monogramma od una lettera in tale sede ⁽³⁾.

In altre parole, se noi consideriamo nel loro insieme le dramme in esame, vediamo che i monogrammi e le lettere che esse portano al rovescio, e la loro posizione sulla moneta, ci consentono di separare molto nettamente due diversi gruppi, l'uno attribuibile ad Ariarathes IV, l'altro ad Ariarathes V. Vediamo inoltre che esistono dramme tra le ultime coniate da Ariarathes IV e dramme tra le prime coniate da Ariarathes V che rappresentano in certo qual modo una transizione tra un gruppo e

(2) Fa eccezione la dramma numero 10, che ha qui un Γ ; ma si tratta di un esemplare molto barbarico, ed il Γ non è che la stessa data di regno che è anche all'esergo.

(3) Anche qui fa eccezione la sola dramma precedente, che porta in tale sede un altro Γ .

l'altro. Vediamo infine che se, seguendo REINACH e WROTH, volessimo attribuire ad Ariarathes IV una parte delle dramme da noi qui attribuite ad Ariarathes V, introdurremmo degli elementi ingiustificati di disordine in un ordinamento estremamente logico.

Ma un ultimo elemento, a nostro parere molto importante, vale a raccogliere insieme tutto il gruppo di dramme qui attribuite ad Ariarathes V, ed a differenziarle da quelle di Ariarathes IV.

Se noi esaminiamo i tetradrammi giustamente attribuiti ad Ariarathes IV, in essi Pallade regge con la destra una Nike *volta a S.*, che protende una corona, come ad incoronare il nome del re; e le uniche date note per tali tetradrammi sono ΘΚ e Λ. Se d'altro lato, esaminiamo le diverse varietà di tetradrammi pure giustamente attribuiti da REINACH ad Ariarathes V, vediamo che la Nike sorretta da Pallade è in tutte *rivolta a D.*, e sembra offrire la corona alla stessa dea. Le date note per tali tetradrammi sono Α,Β,Γ ed Ε. Orbene in *tutte* le dramme sicuramente di Ariarathes IV (e cioè in quella del 5° anno ed in quelle datate dal 28° anno di regno i poi) la Nike è rivolta a S., come nel tetradramma; in *tutte* le dramme da noi attribuite ad Ariarathes V la Nike è rivolta a D., come nei tetradrammi corrispondenti.

Riteniamo quindi di poter concludere che *Ariarathes IV ha coniato solamente nel 5° anno di regno, e poi a partire dal suo 28° anno di regno.* Nel 29° e nel 30° egli ha coniato rarissimi tetradrammi e rare dramme; prima e dopo solo dramme: molto rare quelle del 5° e del 28° anno; meno rare quelle del 31° e del 32° anno di regno, ed infine numerosissime quelle del 33° anno.

Ariarathes V ha coniato tetradrammi e dramme durante i primi tre anni di regno, forse dramme nel 4° e nel 5°, rarissimi tetradrammi nel 5° e dramme nel 12° e nel 20° anno. Il Cabinet des Médailles ha una dramma, che riteniamo sicuramente di Ariarathes V, nella quale figurano, nella seconda e nella terza colonna, dei segni (Δ, Κ) che non si ritrovano in nes-

sun'altra dramma di questo re. Disgraziatamente la data è fuori del « flan », ma è verosimile che essa dovesse essere una data diversa da quelle finora accertate, probabilmente compresa tra il 5° ed il 20° anno di regno.

Prof. B. Simonetta

SPIEGAZIONE DELLE FIGURE ALLA TAV. I.

- 6 - ARIARATHES IV. *Dramma* del 5° anno di regno.
- 7 - ARIARATHES IV. *Dramma* del 29° anno di regno.
- 8 - ARIARATHES IV. *Dramma* del 33° anno di regno.
- 9 - ARIARATHES V. *Tetradramma* del 1° anno di regno.
- 10 - ARIARATHES V. *Dramma* del 2° anno di regno.
- 11, 12 - ARIARATHES V. *Dramme* del 3° anno di regno. Stile molto barbarico: in quella n. 11 è ancora possibile intuire, nella grafia profondamente alterata del R/, l'appellativo ΕΥΣΕΒΟΥΣ scritto retrogrado; in quella n. 12 la grafia è divenuta assolutamente priva di significato. Un esemplare simile di quest'ultima dramma è attribuito, nel B.M.C., ad Ariarathes VII; noi, per analogia con il precedente, lo attribuiremmo ad Ariarathes V. E' molto verosimile che queste emissioni barbariche di Ariarathes V durante il suo 3° anno di regno coincidano con le alterne vicende della lotta che egli dovette sostenere per cacciare l'usurpatore Orophernes.

DI ALCUNI SIMBOLI POCO NOTI SUI DENARI DI
LUCIUS PAPIUS E DI LUCIUS ROSCIUS FABATUS

La mancanza di precise notizie storiche non consente di indicare esattamente le date di emissione dei denari in esame.

Gli autori delle principali opere numismatiche ⁽¹⁾ giungono a conclusioni alquanto differenti: il denaro di L. Papius può comunque essere attribuito al periodo immediatamente successivo alla morte di Silla (78-75 a.C.) mentre quello di L. Roscius Fabatus viene assegnato al 71-58 a.C.

Il Sydenham ritiene possibile che il denaro di L. Roscius sia stato posto in circolazione prima del 64 a.C.; lo stile e la tecnica di fabbricazione di queste due monete sono talmente affini da far ritenere che l'intervallo di anni fra le emissioni, attestato dai ripostigli ⁽²⁾, sia piuttosto breve.

E' stata giustamente messa in rilievo la correlazione fra i simboli che appaiono al D. ed al R. di queste monete ed i « collegia opificum ». Queste associazioni professionali, di antica origine, avevano preso grande sviluppo dopo la guerra sociale; il carattere democratico di queste leghe di lavoratori e l'importanza che avevano raggiunto indussero il Senato a sopprimerle nel 64 a.C.

L. Papius e L. Roscius, entrambi originari di Lanuvio ed appartenenti alla corrente democratica, emisero delle monete

(1) E. BABELON: *Monnaies de la République Romaine*, Parigi 1885, II, 279-282 e II, 401-403; H.A. GRUEBER: *Coins of the Roman Republic*, Londra 1910, I, 370-380 ed I, 422-431; E.A. SYDENHAM: *The Coinage of the Roman Republic*, Londra, 1952, 127 e 152; E.A. SYDENHAM: *Symbols of L. Papius and L. Roscius*, in « Numismatic Chronicle », Londra, 1931, parte I, 1-13.

(2) GRUEBER: *op. cit.*, III, 18-20.

riferentisi al culto di Giunone Sospita e le contraddistinsero con gli emblemi di numerose associazioni professionali: una forma di propaganda politica che lusingava anche umili categorie di lavoratori.

I carrettieri, i macellai, i cuochi, i fabbri, videro riprodotti, al D. ed al R. dei denari, i simboli della loro attività; ad esempio un'incudine ed un martello avevano riferimento alla associazione dei fabbri.

Non a tutte le coppie di simboli è possibile attribuire un significato del genere, ma la correlazione fra il simbolo al D. e quello al R. è sempre strettissima; ove non appaia evidente si deve pensare ad un'interpretazione inesatta.

Per ognuna delle due monete il Babelon elenca circa 150 coppie di simboli; oltre cento ne pubblica il Grueber e circa altrettante ne figurano nella collezione Haeberlin ⁽³⁾.

Molti simboli sono pubblicati in ognuna di queste opere, ma un buon numero di essi figura in un solo elenco. Si può ritenere che entrambi i monetari abbiano fatto coniare ben oltre duecento coppie di simboli.

Uno studio esauriente di queste emissioni sarebbe molto interessante, non solo per i numismatici ⁽⁴⁾, ed è quindi augurabile che venga presto intrapreso. Per ora pubblichiamo alcuni simboli che non figurano sul Babelon e sul Grueber.

a) Denari di L. Papius.

⌠ Testa di Giunone Sospita coperta da una pelle di capra.
⌡ L. PAPI. Grifone che corre verso destra.

1) ⌠ Pungolo

⌡ Testa di elefante

La testa al rovescio del denaro è di un elefante africano, e come tale lo si può riconoscere per le grandi orecchie. L'elefante era stimolato dal « cornac » od « indus » come era chia-

(3) H.A. CAHN: *Die Gold- und Silbermuenzen der Roemischen Republik*, Sammlung E.J. Haeberlin, Francoforte, 1933.

(4) L'interpretazione di questi simboli può gettare luce su molti aspetti di vita romana e sarebbe particolarmente utile poiché le indicazioni del GRUEBER (sul BABELON non ve ne sono) non sempre sono esatte e sufficienti.

mato frequentemente dai romani a cagione della sua origine, per mezzo di un pungolo; questo « stimulus » è ben rappresentato al diritto del denaro. L'elefante, col guidatore sul collo che lo incita col pungolo è frequentemente raffigurato su monete (5) e su vasi (6). Questa coppia di simboli dimostra in modo particolarmente efficace come l'incisore si sia ispirato alle rappresentazioni figurative più usuali e quanto stretta sia l'interdipendenza dei simboli al \mathcal{D} e \mathcal{R} di una moneta.

2) \mathcal{D} Coturno (7)

\mathcal{R} Maschera tragica (7)

Nel teatro antico, il costume dell'attore tragico aveva, quali componenti principali, la maschera ed i coturni. La « persona », formata da tessuto ingessato e dipinto, copriva spesso interamente la testa dell'attore. La caratteristica grande apertura della bocca, destinata ad amplificare la voce, si distingue anche nel caso in esame. Il coturno, scarpa con altissima suola, serviva a conferire maggior statura e solennità all'attore.

3) \mathcal{D} Ara

\mathcal{R} Cestino

Il calathus che si vede al rovescio era un cestino di vimini, a calice svasato; l'elegante intreccio è distinguibile sulla moneta. Questo tipo di cestino era di uso corrente, ma aveva anche un impiego rituale nel culto di Minerva, di Cerere e di altre divinità. L'altare al diritto si ricollega a questo uso sacro del calathus (8).

4) \mathcal{D} Sole

\mathcal{R} Luna

La mezzaluna, che si trova al rovescio della moneta, non offre alcuna difficoltà di interpretazione. Il simbolo al diritto potrebbe essere una stella (9), ma numerose figurazioni (10) in-

(5) T.E. MIONNET: *Description des Médailles Antiques*, Parigi, 1837. Suppl., IX, tav. IX, 5.

(6) Piatto di Capena nel Museo di Villa Giulia a Roma.

(7) H.A. CAHN: cat. Haeblerlin cit., N. 2001.

(8) DAREMBERG SAGLIO: *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines* I, 812-813.

(9) Il Babelon, *op. cit.* II, 301, n. 20, interpreta in tal senso un denaro di P. Petronius Turpilianus; d'altra parte lo stesso autore (II, 294) cita l'opinione di Borghesi che acutamente collega questa raffigurazione al titolo « particeps siderum » che veniva dato ai Re dei Parti, detti fratelli del sole e della luna.

(10) DAREMBERG SAGLIO: *op. cit.*, III, 1393, fig. 4662.

ducono a preferire, per questo simbolo radiato, l'opinione che si tratti del sole (11).

5) D Scarpa

R Piede

La scarpa raffigurata è il calceus, comunemente usato dai Romani di ambo i sessi. Sulla moneta si distinguono i lacci che, all'altezza della caviglia, serravano la calzatura.

La più semplice interpretazione del simbolo al R induce a vedervi raffigurato un piede; non è da escludere però che si tratti di una forma per scarpe (12).

b) Denari di L. Roscius Fabatus.

D L. ROSCI. Testa di Giunone Sospita, coperta da una pelle di capra.

R Fanciulla che pasce il grifone. All'esergo: FABATI.

6) D Cassetta

R Volume

Gli studenti romani usavano, per riporre i libri, le tavolette e quanto altro occorreva loro a scuola, delle cassette cilindriche; una cinghia ad anello posta sul coperchio ne rendeva agevole il trasporto.

Questa cassetta, denominata «capsa» era generalmente di legno di faggio (13); l'oggetto più caratteristico in essa generalmente contenuto era il «volumen», ossia il rotolo di papiro o di pergamena che serviva alla funzione dell'attuale libro.

7) D Ancile

R Asta

La confraternita dei Salii si dedicava al culto di Marte. Il primo di Marzo, a ricordo del miracolo dell'ancile caduto ai piedi di Numa Pompilio, avevano inizio le sacre funzioni dei Salii. Particolare rilievo aveva la processione nel corso della quale i Salii danzavano scandendo il ritmo con la percussione dell'ancile, del sacro scudo, mediante un'asta. L'asta non era

(11) Cfr. la serie di monete di Iguvium che rappresenta il sole come un disco contornato da 14 raggi.

(12) DAREMBERG SAGLIO: *op. cit.*, II, 1253; generalmente le forme erano munite di un gancio (fig. 3198) ma potevano anche esserne prive (fig. 3197).

(13) PLINIO: *Hist. Nat.*, XVI, 84: Facilis et fagus, quamquam fragilis et tenera. Eadem sectilibus laminis in tenui flexilis, capsisque ac scriniis sola utilis.

propriamente una lancia, ma si trattava piuttosto di un bastone al termine del quale vi era un rigonfiamento (14).

8) \mathcal{D} Ruota \mathcal{R} Frusta

La raffigurazione (15), di profilo, di un carro col conducente che agita la frusta, ha certamente ispirato questa coppia di simboli. La ruota è del tipo arcaico, quale si trova su monete fuse (16).

9) \mathcal{D} Patella \mathcal{R} Porpora

Al diritto si riconosce una patella, mollusco molto comune nel Mediterraneo, e del quale era proverbiale la tenace adesione alle rocce.

L'altro gasteropodo è probabilmente una purpura haemastoma (17). La porpora ed il murice erano la base dell'industria tintoria antica.

10) \mathcal{D} Askos \mathcal{R} Calice

L'askos (18) deriva, come forma, dall'otre di pelle; questo vaso serviva generalmente a versare l'acqua ed il vino nei calici. Sul rovescio troviamo appunto un calice del tipo più comune, con piede e due corte anse.

11) \mathcal{D} Candelabro \mathcal{R} Piatto per candelabro

I candelabri romani, nella loro più comune esecuzione, erano costituiti da un treppiede, sul quale si elevava una colonnina variamente decorata. Alla sommità dello stelo si trovava un piatto, destinato a sorreggere la candela o la torcia e ad evitare che la cera liquefatta colasse sul pavimento e che i tizzoni si spargessero sul suolo.

Si può notare che forma del candelabro ha subito, nei secoli, ben poche modifiche; non è difficile vedere nelle chiese (19)

(14) Cfr. i denari di M. Arrius Secundus, Babelon, *op. cit.*, I, 221, n. 1 e 2.

(15) DAREMBERG SAGLIO: *op. cit.*, II, 1153, fig. 3081.

(16) J. HAEBERLIN: *op. cit.*, Tafelband, 90.

(17) La porpora, come si è accertato modernamente, e come riferisce Plinio, è rapace ed attacca gli altri molluschi, li perfora e se ne ciba: non è escluso che la raffigurazione al \mathcal{D} . della patella sia da collegarsi a questo fatto.

(18) DAREMBERG SAGLIO: *op. cit.*, I, pag. 473, fig. 574.

(19) Cfr., ad esempio, il candelabro in bronzo di A. Fontana, nella Certosa di Pavia.

dei candelabri del tutto affini a quello riprodotto sulla moneta in esame.

12) D Ara

R : Aquila

Giove veniva spesso rappresentato davanti ad un altare, con l'aquila ed il fulmine (20). I due simboli in esame, l'ara e l'aquila in volo, sono probabilmente nella correlazione accennata.

13) D Scala

R : Freccia

La correlazione con la freccia induce a ritenere che la scala sia di quelle (21) che si usavano per l'assalto alle città assediatae.

Enrico Leuthold, sr. e jr.

(20) Cfr., per es., il denaro di L. Lentulus e C. Marcellus, BABELON: *op. cit.*, I, 426, n. 65.

(21) DAREMBERG SAGLIO: *op. cit.*, IV, 1103, fig. 6147.

ASPETTI DELLA MONETAZIONE

DI CLAUDIO I

La coniazione di monete con due o più ritratti, nella monetazione di Claudio (41-54), presenta caratteri di particolare interesse, sia per la notevole estensione della serie dei tipi destinati a combinare, sui conii, varie figure imperiali, sia per il sottinteso, occasionale o politico, che si scorge alla base di queste emissioni.

Dopo la morte di Augusto, in un trentennio di alterne vicende, erano venuti a maturazione alquanto dei problemi che nell'anno 14 si erano presentati sotto l'aspetto di abbozzo a contorni imprecisi; soprattutto si erano aggrovigliate le questioni che si possono chiamare dinastiche, poiché, mentre mancava una chiara discendenza diretta dal Divo Augusto, le molteplici « parentele » tendevano a mettersi in evidenza ed anche a sopraffarsi, per affermare il diritto alla successione. Al tempo di Claudio si doveva già giocare di abilità per rintracciare quelle correnti di sangue che eventualmente potessero ancora convogliare qualche campione dei globuli rossi dell'« avo illustre ».

D'altro canto era necessario offrire al mondo romano, ed in periferia, la sensazione che la dinastia augustea, non ostante le talora tragiche vicende, ed una somma di errori politici di notevole portata, fosse tuttora la più efficiente, ed in grado di essere la degna custode della tradizione; donde l'interesse di rendere sensibilmente tangibili, anche mediante la diffusione di immagini, le personalità di coloro che, uomini o donne, si ricollegavano al ceppo, ovvero che Augusto aveva prediletti, o beneficati.

Il precedente, lontano, di associare sulle faccie di una stessa moneta due, o più, immagini, si riscontra, con un tratto di singolare evidenza, nella monetazione dei Tolomei in Egitto, quando, al tempo di Tolomeo II Filadelfo e di Arsinoe II sua moglie (285-264 a.C.), era stata battuta una serie di monete d'oro e d'argento che da un lato del conio recavano i ritratti addossati dei due regnanti, Tolomeo II ed Arsinoe, e dall'altro quello dei genitori, Tolomeo I Sotero e Berenice, attestando il culto dei Θεοὶ ἀδελφοί ed in parallelo la discendenza dalla stirpe dei Lagidi, col connesso diritto all'impero.

Se tuttavia questo esempio, di oltre tre secoli, può avere « storicamente » influenzato la monetazione di Claudio, si deve constatare che, da Augusto in poi, si erano ripetuti casi consimili; fra questi, assai sintomatici, quelli offerti dalle monete che associano il ritratto di Augusto e quello del Divo Cesare ⁽¹⁾, per affermare, nella adozione, la diretta continuità della tradizione politica e sociale; quindi quelli, del pari significativi, di Tiberio che, in tipi in oro ed in argento, aveva accostato il proprio ritratto a quello del Divo Augusto, che lo aveva adottato, associandolo, dall'anno 6 a.C., alla potestà tribunizia ⁽²⁾.

Tiberio aggiunge anche l'esaltazione numismatica di Livia, moglie di Augusto, ed anello di congiunzione fra Giulii e Claudii ⁽³⁾, mentre Caligola, figlio di Agrippina, nata da Marco Agrippa e da Giulia, figlia di Augusto, rende omaggio all'avo materno associando il proprio al suo ritratto ⁽⁴⁾.

Al tempo di Claudio, giunto al sommo potere per acclamazione militare, e meno per diritto di sangue, la rievocazione delle figure augustee trova bensì una giustificazione, indiretta, nell'intento politico di inserirsi nella tradizione dinastica, osannando le figure di maggiore rilievo, ma pare che direttamente (ed anche meno arditamente!) abbia giocato, a favore dell'iniziativa numismatica, un elemento singolarmente caro al mondo romano: quello di onorare con pubbliche e solenni manifesta-

(1) Co. I, pag. 21 ss.

(2) Co. I, p. 212 ss.

(3) Co. I, p. 189, n. 2, 3 e p. 214 ss.

(4) Co. I, p. 244-245.

zioni i cicli anniversari dei fatti (e, nel nuovo clima, anche le personalità) di particolare importanza.

In tal senso sembra si possano bene inquadrare le monete emesse per iniziativa di Claudio in onore di Augusto e di Livia.

☉ DIVVS AVGVSTVS Testa radiata di Augusto a sin. Nel campo: s c
☽ DIVA AVGVSTA Livia cogli attributi di Cerere, la spiga e la fiaccola, seduta a sin. (Dupondio: Co.93; RIC. I°/p.96/n.9).

☉ Come sopra.

☽ DIVA AVGVSTA Busto drappeggiato di Livia a d. (Dupondio. Co. = RIC. I°/p.96/n.10).

Questi tipi si possono collegare col ciclo di pubbliche funzioni indette in memoria di Livia, nella ricorrenza del centesimo anniversario della sua nascita, quando le vennero decretati gli onori divini, ed in tal guisa la sua figura venne elevata allo stesso livello di quella del Divo Augusto (anno 42 d.C.).

In questa visuale si comprende meglio l'appellativo di *Pater Patriae* assunto da Claudio al principio dell'anno; e la dedica dell'ara alla *Pietas Augusta* ⁽⁵⁾ l'anno seguente: consuntivo efficace di tutto il ciclo celebrativo.

Conferendo all'immagine di Livia gli attributi di Cerere si è forse inteso di sottolineare la munifica politica sociale di Augusto, ben ricordato per aver elargito al popolo frequenti e pingui *congiaria* ⁽⁶⁾; promettendo, implicitamente, analoghe, benefiche, provvidenze ⁽⁷⁾.

A Roma Claudio pare non abbia associato il proprio ritratto con quelli di Augusto e di Livia, per manifestare con maggiore evidenza la propria venerazione, forse per evitare un accostamento che avrebbe potuto sembrare troppo ardito ai suoi oppositori. Diversa si presentava la situazione ad Ilium, che da Augusto aveva ricevuto l'annessione di nuovi territori ⁽⁸⁾. A questi benefici invero, Claudio aggiunse l'esenzione

(5) C.I.L. VI, 562 = I.L.S., 202.

(6) JOS FLAV. *Ant. Iud.* XX, 2, 5; TAG. *Ann.* XII, 40, 43; XIII, 10, 11; XV, 72; SVET. *Div. Claud.* 18, 21; DIO CASS. LX, 11.

(7) AVG. *Res. Gest.* 15, 1, 4; 18. SVET. *Div. Aug.* 37. 40, 2. 41, 2.

(8) WROTH W.: « *Troas, Aeolis and Lesbos* » in *B.M.C.* pag. XXV.

perpetua da ogni tributo, in omaggio alla tradizione per la quale gli Iliensi si consideravano i capostipiti del popolo romano e della gens Julia:

☉ ΚΛΑΥΔΙΟC ΚΑΙCΑ[P]

Testa nuda di Claudio a d.

☿ ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡ ΜΕΟCΙΑΙ

Testa radiata di Augusto a d.; nel campo, a d.: statua di Atena di fronte. B.M.C. 38. Pag. 62 Æ.

Grazie dunque a tali precedenti, Claudio trovava nella città l'ambiente più favorevole per adeguata propaganda a sé ed ai discendenti, mettendo in evidenza la parentela col Divo Augusto.

Il motivo della *Pietas* di Claudio assumeva un carattere suggestivo anche a Philippi, dove Ottaviano aveva, a sua volta, dimostrato la *Pietas* verso Cesare, vendicandone la morte:

☉ ΤΙ . CΛΑΥΔΙΥC CΑΕC . ΑΥΓ . ΙΜΡ . Ρ . Μ . ΤΡ . Ρ . Ρ . Ρ .

Testa nuda di Claudio.

☿ CΟΛ . ΑΥΓ . ΙΥΛ . ΡΗΙΙΙΡ .

Il *Genius* della Macedonia che pone una corona sulla statua di Augusto eretta su di un cippo con l'iscrizione « DIVVS AVGVSTVS ». Nel campo, a sin. un'ara. B.M.C. 307; Æ (9).

Nei primi tempi del principato Claudio rievocò anche i genitori, il fratello e la cognata (10).

Le monete dedicate a Druso seniore associano ovviamente il ricordo delle imprese che gli avevano meritato l'appellativo di Germanico (11), l'acclamazione imperatoria e l'erezione di un arco trionfale (12) colla solenne celebrazione delle vittorie riportate in Germania (13).

(9) Nel 48 D.C. ricorreva il cinquantenario della erezione, in Roma, del tempio di Marte Ultore.

(10) LAFFRANCHI L.: « La monetazione imperatoria e senatoria di Claudio I durante il quadriennio 41-44 D.C. » in *R.I.N.*, n. 1949, pag. 41.

(11) Consol. Liv. 337 segg. 457; HOR. *Epist.* 1, 3, 1; OVID. *Fasti* I, 597; *Trist.* IV, 2, 39; SVET. *Div. Claud.* 1, 3; FLOR. II, 30, 28; DIO CASS. LV, 2-3.

(12) VAL. MAX. V, 5, 3; TAC. *Ann.* I, 3, 1; DIO CASS. LIV. 3, 5; LV, 2, 3.

(13) TAC. *Ann.* XI, 16-20; XII, 27-30; DIO CASS. LX, 8, 30.

- D̄ NERO CLAVDIVS DRVSVS GERMANICVS IMP.
 Testa nuda di Druso senior a d.
- R̄ TI . CLAVDIVS CAESAR AVG . P . M . TR . P . IMP . (O IMP . P . P . S . C .)
 Claudio seduto a sin. su sedia curule, con un ramo d'alloro. Davanti a sé ha uno (o due) scudi e un elmo con mentoniera; sotto la sedia, una corazza; uno (o due) scudi, un globo e una spada; dietro, due giavellotti e due scudi.
 C. 8. Pag. 221; sesterzio; Roma. (Fig. 1).
- D̄ TI . CLAVDIVS CAESAR AVG . P . M . TR . P . IMP . (O IMP . P . P .).
 Testa laur. di Claudio a d.
- R̄ NERO CLAVDIVS DRVSVS GERMAN . IMP . S . C .
 Arco di trionfo sormontato da statua equestre posta fra due trofei.
 C. 48. Pag. 254; sesterzio; Roma.

Alla madre Antonia « *sacerdos Divi Augusti* » già per volere di Caligola ⁽¹⁴⁾, Claudio, Augure e Pontefice Massimo ⁽¹⁵⁾, volle rendere omaggio, anche nella monetazione, mentre decretava, con l'appellativo di Augusta ⁽¹⁶⁾, varie onoranze alla sua memoria ⁽¹⁷⁾.

- D̄ ANTONIA AVGVSTA.
 Busto di Antonia, con acconciatura a coda, a d.
- R̄ TI . CLAVDIVS CAESAR AVG . P . M . TR . P . IMP . (O IMP . P . P . S . C .).
 Claudio, velato, stante a d. col simpulo.
 C. 6. Pag. 223; dupondio; Roma. (Fig. 2).

Molto suggestiva si presentava pure la commemorazione di Antonia in Alexandria, la città che ne aveva ospitato per qualche tempo i genitori e che era stata, nel 30 a.C. l'ultimo caposaldo della resistenza di Antonio contro Ottaviano ⁽¹⁸⁾.

- D̄ ΤΙΚΛΛΑΥΔΙΚΑΙΣΣΕΒΑΓΕΡΜΑΝΙΑΥΤΟΚΡ
 Testa laur. di Claudio a d. Nel campo, a d., LB
- R̄ ANTONIA ΣΕΒΑΣΤΗ
 Busto drappeggiato di Antonia a d. con acconc. a coda.
 BMC. 65. Pag. 9; tetradramma; 41-42 d.C. (Fig. 3).

(14) DIO CASS. LIX, 3, 3.4.

(15) SVET. *Div. Claud.* 4, 12.

(16) SVET. *Div. Claud.* 11, 2.

(17) DIO CASS. 5, 1.

(18) JEANMARIE H.: « La politique religieuse d'Antoine et de Cleopatre » in *Rev. Arch.*, I sem., pag. 241, 1924.

Rievocare poi la madre in Ilium, significava per Claudio mettere in risalto ancora più evidente la discendenza dai Giulii:

↳ ΤΙΚΛΑΥΔΙΟΚΑΙΚΑΡ

Claudio stante a sin. in abito sacerdotale con la patera nella d. e lo scettro a sin.

↳ ΑΝΤΟΝΙΑ ΣΕΒΑΚΤΗ

Antonia seduta a sin. con patera nella d.
BMC. 39. Pag. 62; Æ.

Anche il fratello Germanico e la cognata Agrippina senior, oggetti dell'unanime rimpianto del popolo, vennero degnamente commemorati da Claudio, specie a Lesbos dove avevano soggiornato nel periodo in cui a Germanico, nipote e figlio adottivo di Tiberio, erano stati conferiti pieni poteri sull'Oriente⁽¹⁹⁾. In tale circostanza, la popolazione di Mytilenae, conformemente alle tendenze divinizzatrici di questa parte dell'impero, aveva tributato solenni onori agli illustri ospiti⁽²⁰⁾:

↳ ΘΕΟΝΓΕΡΜΑΝΙΚΟΝ ΜΥΤΙ

Testa nuda di Germanico a d.

↳ ΘΕΑΝΑΙΟΛΙΑΝΑΓΡΙΠΠΙΝΑΝ ΜΥΤΙ

Busto di Agrippina senior a d.
BMC. 193. Pag. 204; Æ.

Se rievocando i defunti Claudio dimostrava la propria *Pietas*, nel presentare i ritratti dei familiari viventi concretava la idea della *Constantia* politica rispetto ai predecessori e della *Spes* che riponeva nei continuatori della sua dinastia.

Il matrimonio con Valeria Messalina discendente da due famiglie di chiara nobiltà, come quelle dei Domizi Enobardi e dei Valeri Messalla, oltre che dai Giulii, assumeva un valore ancor maggiore, in quanto celebrato nel 38 d.C., cioè nel periodo in cui Claudio, rimasto fino ad allora nell'ombra, entrava finalmente nell'attività politica, assumendo il consolato⁽²¹⁾.

(19) TAC. *Ann.* II, 54. CHARBONNEAUX J.: « Le grand camée de France » in *Rev. Arch.*, t. I, pag. 170, 1948.

(20) BABELON J.: « La pénétration romaine en Asie Mineure d'après les documents numismatiques » in *R.N.F.*, I, sem. pag. 1, 1939.

(21) C.I.L. III, 381; V, 24; SVET. *Cal.* 15, 4; *Div. Claud.* 29, 36.

Al periodo compreso tra il 41 e il 48 d.C. risalgono le monete che associano i ritratti del nuovo Augusto, della moglie e dei figli Antonia, Ottavia e Tiberio Claudio Germanico ⁽²²⁾, soprannominato nel 44 d.C. Britannico, in memoria delle vittorie riportate dal padre in Britannia ⁽²³⁾:

☉ ΤΚΛΑΥΔΙΚΑΙΣΣΕΒΑΓΕΡΜΑΝΙΑΥΤΟΚΡ

Testa laur. di Claudio a d. Nel campo, a d. ΙΓ

☾ ΜΕΣΣΑΛΙΝΑ ΚΑΙΣΣΕΒΑΣ

Messalina stante a sin. velata. Nella mano d. distesa, due piccole figure rappresentanti i figli Ottavia e Britannico; il braccio sin. posa su di una colonna. Nel campo: lituo.

BMC. 69. Pag. 9; tetradramma; 42-43 D.C. (Alexandria). (Fig. 4).

☉ ΤΙ . ΚΛΑΥΔΙΥΣ ΚΑΙΣΑΡ ΑΥΓ . ΓΕΡΜΑΝΙΚ

Testa nuda di Claudio a sin.

☾ ΛΙΒΕΡΙΣ ΑΥΓ . ΚΟΛ . Α . Α . Ρ .

Busto nudo a sin. di Britannico fra quelli di Antonia e di Ottavia sovrapposti a due cornucopie.

C. 1 var. Pag. 265; Æ. Patrae-Achaia. (Fig. 5).

☉ ΤΙ . ΚΛΑΥΔΙΥΣ ΚΑΙΣΑΡ ΑΥΓ . ΓΕΡΜΑΝΙΚΥΣ

Testa nuda di Claudio a sin.

☾ ΒΑΛΕΡΙΑ ΜΕΣΣΑΛΙΝΑ ΚΑΠΙΤΟΝΕ ΚΥΤΕΡΟΝΤΕ ΙΙΒΙΡ

C. 1. Pag. 268; Æ. Cnossus-Creta.

☉ ΤΙΒΕΡΙΟΥ ΚΛΑΥΔΙΟΥ ΚΕΒΑΚΤΟΥ

Testa nuda di Claudio a d.

☾ ΤΙ • ΚΛΑΥΔΙΟΥ ΚΕΒΑΚΤΟΥ ΥΙΟΥ

Testa nuda di Britannico a d. Nel campo: lo scettro sormontato da una civetta e ΙΑΙ

C. 1. Pag. 270; Æ. Illium-Troas

☉ ΚΛΑΥΔ

Teste affrontate di Claudio (laur.) a sin. e di Messalina a d.

☾ ΚΑΙΣΑΡΕΩΝ ΒΡΕΤΑΝΝΙΚΟΥ

Britannico togato stante a sin. con due spighe di grano nella d.

BMC. 124. Pag. 345; Æ. Tralles-Lydia.

☉ ΜΕΣΣΑΛΙΝΑ ΑΥΓΥΣΤΑ

Busto drappeggiato di Messalina a d.

(22) TAC. *Ann.* XI, 11. 12. 26-38; SVET. *Div. Claud.* 29. 36.

(23) SVET. *Div. Claud.* 27, 1; DIO CASS. LX, 12, 5. 22, 2; ENTR. VII, 13, 3.

☉ OCTAVIA BRITANNICVS ANTONIA

I tre figli di Claudio stanti di fronte: Britannico al centro, Ottavia a sin. e Antonia a d.

MAT. 59. Pag. 128; didramma; Caesarea-Cappadocia.

Dopo la morte di Messalina Claudio venne a trovarsi nella necessità di avere accanto a sé un'Augusta che lo coadiuvasse a meglio esercitare la propria azione di governo. Le sue nozze con Agrippina Junior, celebrate nel 49 d.C., lungi dall'essere una nuova prova della debolezza del sovrano nei confronti dei cortigiani, dimostrarono, a mio parere, come egli sapesse sfruttare gli elementi che potevano costituire saldi punti d'appoggio alla dinastia. Infatti, sposando Agrippina, che annoverava Augusto e Livia come bisnonni, Antonia, Druso senior e Agrippa come nonni ed era figlia di Agrippina senior e di Germanico, Claudio rafforzava la propria posizione, sanzionandola altresì col conferimento alla moglie dell'appellativo di Augusta ⁽²⁴⁾.

L'adozione poi, da parte dell'imperatore, del figlio di Agrippina, L. Domizio Enobarbo, che nel 50 d.C. entrò a far parte della *gens* Claudia col pronome di Nerone ⁽²⁵⁾, fu designato *Princeps Iuventutis* nel 51 ⁽²⁶⁾ e sposò due anni dopo Ottavia ⁽²⁷⁾, mi pare rientri nella « *Constantia* » dell'azione esercitata da Claudio nel campo dinastico e sia, al tempo stesso, pienamente conforme allo spirito del diritto familiare. Invero, la legislazione romana non poneva differenza alcuna, nemmeno per quanto concerneva il diritto all'eredità, tra i figli adottivi e quelli nati nella famiglia ⁽²⁸⁾. Inoltre Claudio, dando la precedenza a Nerone, più anziano di Britannico, e quindi presumibilmente più adatto a reggere le sorti dell'impero, seguiva ancora

(24) TAC. *Ann.* XII, 26.

(25) OCT. 152; PLVT. *Anton.* 87; TAC. *Ann.* XI, 11; XII, 25. 26. 41. *Nero*, 6, 2; 7, 1; DIO CASS. *Exc.* LX, 33, 2.

(26) TAC. *Ann.* XII, 41; SVET. *Nero*, 7, 2.

(27) JOS. FLAV. *Ant. Iud.* XX, 8, 153; *Bell. Iud.* II, 12, 249; OCT. 151; TAC. *Ann.* XIII, 12; XIV, 1. 59-60; JUVENAL. *Schol.* VIII, 215; SVET. *Nero*, l.c. 35, 1. 46, 1; *Epit. De Caes.* V, 5; ZONAR. XI, 11. 12; DIO CASS. LX, 33, 11; LXII, 13, 1.

(28) D. (38, 16) 1, 2. ULP. 12 *Sab.*; CAI0 III, 2.

VOCI P.: « Diritto ereditario Romano », vol. II, Parte spec. I, Par. 1 e 8, Milano, 1956, Ed. Giuffrè.

una volta l'esempio di Augusto che, facendo tacere i sentimenti personali, aveva anteposto Tiberio a Germanico. Alla stessa linea di condotta si era attenuto anche Tiberio, che non aveva designato Caligola e Tiberio Gemello come suoi eredi, se non dopo che una serie di luttuosi avvenimenti aveva eliminato i più autorevoli tra i suoi discendenti.

La proclamazione di Agrippina ad Augusta e la presentazione al popolo del *Princeps Iuventutis* vennero collegate ad un motivo propagandistico della politica economica di Claudio: un « *congiarium* » offerto nello stesso periodo al popolo, per cercare di ovviare ad una carestia ⁽²⁹⁾.

☉ TI . CLAVD . CAESAR AVG . GERM . P . M . TRIB . POT . P . P .
Testa laur. di Claudio a d.

☽ AGRIPPINAE AVGVSTAE
Busto di Agrippina coronato di spighe a d.
C. 3. Pag. 274; denaro e aureo; Roma. (Fig. 6).

☉ TI . CLAVD . CAESAR AVG . GERM . P . M . TRIB . POT . P . P .
Testa laur. di Claudio a d.

☽ NERO CLAVD . CAES . DRVSVS GERM . PRINC . IVVENT .
Busto paludato con testa nuda di Nerone a sin.
C. 4. Pag. 267; aureo; Roma. (Fig. 7).

☉ AGRIPPINAE AVGVSTAE
Busto di Agrippina coronato di spighe a d.

☽ NERO CLAVD . CAES . DRVSVS GERM . PRINC . IVVENT .
Busto nudo di Nerone a sin.
C. 5. Pag. 275; denaro; Roma.

Ad Ephesus l'imperatore, accostando i ritratti dei congiunti all'immagine di Artemide (od al cervo che ne era l'attributo), rendeva gradito omaggio alla dea che i cittadini consideravano indigena, e non originaria di Delos, come generalmente si riteneva ⁽³⁰⁾:

☉ TI . CLAVD . CAES . AVG . AGRIPP . AVGVSTA
Busti accollati a sin. di Agrippina e Claudio (laur.)

(29) TAC. *Ann.* XII, 40.

(30) DEONNA W.: « Trois statuettes d'Artémis Ephésienne » in *Rev. Arch.*, I sem., pag. 5, 1924.

⚔ DIANA EPHESIA

La statua di Artemide Efesia.

C. 1. Pag. 273; tetradramma cistoforo. (Fig. 8).

Ad Illium la propaganda dinastica di Claudio trovava un terreno altrettanto favorevole per presentare Nerone, alla cui intercessione i cittadini dovevano il singolare beneficio ricevuto dall'imperatore:

⚔ ΝΕΡΟΝ ΒΡΕΤΑΝ ΚΑΙC

Busti affrontati, con teste nude, di Nerone e Britannico.

⚔ ΣΚΑΜΑΝΔΡΟC ΙΑΙΕΟΝ

Il dio fluviale Scamandro, barbuto, appoggiato a sin. ad un'urna; himation sulle estremità inferiori; nella d. una canna; nella sin. cornucopia.

BMC. 42. Pag. 62; Æ.

Infine conviene segnalare una rara, piccola, moneta enea, coniata in una città della Grecia (o della Jonia) che non ci è nota, e destinata a circolare nei mercati locali, pel commercio minuto.

Nella suggestiva semplicità dei due ritratti, quello del tredicenne Nerone e del novenne Britannico, essa rievoca la propaganda che si era diffusa, nel 50-51, intorno al lieto evento, poiché si può interpretarla come un'eco immediata, e diretta, del giubilo popolare per la proclamazione dei due Casari, eredi di Claudio e dell'Impero di Augusto.

⚔ ΝΕΡΟΝ ΚΑΙCΑΡ Testa nuda di Nerone a d.

⚔ ΒΡΕΤΑΝΝΙΚΟC ΚΑΙCΑΡ Testa nuda di Britannico a d.

Co. 1. Pag. 271; Æ. (Fig. 9).

Silvana Colavito

I PRESUNTI “ MEZZI DENARI „ VERONESI DELL' IMPERATORE OTTONE I

Alcune monete veronesi, descritte nel *Corpus Nummorum Italicorum* sotto il nome dell'imperatore Ottone I (962-973), sono presentate come *mezzi denari* ⁽¹⁾. La precisazione del valore delle monete può avere importanza limitata per alcuni aspetti, ma può acquistarne una notevole per altri. Così, se non è esatta, può prestarsi ad errate considerazioni e deduzioni in studi di carattere economico e, in questo caso particolare, può essere fonte di attribuzioni, per analogia, di *mezzi denari* a zecche contemporanee per lo stesso fatto della presenza di queste frazioni del *denaro* nella zecca veronese, invece della attribuzione delle stesse monete, come *denari*, ad altre epoche o ad altre zecche. Sarà bene perciò considerare più attentamente queste monete veronesi, rilevarne le caratteristiche e possibilmente accertarne il valore.

I *denari scodellati* di Ottone I sono ricordati anche dai più antichi illustratori delle monete di Verona ⁽²⁾, ma solo il Perini ha dato ad essi un risalto particolare riproducendo, alla fine

(1) *Corpus Nummorum Italicorum*, vol. VI, Veneto (Zecche Minori), Dalmazia, Albania, Roma 1922 (che in questo articolo si troverà indicato brevemente con CNI), pag. 255, nn. 21-24 e tav. XXIII, fig. 14.

(2) Tra le vecchie opere di numismatica mi limito a segnalare le seguenti che danno anche il disegno del *denaro scodellato* veronese di Ottone I:

G. CARLI RUBBI: *Delle Monete e dell'Istituzione delle Zecche d'Italia*, tomo I, L'Aia 1754, tav. I, n. 5.

G.J. DIONISI: *Della Zecca di Verona e delle sue antiche Monete*, in G.A. ZANETTI: *Delle Monete e delle Zecche d'Italia*, tomo IV, Bologna 1786, tav. IV, fig. 16.

J. LELEWEL: *Numismatique du Moyen Age*, Atlante, Parigi 1835, tav. XIV, n. 45.

della sua opera, i disegni che il Kunz aveva preparato per illustrare un tesoretto di queste monete ⁽³⁾. Il *CNI* ha aggiunto al tipo noto, un *denaro piano* di stile nettamente diverso che, sebbene simile agli altri nel disegno, è da considerare un tipo nuovo ⁽⁴⁾, ed inoltre elenca i *mezzi denari* dei quali è fatto cenno sopra.

Una descrizione generica, valida per tutte queste monete di Verona, è la seguente:

Ⓓ OTTO IMPERATOR

Nel campo croce entro cerchio lineare; altro cerchio lineare esterno.

Ⓔ VERONA

Nel campo croce e cerchi come al dritto.

L'iscrizione del rovescio è variamente disposta nel giro; più comunemente si trova: in alto VE, in basso RO, ai lati N e A.

Argento

Diametro: Denari scodellati, diam. esterno mm. 20 a 23; diam. del conio mm. 15 a 20.

Denaro piano, diam. esterno mm. 18; diam. del conio mm. 17.

Presunti *mezzi denari*, diam. esterno e del conio mm. 16 a 17.

Peso: variabile come è indicato più avanti.

Osservando i normali *denari scodellati*, finora tutti attribuiti ad Ottone I, si nota che essi presentano tra loro delle variazioni sensibili, particolarmente nello stile, nella larghezza del conio inciso e nella grossezza delle aste delle lettere e della croce. Tutte differenze che potrebbero essere legate al perdurare di questa coniazione per un periodo di tempo ben più lungo di quello di Ottone I. Negli esemplari di conio più largo, che sono i più rari, si rileva in genere anche l'ingrossamento delle aste delle lettere mentre la croce diventa chiaramente patente.

(3) Q. PERINI: *Le Monete di Verona*, Rovereto 1902, pag. 49, n. 5 e tavole a pagg. 78-86, nn. 1-135.

(4) *CNI* cit., pagg. 253-255, nn. 1-19 e tav. XXIII, figg. 10-12 per il *denaro scodellato*; pag. 255, n. 20 e tav. XXIII, fig. 13 per il *denaro piano* di stile diverso.

La differenza si può vedere già dalle illustrazioni del CNI, sebbene non indicata nel testo.

Sul *denaro piano* di stile diverso, sopra ricordato, con croce non patente a bracci larghi ed uguali, presentato soltanto dal CNI, non mi soffermo non avendo elementi nuovi da aggiungere. Faccio solo rilevare che l'esemplare stilisticamente si differenzia alquanto dalle altre monete coniate in quel tempo dalla zecca veronese, come chiunque può constatare osservando la riproduzione che ne dà il CNI, e non mi sembra azzardato pensare che possa trattarsi di qualche falsificazione antica o moderna. Bisognerebbe comunque estendere le ricerche agli esemplari delle varie collezioni per accertare se altre monete presentano le caratteristiche di questa e vedere come può inquadarsi nella monetazione della nostra zecca.

Esaminando gli esemplari indicati nel CNI come *mezzi denari*, vi è subito da rilevare che sarebbero queste le sole monete veronesi del valore di una frazione del *denaro* ⁽⁵⁾.

Nel CNI sono elencati quattro di questi esemplari, ma solo per due di essi ne è indicato il peso in grammi 0,68 (il n. 21) ed in grammi 0,81 (il n. 24). Ho potuto rilevare i pesi anche degli altri due esemplari, che sono conservati nel Museo del Castello del Buonconsiglio in Trento, e risultano essere di gr. 0,79 (il n. 22) e gr. 0,80 (il n. 23). In una collezione privata ho potuto rintracciare un quinto esemplare il cui peso è di gr. 0,80. Anche se gli esemplari sono pochi, dimostrano che il peso medio normale di queste monete non deve essere inferiore a gr. 0,80 peso da considerare piuttosto suscettibile di aumento per la non perfetta conservazione degli esemplari ora in esame e per l'esiguo numero di monete da cui è tratto. Questo dato,

(5) Sono attribuiti a Verona altri *mezzi denari* da G. SAMBON: *Repertorio generale delle Monete coniate in Italia e da Italiani all'Estero, Periodo dal 476 al 1266*, Parigi 1912, e precisamente le seguenti monete:

n. 1060 - *Enrico II (1013-1024)*; moneta anonima, attribuita dal Perini e nel CNI al periodo 1024-1026 ed indicata come *denaro*.

n. 1061 - *id.*; attribuita dal Perini e nel CNI ad Enrico IV e V (1056-1125), come *denaro*.

n. 1068 - *Corrado II (1026-1039)*; attribuita a Corrado II anche dal Perini e nel CNI, ma indicata come *denaro*.

Ritengo anch'io che, come indicato dal Perini e nel CNI, in tutti questi casi si tratti sempre di *denari*.

da solo, ci indica che non deve trattarsi di *mezzi denari*, essendo il peso medio dei *denari* di Ottone I per la zecca di Verona, sensibilmente inferiore a quello di almeno gr. 1,60, quale cioè dovrebbe essere in rapporto al peso di questi presunti *mezzi denari*. Il peso dei *denari* di Ottone I, rilevato dagli esemplari elencati nel *CNI*, oscilla tra gr. 0,90 e gr. 1,40 con un peso medio di gr. 1,23 circa ⁽⁶⁾. Nel Catalogo della raccolta Papadopoli al Museo Correr di Venezia ⁽⁷⁾, sono elencati 22 di questi *denari* veronesi, con un peso che varia tra gr. 0,94 e gr. 1,37 e con una media di gr. 1,22. Il Perini, nella sua opera sulle monete di Verona, indica il peso di questi *denari* in gr. 1,30-1,50, ritenendo evidentemente di indicare il loro peso teorico come compreso entro questi limiti. Ho potuto esaminare diversi altri esemplari di questo tipo, abbastanza comuni nelle collezioni di monete italiane, ed all'infuori di un esemplare di gr. 1,42 nel Museo di Trento e di quello di gr. 1,40 ricordato nel *CNI* (n. 10) non sono riuscito a rintracciarne altri di peso superiore a gr. 1,38, anche se di ottima conservazione. Tutto considerato ritengo che il peso teorico, diremo legale, di questi *denari*, sia compreso tra gr. 1,35 e gr. 1,40 e non oltre.

Non è da pensare nemmeno ad una diversità del titolo dell'argento tra i *mezzi denari* ed i *denari* per giustificare una variazione nel rapporto del peso, anche se mancano ancora precisi rilievi sulla lega del metallo in cui sono battuti, non essendo nella pratica dell'epoca, almeno per quanto mi consta per i nostri territori, scendere a queste piccole differenziazioni tra le monete contemporanee di una stessa zecca.

L'esame stilistico dei cinque presunti *mezzi denari* che ho potuto prendere in esame e cioè i due dell'ex collezione del Re Vittorio Emanuele III, i due del Museo di Trento e quello di una collezione privata, li rivela perfettamente uguali ai *denari scodellati* più stretti di conio di Ottone I per Verona. La

(6) Non ho tenuto conto dell'esemplare elencato nel *CNI* al n. 9 perché la indicazione di un peso di gr. 2,21 dipende probabilmente da un errore di stampa (forse per gr. 1,21) e, se esatta, rivela un esemplare anomalo e ugualmente da non considerare con gli altri.

(7) *Civico Museo Correr - Catalogo della Raccolta Numismatica Papadopoli-Aldobrandini*, compilato da G. CASTELLANI, vol. I, Venezia 1925, nn. 257-278.

croce e le lettere sono formate da linee sottili; la croce non ha i bracci allargati a cuneo come si presentano nei *denari scodellati* dello stesso Ottone, di conio più largo, già ricordati. Sebbene non molto nettamente, si può rilevare questo anche dal confronto tra i pochi esemplari di Ottone I riprodotti sulla tavola del *CNI*.

Ritenendo escluso che si tratti di *mezzi denari*, resta da stabilire se sono dei *denari di peso ridotto*, in tal caso conati probabilmente anziché durante il regno di Ottone I, durante quello di uno dei suoi successori, Ottone II (973-983) od Ottone III (983-1002), per i quali finora mancano, contrariamente alla probabile realtà, attribuzioni di monete veronesi, o se sono dei normali *denari scodellati* di Ottone I, incompleti del bordo forse per frattura o più probabilmente per tosatura, cosa questa possibile e non eccezionale tra le monete medioevali.

Tutte queste possibilità hanno dei punti in appoggio.

In favore della prima, e cioè che siano dei *denari di peso ridotto* conati da Ottone II o meglio da Ottone III, si possono considerare abbastanza concordanti i pesi ora rilevati di gr. 0,80 o anche più, con quelli delle monete degli imperatori successivi per la zecca di Verona ⁽⁸⁾. E' evidente che la moneta veronese deve aver subito tra l'epoca di Ottone I e, per prendere quella di una monetazione più sicuramente databile, quella di Corrado II (1026-1039), una notevole diminuzione del suo va-

(8) Il Perini omette gran parte dei dati sul peso delle monete dei primi Enrico. Nel *CNI* sono indicati i pesi solo di alcuni esemplari ma, come si può osservare, si tratta di dati tra loro molto discordanti che lasciano perplessi sul preciso valore intrinseco da attribuire a queste monete. Ecco i pesi quali sono indicati nel *CNI* per le monete veronesi immediatamente successive a quelle di Ottone I:

Enrico II (1013-1024), gr. 0,73 e gr. 0,61.

Anonime (1024-1026), gr. 0,52 (mancante di un pezzetto) e gr. 0,90.

Corrado II (1026-1039), gr. 0,65, gr. 0,78, gr. 0,45 e gr. 0,54.

Enrico III (1039-1056), gr. 0,65, gr. 0,89, gr. 0,43 e gr. 0,52.

Oltre alle differenze di peso vi è da tener conto delle graduali diminuzioni di titolo della lega d'argento, che ancora non sono state rilevate con sufficiente precisione.

Diversi fattori hanno concorso a far rimanere così incerti questi dati: la rarità delle monete note, la rozzezza e la difficoltà di lettura e di interpretazione delle leggende che ha sempre fatto trascurare questo tipo dagli studiosi e dai collezionisti, la tosatura di alcuni esemplari e la consumazione e, conseguentemente a tutto ciò, le incertezze di attribuzione e di datazione ricordate anche nel testo.

lore intrinseco. I pesi degli esemplari pervenuti stanno a dimostrarlo, senza contare poi l'eventuale riduzione del titolo del metallo, che è ancora da determinare. Le fasi attraverso le quali deve essere passata questa svalutazione, continuata nelle epoche successive, sono ancora da chiarire. Si dovrebbe trattare di svalutazioni graduali, senza sbalzi eccessivi, come era nell'uso del tempo per le altre zecche medioevali italiane e come si risconterà nelle epoche successive anche per la zecca di Verona. I presunti *mezzi denari* o *denari di peso ridotto*, ora in esame, potrebbero ben rappresentare uno degli anelli della lunga catena di svalutazioni e permetterci così di intravedere e localizzare nel tempo, almeno alcune delle variazioni del valore della nostra moneta. Lo sbalzo che questi esemplari dimostrano, sembra però già piuttosto forte e non pienamente convincente, ritrovandosi ancora, tra gli esemplari degli imperatori successivi per la zecca di Verona, dei pesi che raggiungono gr. 0,90.

Ma queste monete possono anche essere dei normali *denari scodellati* di Ottone I, incompleti del bordo. In appoggio a questa seconda supposizione vi sono altre considerazioni, ugualmente e forse ancor più valide di quelle della prima. Ho già accennato alla varietà nei *denari scodellati* di Ottone I per lo stile e la grandezza del conio. Quelli di conio più piccolo, che sono quelli con le iscrizioni ed i bracci della croce più sottili, sono, come gli altri, scodellati, ma la scodellatura è limitata al bordo eccedente la linea esterna del conio, mentre la parte centrale della moneta, comprendente tutto il conio inciso, è piana. Ritagliando volutamente o staccandosi casualmente questo bordo scodellato lungo la linea esterna del conio, che è anche quella di più facile frattura, si possono avere dai normali *denari scodellati*, di Ottone I, questi presunti *mezzi denari*, di peso ridotto rispetto ai *denari* e piani anziché scodellati, come sono appunto i pochi esemplari noti.

Per fare notare meglio le differenze e le concordanze tra i vari tipi ho riunito, nella tavola allegata, alcune riproduzioni che mi sembrano più utili allo scopo che non una lunga spiegazione. Si osservi la concordanza tra i *denari* riprodotti ai

nn. 3, 4, 5 e 6 ed i presunti *mezzi denari* ai nn. 7, 8 e 9. (Tav. IV) ⁽⁹⁾.

All'ipotesi della tosatura può concordare anche il fatto che i *denari* veronesi successivi, cioè quelli anonimi (1024-1026) e quelli di Corrado II (1026-1039), risultano conati senza il bordo scodellato e perciò quelli ottoniani scodellati ancora in circolazione sarebbero stati eccedenti in diametro ed in peso, mentre così ridotti potevano assumere l'aspetto di quelli emessi successivamente ad apparire pienamente normali.

Si potrà obiettare che per i *mezzi denari* il *CNI* porta delle indicazioni di cunei esistenti nel campo del rovescio e posti tra i bracci della croce, cunei che non sono segnalati per i *denari*. Da quanto ho potuto vedere, ho avuto la convinzione che i cunei indicati dal *CNI* non sono i soliti cunei voluti e regolari che si rilevano in altre monete di migliore fattura di epoca più tarda e che dovevano servire a distinguere le varie emissioni o la produzione dei diversi zecchieri, ma che qui sono invece semplici difetti di conio, accidentalità, che risultano sia su questi che sono chiamati *mezzi denari*, che su normali *denari scodellati* di Ottone I, anche se per questi ultimi lo stesso particolare è stato trascurato nelle descrizioni del *CNI*. Si può vedere qualcuno di questi difetti segnato anche dal Kunz nei suoi disegni di *denari* ottoniani e riportati dal Perini nelle tavole alla fine della sua opera ai nn. 5, 20, 61, 66, 88 ed altri ⁽¹⁰⁾.

In favore della supposizione di considerarli *denari* tosati o comunque incompleti, mi sembra che si possa prendere in considerazione anche il fatto che, nell'evoluzione stilistica, quelli a croce ed a lettere più sottili, e quindi anche questi, sembrano più vicini ai *denari* precedenti della zecca di Verona, attribuiti a Berengario II (950-961), mentre quelli più larghi ed a croce patente ed aste di lettere più grosse sembrano più vicini alle monete successive. Sarebbe questo un fatto che confermerebbe

(9) Sono riprodotti sulla tavola:

— 1 a 6 *Denari* (1, 4, 5, Museo di Trento; 2, 6, mia collez.; 3, collez. Co. A. MAGNAGUTI, *Ex Nummis Historia*, vol. V, n. 139).

— 7 a 9 Presunti *mezzi denari* (7, 8, Museo di Trento; 9, *CNI*, tav. XXIII, fig. 14).

(10) Q. PERINI: *Le Monete di Verona*, *cit.*, pagg. 78-86.

la tosatura dei più antichi invece di una coniazione successiva di peso ridotto che dovrebbe essere dello stile dei secondi. Ma la evoluzione stilistica delle monete veronesi di questo periodo e di quelle del periodo successivo, cioè di quelle dei primi Enrici e di quelle anonime assegnate al periodo 1024-1026, è, come s'è detto, ancora troppo incerta, così come è incerta, per le stesse monete, anche la attribuzione e la precisa datazione; ha quindi bisogno di essere meglio studiata per fornire dati di sicuro appiglio e per essere presa in considerazione sotto i vari aspetti.

Riassumendo, mi sembra che i presunti *mezzi denari* veronesi di Ottone I non siano *mezzi denari*, non potendo essere tali per il loro peso eccessivo ed essendo oltremodo improbabile che solo per questo imperatore siano state coniate dalla zecca veronese delle frazioni del *denaro* e per di più senza alcuna netta distinzione dal conio del *denaro*; ma che queste monete siano invece dei *denari* o coniate a peso ridotto da uno dei due imperatori successivi, Ottone II od Ottone III, per i quali mancano, contro ogni probabile realtà, attribuzioni di *denari* della zecca veronese, o dei comuni *denari scodellati*, tuttora attribuiti al solo Ottone I, che per tosatura o per frattura siano privati del bordo eccedente il conio. Nessuna delle due ipotesi mi sembra da scartare in modo assoluto sebbene la seconda mi sembra presenti maggiori probabilità di essere la vera.

Ottorino Murari

LUCI PISANELLIANE E MANTEGNESCHE SULLE MONETE DEI GONZAGA

Qualunque nummologo neofita avrà provato certamente la più amara delusione nel constatare la monotonia dei tipi monetali dell'alto medioevo e dei primordi del Rinascimento. Se non fossero animati dai nomi delle varie città e talora del sovrano o del principe che le ha fatte battere, o del loro santo protettore, non desterebbero l'interesse dello storico e tanto meno dell'esteta; chè si ripetono costantemente i medesimi tipi convenzionali, ufficiali, sino alla noia, alla sazietà, all'indifferenza. E' sempre in gioco la croce sotto cento aspetti, un'aquila o tutt'al più uno stemma e più tardi la stereotipata figura del santo protettore in piedi o seduto.

Così avviene anche di Mantova, e più precisamente delle monete dei Gonzaga fino al Marchionato di Gian Francesco (quantunque meno di tutte le altre zecche italiane) chè fin dai primi tempi vi troviamo iscritto il nome di Virgilio e quindi una pretesa effigie di lui, anziché del santo, vi appare l'immancabile aquila imperiale e uno stemma, ma anche l'emblema del sole e un piccolo cane seduto.

Ma ecco che siamo così giunti al 1433, l'anno della esaltazione a Marchese del Capitano del Popolo Gian Francesco. D'un tratto, anche chi abbia gettato uno sguardo stanco o disattento alle tavole magnifiche del mio VII Volume di *Ex Nummis Historia*, che tratta esclusivamente delle monete gonzaghesche, non avrà potuto a meno di lanciare un grido di meraviglia.

La moneta che avete giustamente ammirato (alla Tavola II, 26) è infatti di un tipo assolutamente nuovo, eccezionale, direi

anzi audace, che si stacca completamente da tutti i contemporanei. Si erge fra la pleiade di tutte le monete precedenti, come una superba basilica in mezzo a un deserto, come un inatteso squillo di tromba nel campo dell'arte del tempo, che solo un genio poteva concepire e realizzare. Non importa se l'artista l'abbia o non l'abbia poi tradotta col bulino nel punzone: l'ha ideata, è già tutto. Chè questa idea è potente, avvincente, creatrice; rappresenta insomma l'abbandono definitivo delle vecchie formule e addita all'arte la via di un cammino assolutamente nuovo e ascensionale.

Ma è tempo ormai che descriviamo la moneta in parola: C.N.I. IV. 11-18. *Grosso d'argento del Marchese Gian Francesco*; diam. 25 mm., peso oscillante tra i grammi 2.48-2.52.



Al diritto ci presenta per la prima volta il nuovo stemma gonzaghese dalle quattro aquile con lo scudetto in cuore in quartato alle fascie e al leone rampante, ottenuto appena dal-



Ingr. 2 volte

l'Imperatore Sigismondo: al rovescio vi si ammira: la visione panoramica allegorica della città di Mantova quale custode del Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo: sulle onde del lago accavalcato da due ponti coperti a tre arcate, alla cui testa si elevano due torri merlate tra una cortina di mura pure merlata, nel centro vi campeggia, trionfa e domina un'alta pisside gotica racchiudente la reliquia preziosa.

Qualche nummologo — *emunctae naris* —, mi ricorderà qui che analoghe, con la veduta della città, ne aveva avute Bergamo. E' vero, ma a parte che esse sono anteriori di quasi due secoli (v. Corpus, IV, Tav. III) sebbene paesisticamente abbastanza veridiche, non sono certo di mano molto abile, anzi di arte assai inferiore, sommaria, ancora medioevale insomma.

Ricerchiamo allora qual potesse essere il genio che, tra lo scorcio del 1433 (il Capitano del Popolo Gian Francesco fu eletto solo il 22 settembre a Marchese di Mantova) e il 1434 visse a Mantova. Nessun altro poteva essere che Antonio Pisano detto Pisanello che: quasi ininterrottamente aveva vissuto alla Corte del Gonzaga e fin dal 1425; che era amico personale di Gian Francesco al punto che Verona sua patria l'aveva bandito perché troppo partigiano del Mantovano; che in occasione della sua esaltazione a Marchese aveva gettata la sua prima medaglia con l'effigie di lui; che teneva « *camere et luogi . . . in corte* » ed era stipendiato fisso del Marchese ⁽¹⁾.

Quanto fin qui abbiamo detto del Pisanello, era per inquadrarlo con l'anno sicuro della nostra moneta e nella stretta relazione col nostro principe. Ma v'è di più: studiamolo ora attraverso il prisma della sua arte maliosa. Ed anzitutto la moneta ci mette davanti ad un interessante paesaggio; ora il Martinie (uno dei migliori suoi biografi e critici) ⁽²⁾ ha osservato: *Autre fait notable de l'histoire de l'art, le paysage y prend une place important* e più avanti: *il a introduit le paysage vrai dans ses tableaux*. Così che noi potremmo aggiungere senza tema di

(1) V. BIADEGO: Pisanus Pictor. Nota terza, in *Atti del R. Istituto veneto di S.L. ed A.*, 1909-1910, Tomo LXIX, Parte seconda.

(2) A.H. MARTINIE: Pisanello, Paris, Ed. Rieder, MCMXXX, pag. 30-31.

errare: *il a introduit le paysage sur les monnaies*. Ma non basta: quando io vidi per la prima volta a Verona in Sant'Anastasia la sua mirabile: Leggenda di San Giorgio, non potei a meno di istituire un vivo raffronto tra questo affresco e la rappresentazione del nostro *grosso*: simile è in tutte e due, certo — *si parva licet componere magnis* —, il gruppo di edifici gotici e turrati sorgenti dalle acque, non solo, la costruzione più gotica s'innalza sulle altre come sulla nostra moneta s'erge nel centro, a guisa di torre altissima, la pisside gotica sugli altri edifici.

Ed ecco pochi anni dopo, nel 1446, la visione turrata del Castello Sismondo di Rimini per la mano di quell'altro magnifico veronese Matteo de' Pasti per il suo Sigismondo Pandolfo Malatesta.

Se dunque consideriamo che quel genio era amicissimo del nostro Marchese e che doveva vivere quasi porta a porta col suo principe (il Palazzo era assai più piccolo dell'attuale) e che questi certamente doveva richiederlo di consiglio per ogni più minuto provvedimento d'arte, si può venire alla conclusione che la nostra piccola gemma monetale, per l'ispirazione almeno e per il disegno, è opera del grande Pisanello. Siamo è vero sempre nel campo delle ipotesi, ma queste illazioni discendono per sillogismo così spontaneo, naturale, limpido e puro che, più che congetture, oso affermarle verità inconcusse. Insomma a me pare che il grandioso e sublime affresco — *mutatis mutandis* — abbia avuto per cellula la nostra moneta che Pisanello aveva disegnato e chissà quante volte giocato tra le mani ai suoi bei tempi giovanili trascorsi a Mantova. Ricordiamo ancora una volta che Pisanello non era un novellino in fatto di piccoli lavori a minimo rilievo; non aveva egli creato e fatto fondere per il novello Marchese Gian Francesco e fin dal 1433 la prima sua medaglia? E d'altronde, escludendo quel nome così famoso, noi non sapremmo davvero a quale altro artista maggiore o minore, che visse nella nostra città, attribuire la nostra moneta.

Gian Francesco Gonzaga non offre al nostro studio altre monete del periodo marchionale, ch'egli muore il 23 settembre 1444, lasciando il governo nelle mani del figlio, il Marchese Lodovico secondo del nome e mecenate illustre quanto e più del padre. Questi, giustamente preoccupato, ansioso e non senza forse ambizione personale, cupido di dare ai sudditi suoi una propria buona moneta aurea, ne ordina la battitura fin dai primordii del suo governo, tanto è vero che, già in grida 8 novembre 1446, troviamo menzionato un suo *marchesano* e *mezzo marchesano d'oro* (= ducato e mezzo ducato) dove già si minaccia chiunque osasse — *sminuirli o tosarli* — prova anche questa che fin d'allora dovevano circolare in buona quantità.

Purtroppo a noi non è giunto il *mezzo marchesano*, ma il *marchesano* ci rivela anzi una più forte e forse maggiore impronta del genio pisanelliano. Ché in quegli anni Pisanello ancora si trovasse alla nostra Corte è fuori discussione, ché del 1446 getta la medaglia di Vittorino da Feltre voluta dal Marchese per onorare la memoria del grande suo Maestro morto a Mantova appena il 2 febbraio di quell'anno, e del 1447 esegue le altre due medaglie gonzaghesche: del Marchese stesso e della sorella Cecilia, l'unica donna da lui ritrattata in bronzo e certo la più mistica e la più soave fra quante medaglie abbia formate, tanto che potrebbe dirsi che, più che metallo, sia sola e vera poesia.

Questo *marchesano d'oro* dunque talmente si stacca dalle monete coeve da sbalordire, si direbbe una ribellione ad ogni convenzione, ad ogni regola, al punto che il nostro paterno Rodolfo Ratto di felice memoria (che era per me uno dei più raffinati intenditori di monete italiane) mi diceva: « vede, per quell'epoca, è moneta di un tipo così nuovo ed originale che più volte ho dubitato potesse essere inventata e falsa! » e però la vendeva, le rare volte che gli capitava per le mani, lui onesto fino allo scrupolo, al suo giusto prezzo perché in definitiva gli risultava autenticissima, non solo, ed anzi l'ammirava.

E' invero di un'originalità unica in cui specialmente spicca l'ispirazione geniale. Ma è tempo ormai di descrivere questo

rarissimo, ma non introvabile marchesano d'oro: C.N.I. IV, 2-6, diam. 22, peso oscillante tra gr. 3.48 e 3.67.



Vedesi in esso rappresentato il Marchese in piedi ben piantato sulle gambe aperte, armato di tutto punto meno che, invece della celata, porta in capo un berrettone: con la destra eleva la spada sguainata quasi in atto di sfida, mentre con la sinistra tesa in basso mostra lo stemma delle quattro aquile, e stretta alla vita porta una sciarpa svolazzante.



Ingr. 2 volte

Commentiamolo ora sotto l'aspetto dell'arte: sta il Marchese nella stessa postura di quella del San Giorgio di Donatello ad Or San Michele o di quella di Pippo Spano dipinta da Andrea del Castagno; sembra un guerriero gioioso della vittoria, che abbia conquistata una vetta, la cima di uno spalto, la vedetta di una torre, sembra insomma di udirlo gridare con fiera baldanza: io son

colui che la difese a viso aperto

o quasi nel gesto di lanciare una sfida o di rianimare i suoi all'assalto. E in simile posizione con uno stemma accosto, Pisanello ci offre l'esempio di un guerriero in una delle medaglie gettate per Sigismondo Pandolfo Malatesta.

Magnifico tipo militare insomma, quale non riscontriamo in nessun'altra monetazione e dove chiaramente si sprigiona la favilla del genio. Credo che una scena così viva e palpitante in modulo così ristretto non sia mai stata ideata ed incisa fino allora ed anche dopo. Ma esaminiamo ancora il capo del nostro guerriero che ci darà nuove rivelazioni: una buona lente, naturalmente su di un buon'esemplare come il mio, ci mostrerà all'evidenza che la testa del Marchese porta un berrettone ben calcato e schiacciato del tutto identico (in mezzo a tante foggie del tempo suo) a quello che vedesi nella medaglia autoritratto del Pisano stesso; di più, curioso, qui il minimo ritrattino arieggia, come somiglianza, se mal non mi appongo, più all'artista che al nostro principe. Se ne avverte quasi insomma, permettetemi l'uso di un'espressione di polizia scientifica: l'impronta digitale del sommo Maestro.



Ingr. 2 volte il num. 2/B

Ma ancora nel retro del nostro *marchesano*, possiamo osservare nuovi spunti pisanelliani; in esso vi appare, per la prima di innumeri altre volte sulla moneta mantovana, San Giorgio a cavallo che trafigge il drago, soggetto che oseremmo dire

il preferito del grande artista. Istituiamo brevemente ancora un raffronto sul San Giorgio qui rappresentato con quello della succitata: Leggenda di San Giorgio (opera più tarda della nostra moneta); in ambedue la testa è scoperta e ricciuta, se nella Leggenda del Santo vediamo il volto in prospetto leggiamo in esso il sorriso contegnoso del guerriero che ha vinto, sulla moneta (mirabile a dirsi) pur in così minimo spazio di due mm., v'è abbozzato il sorriso della vittoria, quale non scorgiamo mai in nessun altro San Giorgio; la bardatura leggera ancora a grosse borchie sono in ambedue simili: pisanelliane. Indizio dunque che anche la nostra moneta non è fattura di artista volgare, ma coscienzioso che non vuole trascurare nulla anche nei minimi dettagli.

Moriva intanto il Pisanello a Roma, pare nel 1455. Ora il Marchese Lodovico, come ormai tutti i principi del Rinascimento: Sisto IV, Francesco Sforza, Borso d'Este etc., non si contenta di esser stato ritrattato in medaglia dal Pisanello, ma ambisce come quelli di avere moneta d'oro e d'argento con la propria effigie anche perché i sudditi più dissiti o che non avessero l'opportunità di vederlo, lo riconoscessero per loro principe e padre. Ma a chi ricorrere dopo la scomparsa dell'amico per avere una bella moneta con la sua effigie? Pisanello è morto! (3). Ha però vicino a sé, sempre costantemente, fin dal 1459 Andrea Mantegna che, una volta entrato a Mantova, non vorrà più dipartirsi dai suoi Gonzaga che amerà così sinceramen-

(3) Per questo studio mi avrebbero particolarmente allettato, otto pretesi abbozzi o schizzi pisanelliani per le sue medaglie, già della Collezione Vallardi ora al Louvre, che vedonsi riprodotti ad es. in — PISANELLO — di Adolfo Venturi, Roma, Palombi, 1939 — e precisamente alle tavole: 30, 31, 32, 58, 61, 62, 63 e 67. Anche al più superficiale degli osservatori, come potrei essere io, non può a meno di risaltare subito all'occhio (me ne dispiace per il Sommo Direttore del Louvre) la loro evidente falsità. E' certamente tutta una serie eseguita *ad usum* del Sig. Vallardi da qualche bellumore un centinaio d'anni fa, quando gli acquirenti erano assai più ingenui d'oggi e gli antiquari meno serii godevano di satollare in qualunque maniera i famelici loro clienti. Non si accorgeva il Sig. Vallardi che era un po' troppo fortunato raccoglitore di disegni pisanelliani? Basterebbe confrontare lo stile dei disegni autentici del Pisanello che ammiransi nelle Collezioni pubbliche con quelli da me indiziati, per scoprire l'abisso che li differenzia; oltre la mano, la maniera, la carta, l'inchiostro così nero, infine certi frecciacci che il Pisanello non si sarebbe mai sognato di fare, lui così delicato e finissimo disegnatore « a punta d'argento ».

te (lui Padovano) da voler morire tra loro, vivendo tra noi (salvo una breve assenza autorizzata a Roma) fino al 1506; lui così rozzo ed irascibile, quarantasette anni di fedele amicizia e servitù, quantunque richiesto della sua opera da ogni principe. E' cosa che fa onore all'uomo illustre, quanto ai suoi illuminati mecenati.



Ora il Marchese Lodovico ci presenta la sua bella, quanto rarissima effigie, in un *testone* (v. C.N.I. IV, 9, diam. 25, gram. 6,52) dove lo vediamo a un terzo di busto corazzato, cosa singolare in elmo e, fatto ancor più eccezionale, con elmo cinto da una corona (si noti) di quercia ⁽⁴⁾.

Orbene, se è vero che (contrariamente al concetto degli artisti moderni (e dei migliori) che asseriscono di andare alla ricerca di sé stessi) ogni artista trasmette naturalmente, spontaneamente senza avvedersene sulla tela, nel marmo, nella poesia, in letteratura, nella musica, senza ricerca alcuna, la propria inconfondibile personalità, è sempre perché per natura, temperamento, scuola, ogni individuo (ognuno vede coi pro-

(4) Qui sorge spontaneo un interrogativo: perché quella corona di quercia sull'elmo del nostro principe? Sebbene il Marchese fosse stato un prode guerriero e ancor vivo fosse nell'animo di tutti il ricordo della sua vittoria a Legnago contro i Veneziani nel 1453, io penso che l'artista l'abbia voluto cingere di quercia per manifestargli, estrinsecargli palesemente in qualche modo l'altissimo concetto, la stima, l'ammirazione e l'amore che gli portava. Altra prova indubbia che questa iniziativa partì dal cuore dell'artista che più l'amava: il Mantegna. Chè, se questa idea fosse partita dal principe stesso mi parrebbe esagerata presunzione la sua, il che avrebbe contrastato troppo col carattere di lui così serio, umano, semplice, onorario e a quanto pare affatto vanaglorioso; « *principe ideale* (esclama il Luzio in — *Isabella d'Este e i Borgia*) perché al mecenatismo artistico associava domestiche virtù patriarcali ». Fu insomma un atto di omaggio. Certo l'accettò di buon grado Lodovico, non senza aver eccitato le critiche, più che de' sudditi certamente, dei principi contemporanei, chè il Marchese di Mantova era l'unico tra loro ad essere effigiato sulle monete con tanto di elmo redimito di quercia. Nemmeno il grande condottiero Francesco Sforza aveva osato tanto.

pri occhi) è dall'altro diverso. Insomma: ognuno ha il proprio stile.

Ebbene, forse in nessun'altra manifestazione d'arte si avverte questa netta differenziazione di natura, di carattere, di visione, di temperamento, di scuola, di sentimento, di espressione, come nel ritrarre l'effigie di una persona.

Balza qui sempre fuori l'aforisma del filosofo: ognuno vede con i propri occhi. Un esempio che più degli altri ci ha colpito è quello che osserviamo nella stessa nummologia gonzagesca di questo periodo. Differentissima, sì da crederla di



Ingr. 2 volte

altro personaggio, è l'effigie di Lodovico G. firmata dal Pisanello nella sua medaglia e tutt'altra cosa il ritratto che ammiriamo nel *testone* suaccennato del medesimo principe. Ma basta invece che noi istituiamo un raffronto tra il ritratto inciso nel conio e stampato quindi sulla moneta, e il profilo dipinto a fresco nella Sala degli Sposi in Castello, là dove il Marchese si incontra col figlio Cardinale neo eletto, e dovremo subito affermare che ambedue quei ritratti palpitanti hanno, come ben ci si esprime oggi, un egual respiro, sono cioè del medesimo artista: Andrea Mantegna! Fatto del resto documentato dagli stessi autori che di lui trattano: il Vasari e il suo maggior biografo il Kristeller che concordemente dicono che il Marchese lo interessava anche per le minime opere cui voleva attende-

re e che l'artista nell'eseguirle, vi poneva la stessa attenzione e lo stesso impegno come per le opere maggiori.

Ma v'è di più, riflettiamo: è noto come il disegno delle effigii sia generalmente affidato alle mani più esperte e tanto più lo doveva essere nel caso della nostra moneta che per la prima volta doveva ufficialmente presentare il ritratto, fatto importantissimo, di un Gonzaga colto dal vivo. In tal caso a chi avrebbe dovuto affidare il Marchese il grave compito se non al suo grande fedele Padovano?

AmMESSO che il sommo Maestro, se non nella Zecca, ha collaborato per la Zecca, non sarà difficile attribuirgli il disegno almeno di alcune altre monete del Marchese Lodovico.



Ed *in primis*: il suo *Marchesano d'oro*, o *ducato* con l'effigie, moneta anche questa di estrema rarità, anzi conosciuta in tre soli esemplari: quello del Medagliere Fiorentino, quello della Collezione del Conte Zoppola ed infine quello della Collezione di chi stende queste note. In esso (C.N.I. IV, 10, diam. 25, p. 3.29) se il tipo è identico al *testone* surriferito, testa da un lato e pisside dall'altro, pur tuttavia il profilo del Marchese non ha più la guancia pienotta e l'occhio vivo e penetrante che ammiriamo nella Sala degli Sposi, ma in esso, sebbene egli non abbia raggiunto un'estrema vecchiaia, che morì di peste a 64 anni, già vi scorgiamo le stimate dell'uomo attempato: le guancie smunte, i solchi arcuati ai lati della bocca, gli occhi infossati, il viso più affilato.

Questa moneta ch'io ritengo battuta negli ultimi mesi di vita del principe (gennaio-giugno 1478) e circa quindici anni dopo il *testone*, denota pur tuttavia una così sapiente conoscenza del disegno che non può essere espressa da una mano volgare

e, non essendovi alla Corte di quel tempo altro abile artista se non il Mategna, non sapremmo a chi altro attribuirlo.



Ingr. 2 volte

Ma non vogliamo con questo asserire che tutte le monete di Lodovico debbano attribuirsi a quel Grande, chè molte di esse, anzi le più, sono fredde, convenzionali, in una parola ufficiali, ma quelle solo che si distinguono per arte e nobiltà.



E allora un'altra ne ha Lodovico che, pur non distinguendosi per la novità del tipo, o per altre caratteristiche speciali, attira e conquide appunto per la sua nobile semplicità. Questa bella moneta di fine argento (C.N.I. 18, diam. 24, peso tra 3.00 e 3.87) che potrebbe benissimo essere un *mezzo testone* o un *mezzo marchesano*, assolutamente comune (io solo ne possiedo ben venticinque esemplari — *sì al vederla piacquemi* —) ci presenta le quattro aquile gonzaghese libere, non chiuse cioè nello scudo ma solo comprese entro una ghirlanda d'alloro, si noti, a foglie fitte, mentre dall'altro lato vi campeggia la pis-

side del Preziosissimo Sangue circondata da eguale ghirlanda, onde il suo nome volgare di « bossolotto ». La moneta, ripeto, non ha nulla di particolare, eppure lo deve riconoscere ognuno, si fa ammirare per l'armonia delle parti, un equilibrio, una tal compostezza ed eleganza che ne dichiara la rara perfezione; sì che non può essere opera di artista volgare, ma di persona ponderata e di gusto finissimo.



Un'altra che, pur nella sua umiltà, attira la nostra attenzione è il *tercetto d'oro* (e cioè un terzo di ducato, C.N.I. IV, 8, diam. 15, gram. 1.16) in cui veramente brilla un piccolo sole e dall'altro lato la pisside; è tale un gioiello, così fine ed elegante con il suo prestigioso motto *PAR VN DISIR*, è il frutto di una così felice ispirazione, che non può a meno di essere attribuito ad un artista superiore; così trovo dobbiamo sempre pensare quando in un oggetto qualsiasi vediamo accoppiarsi lo splendore alla semplicità.



Medesimamente io scorgo ancora una mano felice in quel *grossone da nove soldi* o mezzo testone (C.N.I. IV, 10-12, diam. 25, gram. 3.29), dove ammirasi un guanto di ferro (o manopola) levato in alto in atto di giuramento, dal quale pendono due nastri o cordicelle (per assicurarlo al polso) svolazzanti, mentre lo circonda il motto spagnolo: *BUENA FE NO ES MUDABLE*

che al verso ha sempre la solita pisside. Ebbene, quelle due cordicelle o legacci che in questo caso potrebbero anche chiamarsi, svolazzi, buttati giù così alla brava, ma con tanto spirito, leggerezza ed eleganza, rivelano senza dubbio la mano di un maestro, e che Maestro!



Ma ancora un altro tipo, sebbene minimo, non possiamo trascurare; è il così detto *solino* (secondo noi il C. erroneamente lo elenca tra le monete anonime di Francesco II) perché da un lato mostra un piccolo sole e dall'altro una testina laureata di Virgilio; monetella d'argento (C. IV, I, diam. 15, gram. tra 0.58 e 0.85) non rara, ma di cui conosciamo molte varietà di stile, di queste alcune recano una testina del Poeta assolutamente



Ingr. 2 volte

te insignificante che non oserei davvero attribuire al Mantegna, ma altre invece si lasciano ammirare per una vigoria rarissima in così minimo spazio, di sei millimetri! E allora a chi pensare? Chè se noi riflettiamo che il Mantegna ebbe anche occasione di studiare l'effigie del Grande, per una statua a Lui decretata da Isabella d'Este, questo ci spinge ad attribuirgli i disegni migliori di questi ritrattini.

Ci teniamo però a sottolineare che dei diciassette tipi monetarii battuti dal Marchese Lodovico, sei soltanto ho creduto

di attribuire al disegno almeno del Mantegna, gli altri se non volgari, mediocri, rivelano la loro assoluta convenzionalità.

* * *



Ma la serie delle monete attribuibili al Mantegna continua nel successore di Lodovico, il Marchese Federico I, del quale però a noi è giunto (breve del resto ne fu il governo e precisamente dal 1478 al 1484) soltanto il *ducato* bellissimo alla sua



Ingr. 2 volte



Ingr. 2 volte

effigie (C.N.I. IV, 1, diam. 24 e peso 3.44) e, sebbene anonimo, un *quattrino* (elencato dal Corpus tra le anonime di Federico II, C.N.I. IV, 17, a pag. 290 e segg. diam. 18 e peso tra 1.91 e 2.31) di così squisita fattura da non dubitarne dell'ardita attribuzione.

Il ritratto, sebbene dipinto qualche anno prima, sembra staccato dall'affresco famoso; la stessa maniera, la stessa espres-

sione. In quanto alla monetella di rame con quell'enigmatico E.P.O. (sul quale ho a più riprese ragionato) offre alla nostra ammirazione un profilo di Virgilio così vivo e reale che sembra tradurre nel minimo dischetto la — *facie rusticana* — e, oserei dirlo, tanto è efficace, l'— *aquilo colore* — del contadino mantovano quale ci ha tramandato l'antichissimo suo biografo il grammatico Donato. E con questo piccolo gioiello che ricorda tanto qualche sestante imperiale romano, si chiude la bella collana di monete attribuibili al Pisanello (due) e al Mantegna (otto).

* * *



Ingr. 2 volte



Visse è vero questo sommo Maestro e sempre in Mantova, dove morì, fino al 1506, ma sono d'accordo col bravo Bernareggi che le prime emissioni del successore di Federico I, il Marchese Francesco II, sono di assai scarso rilievo artistico e rappresentano anzi un notevole regresso in confronto delle precedenti così vive e luminose. Quelle però famose e splendide di lui con la testa un po' idealizzata dai capelli fluenti e il crogio-



Ingr. 2 volte



lo al rovescio sono (come ho dimostrato nella mia lunga nota al n° 100 del mio VII Vol. di E.N.H., sebbene certamente incise da Bartolomeo Melioli) piuttosto da attribuirsi a quell'altro grande artista e scultore che lavorava in quel tempo (1498) alla Grotta di Isabella d'Este, dico: Gian Cristoforo Romano.



Ingr. 2 volte

* * *

Concludendo, con questo mio lungo articolo ho voluto attribuire al disegno del Pisanello:

il *grosso* di Gian Francesco Gonzaga primo Marchese di Mantova e il primo tipo di *ducat* d'oro del Marchese Lodovico II.

Al disegno del Mantegna:

1) il *testone* o *marchesano* d'argento; 2) il *ducat* o *marchesano d'oro* con il ritratto del Marchese Lodovico; 3) il *tercetto* d'oro del medesimo con il sole; 4) il *grossone da nove soldi* col guanto di ferro o manopola; 5) il *bossolotto da dieci soldi* « con el *marchesato* e el *tabernacolo* », e infine 6) il *solino* d'argento; monete tutte queste emesse dal Marchese Lodovico. Allo stesso Maestro anche: 7) il *ducat* o *marchesano d'oro* del Marchese Federico I ed 8) il *quattrino* anonimo con la testa di Virgilio.

Il lettore di questo articolo tenga ancora presente che, se il Pisanello fu l'inventore e il più grande fonditore di medaglie, il Mantegna fu tra i primi incisori « *in rame per fare stampe* » arti affini, anzi sorelle dell'incisione monetaria.

Poco sforzo mentale ci vuol quindi a crederli autori delle nostre migliori monete quattrocentesche.

Alessandro Magnaguti

DEL QUANTITATIVO CONIATO

DI SOLDINI DI FR. DANDOLO



Fino a tanto che i conii venivano eseguiti singolarmente, a mano, e cioè, più o meno, fin verso la metà del 700, tante risultavano di solito le varietà di conio, quanti erano stati i conii usati. Per ciò che concerne le differenze tra i singoli conii d'una stessa emissione, esse si lasciano distinguere, con qualche parvenza di giustificazione forse più dottrinarria che reale, secondo i seguenti due raggruppamenti:

1) diversità essenziali nella leggenda o nella figurazione, causa certe libertà lasciate agli incisori, o da loro presesi, e forse causa ordini subentrati: ed avremo le diverse *varianti*, quali ad es., vengono diligentemente considerate nel C.N.I.; ove però il loro numero può ritenersi, per lo più, solo indiziario, appunto quale espressione d'un « primo tentativo » di loro elecazione.

2) diversità di solito meno vistose, generate involontariamente dall'incisore, nonostante ch'egli avesse tentato di atte-

nersi il più possibile ad un progetto dettagliatamente predisposto: e saremo di fronte all'enorme corteo delle *dis-tipie* ⁽¹⁾.

La metanumismatica elabora, col suo strumento matematico, i dati statistici riguardanti entrambe queste categorie, riunendole nel complesso delle *varietà di conio*; termine tecnico che non va confuso con quello sopra definito di « variante ». Per le monetazioni di maggior corso, nessun Corpus giammai ce la farebbe, ad elencarle tutte, né ci sarebbe, salvo casi particolarissimi, una giustificazione per farlo. E la sola metanumismatica riesce, ancora, a calcolare il quantitativo dei conii posti in opera, anche quando la maggior parte delle serie di monete, da lor derivate, fosse integralmente dispersa ⁽²⁾.

Trattasi qui, se vogliamo, d'una precisazione basilare per la nummologia, anche se non mi risulta che, finora, abbia richiamato l'interesse altrui.

La fortuita occasione, che mi si presentò, di poter esaminare un insieme di parecchie centinaia di soldini d'argento del doge Francesco Dandolo (1329-1339), mi suggerì di applicare, anche qui, lo strumento matematico per la determinazione estrapolativa del numero totale dei conii usati, sulla base del materiale disponibile ⁽³⁾, onde risalire al dato, sempre interessante per la storia della moneta, del « volume di battitura » o quantitativo coniato.

In questo genere di ricerche importa che il materiale d'esame, se rinvenuto unito, non sia a f.d.c., ma dimostri d'aver subito una sufficiente circolazione, quale indice d'un'avvenuta utile mescolanza, nell'epoca corrispondente. Questa condizione, nel caso concreto, risultava idealmente rispettata, tanto vero che, dal materiale d'esame, dovetti scartare (a parte gli esem-

(1) Non ricorro qui al termine di « atipia », che già usasi con tutt'altro significato, e cioè quale deviazione da un tipo fondamentale, preso per base; mentre nel novero delle distipie non viene fatto riferimento a nessun tipo fisso, e si tiene conto, solo relativamente, d'una differente esecuzione del particolare, rispetto ad altri conii.

(2) Intendasi qui dispersione dell'integrale prodotto, derivato da un'altissima percentuale di conii: in certi casi fino oltre il 95%.

(3) R.I.N. 1950/51. Nuovi orientamenti statistici nella monetazione antica.

plari non bene usabili, in quanto deturpati da doppia impronta) una percentuale di circa il 15%, che presentava un'usura non più compatibile con una perfetta lettura dei particolari.

I documenti d'archivio riguardanti la zecca lagunare, riferentisi ai primi anni del dogado di Fr. Dandolo, risultano in buona parte dispersi ⁽⁴⁾. Non è del resto neppure assodato, se nei capitolari dei massari all'argento fosse tenuta regolare registrazione del quantitativo coniato e del numero dei conii usati. Accanto alla monetazione ufficiale, non indifferente fu poi il quantitativo dei soldini falsi, fabbricati nella Slavonia ed in alcune delle isole dalmate, come risulta da un decreto della Quarantia del 17 nov. 1338 e da altro del Consiglio del 18 genn. 1339 ⁽⁵⁾, che ne ordinavano la confisca e distruzione e comminavano severe pene ai detentori.

Il personale della zecca, del tempo, doveva saper agevolmente distinguere tra numerario falso e genuino; per noi la cosa sarebbe forse meno facile. Propendo tuttavia per ritenere, che il blocco di soldini esaminati sia integralmente genuino. Lo stile delle leggende si presenta del tutto uniforme e costante, quale poteva derivare solo da un'abilità artigiana conseguente ad un'esperienza multennale; ed anche la figura del D/., — contrariamente a quella del R/., di cui dirò poi — risulta sempre di tipologia uniforme e composta, quale si addiceva alla dignità del Doge. I dati ponderali rispondono, da parte loro, bene a quelli previsti: un gruppo di 110 esemplari presentò un peso medio di gr. 0,967, in buona armonia con quello ufficiale di 0,957. E d'altronde, chi avesse voluto tesaurizzare, dovrebbe essere stato portato, più facilmente a ricorrere a moneta autentica.

Le ricerche statistiche sulle varietà di conio d'un'emissione sono di solito connesse, oltre che a difficoltà tecniche peculiari, ad un dispendio di tempo, talvolta molto gravoso, in caso di forti quantitativi d'esame e di scarsa differenziazione ti-

(4) Mancano i registri della Quarantia del 1331/32 e quelli misti del Senato dal 1329 al 1332; mancano pure i capitolari dei massari all'argento fino al 23 ottobre 1335.

(5) v. PAPADOPOLI, pag. 160 segg.

pologica. Diedi già altra volta dati orientativi e formule matematiche al riguardo ⁽⁶⁾. Nel caso dei soldini il compito si presentava invece eccezionalmente semplificato, per l'estrema facilità con cui si lasciava distinguere R/. da R/.

Basterà, a tal proposito, tenere presente, quante risultino le distipie nel disegno di alcuni tra i più appariscenti elementi figurali del R/., e quante, di conseguenza, le possibili combinazioni tra di loro: poniamo che, stando al materiale disponibile, ed estrapolando solo cautamente, i modi di rappresentare, anche in rapporto al cerchio lineare, il nerbo o tratto vertebrato della coda del leone siano stati 200, quelli del suo ciuffo 100, quelli dell'aureola e della posizione del capo rispetto, al vessillo 100, quelli del vessillo 50 ed altrettanti quelli dell'atteggiamento degli arti, quelli della leggenda in sé e nel suo rapporto con la figurazione del campo 200, — le combinazioni possibili, già tra queste sole distipie di dettaglio, sarebbero $200 \times 100 \times 100 \times 50 \times 50 \times 200 =$ mille miliardi; cifra enormemente superiore a quella dei conii effettivamente usati. Per questo motivo la differenziazione di R/. da R/., per ogni nuovo esemplare, rispetto a tutti i precedenti, dopo i primi 300 soldini, — praticata con lente di scarso ingrandimento, ma di 12 cm. di diametro, onde avere un'ampia visuale, — non richiese, di solito, più di 5 minuti, e corrispondentemente di più dopo i 400 esami. Solo 8 volte su 468 esami mi sono imbattuto in conii eccezionalmente simili, ma tuttavia decisamente diversi, ad un maggiore ingrandimento ⁽⁷⁾.

E' pacifico, che quanto più rare si presentano, nella selezione, le ripetizioni di conio, tanto maggiore deve essere stato il numero di conii posti in opera ⁽⁸⁾. Nel caso dei soldini, la

(6) v. R.I.N. 1955. Contributo alla cronologia delle zecche di Velia e Neapolis, pag. 26.

(7) In tutti questi 8 casi i D/. nelle coppie di R/. simili, risultarono diversi.

(8) La metanumismatica si fonda appunto su questo riconoscimento elementare; ma la formazione dello strumento matematico, ideato per valorizzarlo, richiese un lunghissimo studio. Ed ebbi modo, ancora recentemente, di perfezionarlo, assoggettando ad una riverifica quei dati, che in primo tempo erano stati parzialmente ottenuti solo col calcolo grafico, ricorrendo a determinazioni dirette aritmetiche, secondo le più varie visuali. In tal modo il valore progressivamente crescente del coefficiente k è risultato inferiore, a quanto ritenuto prima, giungendosi ad es. per esso ad un valore di 12,76 per un volume di battitura di 100 milioni:

prima ripetizione di conio si verificò dopo 60 esami, le ulteriori dopo 144, 189, 227, 244, 292, 323, 344, 371, 384, 446 e 461 (quest'ultima riguardava una tripetizione). In base al grafico H ⁽⁹⁾, già al rinvenimento della seconda ripetizione di conio, lo strumento matematico conduceva ad un risultato del tutto affidabile, che non era che precisato dalle successive emergenze, e che portava, in definitiva, ad una cifra di 15.200 conii di R/. ⁽¹⁰⁾.

Più precisamente, le curve dei valori differenziali (cioè dei valori rappresentanti la differenza tra il numero degli esemplari esaminati ed il numero dei conii nuovi rinvenuti), in funzione del numero degli esami praticati, tracciate in detto grafico H (opportunamente prolungato verso l'alto), davano i seguenti valori per le curve di frequenza (qualificate secondo la percentuale di conii nuovi rinvenibili nei primi mille esami): dopo 60 esami 79.0%, dopo 144 esami 91,4%, e via via dopo le successive ripetizioni 92,4%, 93,1%, 92,5%, 93,6%, 94,0%, 94,0%, 94,0%, 94,0%, 95,2%, 95,0%, ed alla fine dei 468 esami 95,2% ⁽¹¹⁾.

Potendosi ritenere che, per le caratteristiche dei metalli usati — il Fe per i punzoni, una lega di Ag, al titolo di 0,670 circa, per i tondelli — e per la scarsa profondità dell'incisione, ogni conio potesse aver durato per circa 2.000 battute, ne deriverebbe un volume di battitura di oltre 30.000.000, pari ad oltre 300 quintali di metallo.

Risultato questo che potrà forse suscitare qualche stupore, per la cifra elevata; ma va tenuto presente che si trattava d'una monetazione che veniva posta in circolazione per la pri-

mentre il numero totale dei conii impiegati dalla zecca, quale funzione del valore delle singole curve di frequenza, è pure risultato più basso, avendosi ad es. per il caso del 50% solo 712 conii totali. Conseguentemente la curva d'esaurimento decorre meno erta, e per quella di frequenza ora citata, gli esami teoricamente necessari, per rinvenire tutti i conii, sarebbero solo circa 5120.

(9) v. R.I.N. 1950/51.

(10) In genere, in simili ricerche, dopo il rinvenimento delle prime 3-5 ripetizioni, la cernita ulteriore può essere sospesa, quando basti un risultato orientativo. Volli, in questo caso, perseverare, per controllare la rispondenza tra le emergenze teoriche e quelle sperimentali, con risultato perfettamente positivo.

(11) Nelle 12 ripetizioni di R/., 11 volte ad uno stesso R/. corrisponde un medesimo D/. (stessa simbiosi), un'unica volta un D/. diverso.

ma volta, e che tosto raggiunse una larga diffusione. Ed aveva incontrato particolare favore, almeno in un primo momento, per presentare un peso relativo esuberante, rispetto alla moneta maggiore, il matapane. Era infatti il rapporto dei valori nominali come 12 : 32, il rapporto dei pesi invece come 0,957 : 2,178, ossia come 14,06 : 32. Però si trattava, per così dire, d'una mistificazione di Stato, in quanto il titolo stava come 0,670 : 0,965, cosicché in definitiva il valore intrinseco si riduceva al rapporto del tutto sfavorevole di 9,44 : 32 ⁽¹²⁾. Qualsiasi interessato poteva, del resto, versare argento alla zecca, per riceverne un rispettivo controvalore monetato.

In una decina d'anni di dogado ⁽¹³⁾ si sarebbero dunque incisi da 5 a 4 conii di R/. ed altrettanti di D/. per giornata lavorativa, per poter battere poco meno di 10.000 soldini giornalieri. Le maestranze dovevano lavorare di tutta lena; la stessa esecuzione dei conii di R/. testimonia ripetutamente d'una fretta talora precipitosa e disordinata, sol che si consideri come la figura del leone, non di rado, si presenti mancante di un arto, ed abbia la coda ben spesso a linea spezzata, e persino a branche accavallate.

Anche qui fu dunque la metanumismatica ad aprire una più esatta visione delle cose, in un campo finora poco od affatto trattato, e non con altri mezzi rischiarabile.

Lodovico Brunetti

(12) Sviluppo matematico in base a dati citati dal PAPADOPOLI. pag. 160.

(13) L'occultamento avvenne dopo la morte del doge.

LE MONETE AUSTRIACHE DEL LOMBARDO - VENETO

Le monete italiane del secolo XIX, secondo l'uso invalso da tempo presso i collezionisti, si possono dividere in due categorie: quelle aderenti al sistema decimale francese, introdotte in Italia nel 1800 dalla repubblica Subalpina col celebre « maren-go », coniate in un primo tempo come monete provinciali francesi, poi come monete del regno Italico, e divenute infine di uso generale dopo l'unificazione del regno d'Italia con la legge del 24 agosto 1862, e quelle a sistema non decimale, o a sistema decimale diverso dal francese, ancora in uso agli albori del secolo e poi ripristinate, per tradizione o per affermazione reazionaria, dopo il periodo napoleonico in diversi degli antichi Stati sino a che ebbero vita. Mentre le prime, catalogate e illustrate in molte opere anche a carattere divulgativo, vengono da anni ricercate con particolare attenzione dai collezionisti, e su di esse la conoscenza si può ritenere completa, le altre invece sono rimaste piuttosto in ombra: se ne trovano notizie soltanto in poche pubblicazioni, generalmente limitate ad una regione, antiche o incomplete, con l'unica eccezione del *Corpus Nummorum Italicorum*, che resta sempre opera degna di alto rispetto, ma nella quale il progresso delle ricerche e degli studi verificatosi nei quarant'anni trascorsi dalla sua pubblicazione, ha messo in evidenza notevoli lacune.

Da qualche tempo, per la verità, un certo risveglio di studi pare si manifesti anche nei riguardi di queste ultime monete: il Rinaldi si è proposto di comprenderle nella sua opera riguardante le monete coniate in Italia dalla rivoluzione francese ai

nostri giorni, della quale è uscita la prima parte relativa ai governi rivoluzionari e al periodo napoleonico: pure il Pagani ha manifestato il proposito di aggiungerle a quelle decimali in una edizione ampliata del suo noto manuale, che è sperabile possa vedere la luce; vanno inoltre ricordate le pregevoli monografie delle quali l'*Archivio economico dell'unificazione italiana* ha iniziato da poco la stampa, che si occupano anche di taluni gruppi delle monete in questione, pur limitandone lo studio ai soli aspetti economici della circolazione.

Riguardano queste monete — in rapporto agli Stati che non adottarono il sistema decimale francese ed ebbero zecche proprie in Italia tra la fine del XVIII secolo e il 1866 — le emissioni dei governi popolari nati dopo la rivoluzione francese dal 1796 al 1805 (Repubblica piemontese, Repubblica ligure, Repubblica popolare di Bologna, repubblica Cispadana, repubblica Cisalpina, Repubblica democratica veneta, Repubblica romana, Repubblica napoletana); le monete ossidionali di Mantova (1796), di Venezia (1813), di Zara (1813), di Cattaro (1813), di Palmanova (1814); le monete coniate prima e anche durante il periodo napoleonico, e soprattutto dopo la Restaurazione nel regno di Sardegna, a Milano, a Mantova, a Venezia, nella effimera Repubblica genovese del 1814, nel ducato di Lucca, nel granducato di Toscana, nello Stato pontificio e nel regno delle Due Sicilie.

Scopo del presente saggio è quello di illustrare le monete non decimali coniate nel secolo scorso sotto la dominazione austriaca nelle zecche di Milano, Mantova e Venezia, o coniate nelle zecche austriache, ma destinate alle provincie lombardo-venete. Delle monete prima elencate, queste sono state sino ad oggi le meno conosciute, non soltanto nei riguardi del loro grado di rarità e quindi del loro valore numismatico, ma addirittura per quanto si riferisce alla loro stessa esistenza, alla loro classificazione in vere monete oppure in prove o medaglie, alla loro ripartizione in monete italiane e in monete austriache, alla loro esatta definizione come tipi monetari, alla loro denominazione, alle loro caratteristiche ponderali e alle loro dimensioni. Un'idea delle lacune che esistevano nei loro riguardi si può avere pen-

sando che nel *Corpus*, sul totale delle 435 monete prese in esame e pur tralasciando le denominazioni non corrette e le molte inesattezze nelle indicazioni dei pesi e delle misure, ben 69 sono del tutto ignorate e altre 25 sono classificate in modo errato.

Devo premettere che il titolo del saggio, benché comunemente usato dai numismatici, non è storicamente esatto, in quanto il nome « Lombardo-Veneto » comparve soltanto con l'atto emanato il 7 aprile 1815 da Francesco I, che costituiva il nuovo regno comprendendovi gli ex ducati di Milano e di Mantova, le provincie della Terraferma veneziana e una parte della Legazione pontificia ferrarese, cioè la maggior parte dei territori passati sotto la dominazione austriaca alla Restaurazione. Qui invece sono prese in esame anche le monete coniate nel periodo che precedette quello napoleonico, quando soltanto il ducato di Milano e quello di Mantova erano da tempo soggetti all'Austria, mentre la Repubblica veneta conservava ancora la sua indipendenza; le monete ossidionali di Mantova del 1796; le monete coniate a Milano durante la breve restaurazione austro-russa del 1799-1800; quelle coniate a Venezia dopo il trattato di Campoformio. Sono poi, naturalmente, considerate anche tutte le emissioni di Venezia comprese tra il 1859 e il 1866, vale a dire da quando il regno Lombardo-Veneto, privato della Lombardia con la pace di Zurigo, rimase vivo soltanto di nome, sino alla sua definitiva scomparsa con la pace di Vienna, in base alla quale anche il Veneto venne incorporato nel nuovo regno d'Italia.

Pur essendo la trattazione limitata alle monete del secolo XIX, per non frazionare la sequenza cronologica dell'imperatore Francesco II, ho creduto inoltre necessario iniziare la serie con le monete battute in suo nome a Milano a partire dall'avvento al trono, nel 1792.

E' anche opportuno rilevare che la definizione di monete « non decimali » risulta impropria per una parte di esse. Monete decimali vengono comunemente ritenute soltanto quelle aventi come unità di base la lira d'argento, esatta replica del franco francese, cioè del peso di 5 grammi e al titolo di 900 millesimi, divisa in 10 decimi e il decimo in 10 centesimi. Ma si

può obiettare che già le monete *di convenzione* introdotte, come vedremo, nel Lombardo-Veneto nel 1823, aventi come unità monetaria la lira austriaca d'argento, ripartita in 100 centesimi, e soprattutto le monete *di nuova valuta austriaca* adottate nel 1858, aventi come unità monetaria il fiorino d'argento, ripartito in 100 soldi austriaci e ogni soldo diviso in 10 parti, erano pure basate sul calcolo decimale; tanto che nella *Tavola della nuova moneta austriaca* pubblicata nel 1858 è detto testualmente che « la nuova moneta nel conteggio è decimale come il franco ».

Potrà sembrare discutibile il particolare raggruppamento in ordine cronologico di monete appartenenti a zecche legate da vincoli politici soltanto durante una parte — dal 1815 al 1859 — del periodo considerato, e la limitazione alle emissioni riguardanti la dominazione austriaca, che risultò intervallata dal periodo rivoluzionario e da quello napoleonico. Ma ritengo di poter dimostrare che le monete in questione — chiarita finalmente la loro posizione — costituiscono un complesso omogeneo di alto interesse per noi italiani, in quanto segue strettamente le vicende del nostro Risorgimento; complesso nel quale figurano molti pezzi rari, e tale da poter essere oggetto di una raccolta specifica.

* * *

Un breve cenno sugli avvenimenti storici della Lombardia e del Veneto nel periodo considerato penso sia utile per poter seguire le vicende della monetazione esposte in seguito.

Perduta la sua autonomia nel 1535, alla morte di Francesco II Sforza, il ducato di Milano era rimasto per oltre un secolo e mezzo parte integrante dei possedimenti spagnuoli in Italia. Durante la guerra di successione di Spagna il 24 settembre 1706 Eugenio di Savoia aveva occupato Milano in nome dell'Austria, e il possesso era stato definitivamente confermato dalla pace di Aquisgrana nel 1748. Dopo il periodo spagnuolo che fu uno dei più tristi della sua storia, il ducato di Milano aveva ritrovato sotto la dominazione austriaca, e particolarmente durante il lungo illuminato regno di Maria Teresa d'Asburgo (1740-1780), un rinnovato benessere.

Il ducato di Mantova, sotto la signoria dei Gonzaga, aveva invece conservato la sua indipendenza più a lungo: sino al 21 gennaio 1707, quando le truppe imperiali austriache comandate dal generale Barone di Wezel erano entrate in Mantova, cacciandone l'ultimo duca, Ferdinando Carlo. Dichiarato possesso ereditario della casa d'Austria con sentenza della dieta di Ratisbona del 30 giugno 1708, il ducato di Mantova era stato riunito a quello di Milano, con un vice-governatore dipendente dal governatore generale della Lombardia. E tale era rimasto di fatto anche dopo il trattato di Aquisgrana, quando Maria Teresa ne aveva ufficialmente ripristinato l'autonomia con uno speciale ordinamento amministrativo.

La repubblica di Venezia conservava ancora in quel tempo la sua libertà; ma, ridotto soltanto a un ricordo l'antico splendore, l'insufficienza militare e la decadenza commerciale ne facevano prevedere prossima la fine.

A Maria Teresa era succeduto il figlio Giuseppe II d'Absburgo-Lorena dal 1780 al 1790, e poi l'altro figlio Leopoldo II. Morto questo, nel marzo del 1792 salì al trono Francesco Giuseppe Carlo, figlio di Leopoldo II, nato a Firenze nel 1768, che assunse il nome di Francesco II. Di indole mite, ma di fermo carattere, stimato per il senso di giustizia che seppe imprimere nella vita civile, egli riuscì a farsi benvolere anche in Italia, specialmente dalle classi popolari.

E' opportuno ricordare che la casa d'Absburgo, ancora titolare ereditaria di fatto del Sacro Romano Impero, estendeva in quel tempo il suo dominio sull'Austria vera e propria, sul regno di Boemia, sul regno d'Ungheria, sui Paesi Bassi austriaci (Belgio e Lussemburgo) e sui ducati di Milano e di Mantova.

Nell'aprile del 1792 la Francia rivoluzionaria dichiarò guerra all'Austria.

A conclusione della prima campagna d'Italia iniziata nell'aprile del 1796 sugli Appennini del Genovesato, il generale Bonaparte, vinta la battaglia di Lodi, entrò in Milano il 14 maggio 1796. Sconfitti poi ancora gli Austriaci a Borghetto, le truppe francesi nel giugno del 1796 posero l'assedio a Mantova. Dopo un vano tentativo di liberare la città da parte del mare-

sciallo Wurmser, che venne ripetutamente battuto, Mantova fu costretta ad arrendersi il 2 febbraio 1797.

Presentatosi, infine, come un liberatore anche nel Veneto, Bonaparte impose al Maggior consiglio di Venezia la trasformazione democratica dello Stato: il 12 maggio 1797, deposto l'ultimo doge, Ludovico Manin, e abolita la millenaria costituzione, nacque così l'effimera Repubblica democratica veneta, che durò soltanto fino al 17 ottobre 1797, fino cioè al trattato di Campoformio col quale tutto il Veneto sino all'Adige, Venezia compresa, venne ceduto all'Austria.

Il 29 giugno 1797 era stata intanto costituita la repubblica Cisalpina, comprendente gran parte degli antichi ducati di Milano e di Mantova, del Bergamasco, del Cremonese, dell'Emilia.

Partito Bonaparte per la campagna d'Egitto, le truppe austro-russe coalizzate verso la metà d'aprile del 1799 invasero l'Italia, posero l'assedio a Mantova dove si erano raccolte le truppe francesi comandate dal generale Foissac La Tour, e il 28 aprile occuparono Milano. Mantova capitolò tre mesi dopo, il 30 luglio.

Con la splendente vittoria di Marengo del 14 giugno 1800, Napoleone Bonaparte, ritornato in veste di primo console, ricacciò le truppe imperiali. La repubblica Cisalpina ebbe di nuovo vita, sino a che la consulta di Lione, dandole una diversa costituzione repubblicana, ne mutò il nome in quello di Repubblica italiana, con Bonaparte presidente (14 febbraio 1802). Quando poi Napoleone assunse il titolo di imperatore dei Francesi, anche la Repubblica italiana venne trasformata in regno d'Italia (15 marzo 1805). Napoleone, il 26 maggio 1805, cinse a Milano la corona ferrea, nominò vicerè d'Italia il figliastro Eugenio di Beauharnais, ma riservò a sè gran parte del potere regio. I confini del regno d'Italia pochi mesi dopo, in seguito al trattato di Presburgo (26 dicembre 1805) che pose fine alla nuova guerra tra la Francia e la coalizione anglo-russo-austriaca, vennero estesi con l'annessione del Veneto.

Furono però brevi la pace e la fortuna del nuovo impero. Quando Napoleone l'11 aprile 1814 a Fontainebleau fu co-

stretto all'abdicazione, anche il regno d'Italia scomparve. Il 28 aprile gli Austriaci, dopo aver occupato le provincie venete e parte della Lombardia, ripresero possesso di Milano. Il congresso di Vienna (1 novembre 1814 - 9 giugno 1815) assegnò la Lombardia e il Veneto alla casa d'Austria.

Francesco II nel 1804 aveva assunto il titolo di imperatore ereditario d'Austria mutando il suo nome in quello di Francesco I, e rinunciando, nel 1806, alla corona del Sacro Romano Impero. Riavuti i domini italiani, ne dispose l'unione nel regno Lombardo-Veneto, per il quale l'antica corona ferrea fu scelta come emblema. Ma nonostante la solennità dell'atto costitutivo (che porta la data del 7 aprile 1815, e in occasione del quale fu emessa dalle zecche di Milano e di Venezia la nota serie delle monete-medaglie dette « del giuramento »), il nuovo Stato fu tale soltanto nelle apparenze esteriori, rimanendo nella realtà interamente asservito all'Austria. Infatti i vicerè nominati da Vienna — primo dei quali fu l'arciduca Ranieri — non furono che elementi di collegamento tra i funzionari dell'impero e quelli delle provincie italiane.

Morto Francesco I il 2 marzo 1835, fu chiamato a succedergli il figlio Ferdinando, che assunse il titolo di Ferdinando I; ma per la scarsa fiducia che si aveva nelle sue capacità intellettuali e politiche, venne costituito nel contempo un consiglio di reggenza presieduto da Metternich. Nel settembre del 1838 l'imperatore si recò a Milano per farsi incoronare re del Lombardo-Veneto (emissione della serie di monete-medaglie « dell'incoronazione »).

Nella primavera del 1848 quando la rivoluzione divampò in Europa e giunse anche a Vienna, Milano insorse nelle memorande Cinque giornate (18-22 marzo) e cacciò gli Austriaci del maresciallo Radetzky, costituendo un governo provvisorio di Lombardia. Anche a Mantova il 18 marzo si ebbe un principio di rivoluzione con la nomina di un comitato provvisorio, ma il generale Gorzkowski seppe tenerlo a bada sino a quando, giunte di rinforzo le truppe provenienti da Milano, il 2 aprile poté scioglierlo proclamando lo stato d'assedio per la fortezza e la provincia.

Venezia si era pure sollevata; il 21 marzo Daniele Manin, postosi a capo del movimento rivoluzionario, costrinse gli Austriaci a sgomberare la città, e il giorno 22 proclamò la repubblica, formando un governo provvisorio.

L'esito infausto della guerra del Piemonte contro l'Austria fece purtroppo cadere le speranze degli Italiani. Milano venne rioccupata dalle truppe di Radetzky il 6 di agosto. Dopo l'armistizio di Salasco, perduta la battaglia di Novara (23 marzo 1849) e partito il re Carlo Alberto per l'esilio, il Piemonte fu costretto a firmare la pace con la quale veniva riconfermato il dominio austriaco sul Lombardo-Veneto.

Venezia, che il 4 luglio 1848 aveva deliberato l'annessione al Piemonte, non volle però arrendersi. Il 2 aprile 1849 decretò la « resistenza ad ogni costo », e per cinque mesi, sino al 22 agosto, benché stremata dai bombardamenti, dalla fame e dal colera, tenne eroicamente testa agli Austriaci.

Anche a Vienna la rivoluzione venne soffocata dalle truppe del maresciallo Windischgraetz rimaste fedeli alla monarchia; ma Ferdinando I, debole e deficiente, fu costretto a lasciare il potere: il 2 dicembre 1848 abdicò in favore del nipote diciottenne Francesco Giuseppe, che fu proclamato imperatore col nome di Francesco Giuseppe I.

Il concetto dell'indipendenza nazionale si era intanto saldamente radicato in Italia, e l'Austria poté reggersi nel Lombardo-Veneto soltanto con lo stato d'assedio, che venne mantenuto sino al 1856.

Nel 1859, fallite le proposte di risolvere la questione italiana in un congresso delle Potenze, scoppiò di nuovo la guerra fra l'Austria e il Piemonte. La Francia, secondo gli accordi di Plombières, intervenne a fianco degli Italiani. La vittoria di Magenta del 4 giugno liberò la Lombardia, e quattro giorni dopo Vittorio Emanuele II e Napoleone III entrarono trionfalmente in Milano. Dopo le vittoriose battaglie di Solferino e di S. Martino (24 giugno) e assediata Peschiera, parve imminente anche la liberazione del Veneto; Napoleone III, l'11 luglio, pose invece improvvisamente fine alla guerra, firmando con Francesco Giuseppe l'armistizio di Villafranca. In base ad esso

e alla pace di Zurigo che ne seguì (10 novembre 1859) la Lombardia fu assegnata a Vittorio Emanuele e il Veneto rimase all'Austria.

Nel 1866 fu di nuovo la guerra tra l'Austria da un lato, il giovane regno d'Italia (che era stato proclamato a Torino il 17 marzo 1861 sotto la monarchia di Savoia) e la Prussia alleati dall'altra. Duramente sconfitta a Sadowa dai Prussiani, il 3 luglio 1866, l'Austria, nonostante l'andamento per essa favorevole della campagna d'Italia, cedette il Veneto a Napoleone, sollecitandolo come mediatore. Con la pace di Vienna del 3 ottobre 1866 anche il Veneto, dopo un plebiscito totalitario, entrò a far parte del regno d'Italia, entro i suoi limiti amministrativi, senza, cioè, il Trentino e la Venezia Giulia.

* * *

Nel prendere in esame le monete delle provincie lombardo-venete, secondo i limiti prima definiti, ho dovuto risolvere un primo serio dubbio: quali pezzi dovevo comprendervi e quali escludere. La circolazione monetaria nel periodo considerato era, in ogni regione, estremamente complessa: coesistevano come monete legali quelle vere e proprie della regione stessa, cioè coniate secondo un suo tradizionale sistema, e quelle dello Stato che di essa aveva in quel momento l'effettivo dominio; e per di più erano liberamente ammesse nell'uso moltissime monete di altri Stati coniate secondo sistemi affatto diversi. Di qui la complicazione dei conteggi occorrenti per ogni atto di compravendita, e la necessità delle tabelle di ragguaglio e dei manuali dei conteggi delle monete che dovevano essere continuamente aggiornati.

Nel caso di Milano e di Venezia durante la dominazione austriaca, si verificarono poi altri due fenomeni del tutto particolari. Oltre alle monete proprie, le zecche di Milano e di Venezia, considerate zecche dell'Impero — come le altre principali di Vienna (A), di Kremnitz (B), di Praga (C), di Karlsburg (E), di Hall (F), di Nagybanya (G) — furono chiamate a coniare con le loro sigle — rispettivamente M e V — anche

monete secondo i tipi austriaci; le zecche austriache, dal canto loro, coniarono in ripetute occasioni con proprie sigle di zecca monete dei tipi lombardo-veneti.

Escluse ovviamente le monete estere anche se ebbero libero corso, se avessi limitato il campo alle monete « coniate in Italia o da Italiani all'estero », secondo l'assunto del *Corpus*, avrei dovuto eliminare anche le monete tipiche lombardo-venete coniate nelle zecche austriache; ma questo non era stato fatto neppure dal *Corpus*, che, infatti, derogando dal proprio programma, aveva finito per comprenderle (o almeno aveva compreso quelle di cui era a conoscenza). Volendo, d'altro canto, considerare soltanto le monete italiane vere e proprie, avrei dovuto escludere le molte coniate per l'Impero austriaco dalle zecche di Milano e di Venezia, e ritengo sarebbe stato un errore, perché anche Milano e Venezia facevano parte dell'impero, e le monete in questione ebbero corso legale anche nei loro territori. In conclusione, ho ritenuto di poter considerare nella trattazione le seguenti monete: a) quelle coniate a Milano, Mantova e Venezia secondo i tipi lombardo-veneti; b) quelle coniate nelle zecche austriache secondo i tipi lombardo-veneti; c) quelle coniate nelle zecche di Milano, Mantova e Venezia secondo i tipi dell'Impero austriaco. Ho escluso, cioè, oltre alle estere, tutte le monete emesse secondo i tipi dell'Impero austriaco da zecche diverse da quelle di Milano, Mantova e Venezia. Per esse, che effettivamente ebbero corso legale anche nei territori lombardo-veneti come monete di Stato, ho avuto qualche perplessità; ma a volerle comprendere avrei finito per allargare il campo ad una serie estesissima di monete austriache, svisando il carattere del gruppo lombardo-veneto.

Le monete sono state ripartite, secondo la tradizione numismatica, nei periodi di regno dei tre sovrani che nel tempo considerato si susseguirono sul trono d'Austria: Francesco II (I), dal 1792 al 1835, Ferdinando I, dal 1835 al 1848, Francesco Giuseppe I, dal 1848 al 1866.

Per ognuno di detti periodi esse sono ulteriormente suddivise nelle tre categorie a), b), c) prima specificate. Per ogni gruppo sono elencate nell'ordine: quelle d'oro, quelle d'argen-

to, quelle di mistura e quelle di rame, dai valori più elevati scendendo a quelli più bassi.

Sono state considerate soltanto le monete vere e proprie, escludendo cioè tutte le prove e i progetti; delle varianti — che portano lo stesso numero d'ordine della moneta base, seguito dalle lettere a, b, ecc. — sono state comprese solo quelle di una certa importanza, chiaramente identificabili.

Un caso notevole da risolvere è stato quello delle monete-medaglie commemorative emesse per le incoronazioni. In tutte le pubblicazioni italiane, *Corpus* compreso, e in tutte le raccolte italiane esse sono state finora elencate come vere e proprie monete; ma dopo aver attentamente esaminato le loro caratteristiche e le circostanze delle loro emissioni, ho dovuto trovarmi d'accordo coi numismatici austriaci, che non hanno mai avuto dubbi nel considerarle « Jetons », cioè medagliette commemorative e non monete.

L'uso di coniare medaglie in forma di monete in occasione del giuramento nel ducato di Milano era stato iniziato da Maria Teresa nel 1741 con due pezzi d'argento, ed era stato ripetuto da Giuseppe II nel 1781. Questi, oltre a due pezzi d'argento analoghi ai precedenti, ne aveva fatto coniare anche altri due d'oro. Di Leopoldo II non si ebbe alcuna medaglia; mentre Francesco II, nel 1792, ripeté integralmente la serie di Giuseppe II, con due pezzi d'oro e due d'argento. Se ancora per queste serie, i cui pesi, se non tutti i diametri, corrispondono a quelli delle analoghe monete, si possono giustificare le denominazioni loro attribuite di doppia o zecchino doppio, zecchino, lira e mezza lira « del giuramento », la stessa considerazione non può valere per la successiva serie coniata all'atto della costituzione del regno Lombardo-Veneto. Fu emessa allora a Milano, con la data del 15 maggio 1815, una serie di tre piccole medaglie rispettivamente d'oro, d'argento e di rame, usando per tutte lo stesso conio avente il diametro di 22,2 mm e i cui pesi risultarono di grammi 4,98, 4,00 e 4,62: caratteristiche, queste, che non hanno riferimento con nessuna delle monete allora in corso o precedenti. L'unica analoga medaglietta d'argento emessa nella stessa occasione a Venezia, con la data del

7 maggio 1815, ha un peso di 4,99 g che si avvicina a quello della lira decimale napoleonica, ma ne differisce nel diametro (22,2 mm, invece di 23).

Anche per l'ultima serie di medaglie emesse a Milano nel 1838 per celebrare l'incoronazione di Ferdinando I, e costituita da due pezzi d'oro del diametro di 21 e 18,5 mm e da due pezzi d'argento ricavati con gli stessi coni usati per quelli d'oro, nessuna corrispondenza esiste nei pesi e nelle misure con monete in corso; soltanto la medaglietta d'oro più piccola ha un peso pari a quello dello zecchino, ma ha un diverso diametro. Del tutto improprie appaiono quindi le denominazioni per esse sinora usate di doppio zecchino, zecchino, lira e mezza lira « dell'incoronazione ». Si tratta, per queste come per le altre, di vere e proprie medaglie aventi unicamente scopo celebrativo, che non vennero mai poste in circolazione come mezzo di scambio. Poiché esse figurano in moltissime collezioni, ho creduto opportuno elencarle in appendice, precisandone anche il grado di rarità.

* * *

Quando Francesco II salì al trono, il sistema monetario vigente nell'Impero austriaco era quello bimetallico detto *di convenzione*, derivante cioè dalla convenzione stipulata il 21 settembre 1753 tra l'imperatrice Maria Teresa e la Baviera, ed estesa poi dal 1763 anche alla maggior parte degli altri Stati germanici e al cantone di S. Gallo. Secondo tale convenzione era fissato un taglio comune per le monete d'argento, stabilendo che da un marco di Colonia, del peso di 233,8555 g d'argento fino, si dovessero ricavare monete per il valore nominale di venti fiorini; la convenzione prese per questo il nome del *20 Gulden Münzfuss*, cioè del piede monetario di 20 fiorini. In altre parole, un fiorino, qualunque fosse il suo titolo, doveva contenere grammi $233,8555 : 20 = 11,69277$ d'argento fino.

Il rapporto legale fra l'oro e l'argento, fissato inizialmente in $1 : 14.11/72$, era stato portato da Giuseppe II, con editto del 12 gennaio 1786, a $1 : 15,290$, aumentando in tal modo sensibilmente il valore dell'oro.

Le monete coniate nell'Impero austriaco secondo tale sistema erano allora le seguenti:

PER L' AUSTRIA

definiti i rapporti

1 fiorino = 60 kreuzer (in Italia detti « carantani »)

2 fiorini = 120 kreuzer = 1 tallero

<i>4 ducati</i>	d'oro	titolo 986/1000	peso 13,96 g
<i>2 ducati</i>	»	» »	» 6,98 »
<i>Ducato</i>	»	» »	» 3,49 »
<i>Tallero</i>	d'argento	» 833/1000	» 28,06 »
<i>1/2 tallero (Fiorino)</i>	»	» »	» 14,03 »
<i>20 kreuzer</i>	»	» 583/1000	» 6,68 »
<i>10 kreuzer</i>	»	» 500/1000	» 3,89 »
<i>5 kreuzer</i>	di mistura	» 483/1000	» 2,23 »
<i>3 kreuzer</i>	»	» 344/1000	» 1,70 »
<i>Kreuzer</i>	di rame		» 7,77 »
<i>1/2 kreuzer</i>	»		» 3,88 »
<i>1/4 di kreuzer</i>	»		» 1,99 »

PER I PAESI BASSI AUSTRIACI

definiti i rapporti

1 sol = 4 liards

254 liards = 1 tallero delle corone

<i>Sovrana di Fiandra</i>	d'oro	titolo 919/100	peso 11,06 g
<i>1/2 sovrana di Fiandra</i>	»	» »	» 5,53 »
<i>1/4 di sovrana di Fiandra</i>	»	» »	» 2,75 »

<i>Tallero delle corone</i>	d'argento titolo	873/1000	peso	29,44 g
<i>1/2 tallero delle corone</i>	»	»	»	14,72 »
<i>1/4 di tallero delle corone</i>	»	»	»	7,36 »
<i>XIV liards</i>	»	»	538/1000	» 2,71 »
<i>10 liards</i>	di mistura	»	416/1000	» 2,39 »
<i>2 liards</i>	di rame			» 7,63 »
<i>Liard</i>	»			» 3,81 »

PER IL LUSSEMBURGO

definito il rapporto 1 sol = 8 mezzi liards

<i>XII sols</i>	d'argento titolo	841/1000	peso	4,81 g
<i>VI sols</i>	»	»	653/1000	» 3,05 »
<i>Sol</i>	di rame			
<i>1/2 sol</i>	»			

PER L'AUSTRIA ANTERIORE

<i>VI kreuzer</i>	di mistura titolo	375/1000	peso	2,93 g
<i>III kreuzer</i>	»	»	312/1000	» 1,34 »

Il ducato di Milano e quello di Mantova avevano un particolare sistema di monetazione derivante dall'editto del 25 ottobre 1778 col quale Maria Teresa aveva cercato di porre rimedio al disordine monetario che si era venuto creando nel precedente periodo. Base di questo sistema, le cui monete vennero chiamate « nazionali » in contrapposto alle precedenti dette « milanesi », era la lira d'argento con un contenuto di 3,453 g di fino, al titolo di 552/1000, quindi con un peso di 6,255 g.

Erano previste le seguenti monete:

definiti i rapporti

20 soldi = 1 lira

6 lire = 1 scudo

4 scudi = 1 doppia

<i>2 doppie</i>	d'oro	titolo	910/1000	peso	12,566 g
<i>Doppia</i>	»	»	»	»	6,283 »
<i>Zecchino</i>	»	»	993/1000	»	3,491 »
<i>Scudo</i>	d'argento	»	896/1000	»	23,133 »
<i>1/2 scudo</i>	»	»	»	»	11,566 »
<i>Lira</i>	»	»	552/1000	»	6,255 »
<i>1/2 lira</i>	»	»	»	»	3,107 »
<i>5 soldi</i>	»	»	»	»	1,553 »
<i>Soldo</i>	di rame	»		»	7,77 »
<i>1/2 soldo</i>	»			»	3,88 »
<i>Quattrino</i>	»			»	1,99 »
<i>Sestino</i>	»			»	1,30 »

Giuseppe II con l'editto del 25 gennaio 1786 aveva inoltre concesso a Milano il privilegio di poter coniare oltre alle monete proprie del ducato anche tutte le altre correnti della monarchia, sia d'oro che d'argento, secondo i prospetti prima riportati.

Francesco II nel primo periodo del suo regno, cioè quello che va dall'avvento al trono alla calata in Italia dei Francesi, aggiunse alla serie precedente per Milano la moneta d'argento da 30 soldi, pari a 1.1/2 lire, del peso di 7,36 g (titolo 700/1000, contenuto di fino 5,179 g: vedi n. 1 a 5 dell'elenco che segue).

La zecca di Milano, che Maria Teresa in occasione del riordinamento monetario del 1778 aveva fatto erigere nella nuova ampia sede della via denominata poi della Moscova, era l'unica allora funzionante nella Lombardia austriaca. Infatti la zecca di Mantova, il cui passato sotto i Gonzaga era pur stato tanto

brillante, aveva praticamente cessato ogni sua attività nel 1758. Le monete d'argento da 1 lira e da $\frac{1}{2}$ lira di Mantova con la data del 1791 (sotto Leopoldo II), e quella di rame da $\frac{1}{2}$ soldo di Mantova con la data 1793 (sotto Francesco II, vedi n. 6 dell'elenco), che sembrano contraddire la precedente affermazione, furono in realtà battute nella zecca di Milano.

Nel periodo di Francesco II, durante l'assedio francese, funzionò a Mantova per breve tempo — dai primi di gennaio al 2 febbraio 1797 — una zecca interinale che coniò: 14021 talleri delle corone d'argento, con la data del 1765 e il nome di Maria Teresa, non individuabili da quelli originali portanti la stessa data, e 84476 pezzi da 20 soldi, ossia da una lira con la data 1796 (vedi n. 7 e 7a dell'elenco). Quest'ultima moneta porta nel diritto l'impronta dei vasi del Preziosissimo, secondo il desiderio espresso dalla confraternita del Preziosissimo di S. Andrea, che aveva fornito in oggetti sacri la parte maggiore dell'argento usato per la coniazione della moneta stessa. Era stata anche prevista l'emissione di una sovrana di Fiandra d'oro, con l'effigie di Giuseppe II, ma è da escludere che la cosa abbia poi avuto seguito.

Poco tempo dopo, durante l'assedio austriaco del 1799, secondo gli ordini del generale Foissac La Tour che comandava il presidio francese, furono improvvisate a Mantova due zecche ossidionali, denominate « Virgiliana » e « Spartana », che funzionarono dalla metà di maggio alla fine di luglio del 1799. Nella prima furono conciati pezzi da 5 e 10 soldi di Milano, d'argento, e nella seconda pezzi da un soldo di Milano, di rame, e pezzi da 5 soldi di Milano con la data 1758 e da mezzo soldo di Milano con la data 1777, di bassa lega, usando vecchi coni di monete austriache. Queste ultime monete, secondo i criteri prima esposti, non sono considerate nella presente trattazione.

Per quanto non esistano testimonianze specifiche al riguardo, è da ritenere per certo che le monete con l'effigie di Francesco II per Milano con le date 1799 e 1800 non siano state coniate durante il periodo della repubblica Cisalpina, come affermano i Gneccchi e il *Corpus*, e come, in forma però dubitativa, riferiscono anche il Miller e il Jaeckel. Poiché la zecca di Mi-

lano durante la breve restaurazione austriaca — che, come si è detto, durò dal 28 aprile 1799 al 28 maggio 1800 — riprese sicuramente la sua attività (vedi proclama del generale Melas del 30 aprile 1799 che conserva provvisoriamente l'ordinamento vigente nella zecca di Milano, e stabilisce la continuazione della lavorazione nella stessa), non può esservi dubbio che le monete da 30 soldi d'argento, da una sovrana di Fiandra e da mezza sovrana di Fiandra d'oro, da un tallero delle corone d'argento, riportate nell'elenco che segue coi numeri 4, 5, 118, 119, 120, 126, 126a, 127, 127a siano state coniate durante la restaurazione. In maniera del tutto analoga nello stesso periodo a Torino vennero coniate, con l'effigie di Carlo Emanuele IV, monete che nessuno ha mai pensato di attribuire alla Repubblica piemontese o a quella Subalpina.

Figura fra questo gruppo riguardante la prima restaurazione austro-russa la moneta più rara dell'intera serie lombardo-veneta: la *Mezza sovrana di Fiandra, anno 1800 Milano* (n. 120 dell'elenco). Questa moneta manca in tutte le grandi raccolte pubbliche italiane e straniere, e in tutte le raccolte private che ho potuto esaminare. Che sia stata coniata, se pure in misura limitata, risulta da sicure notizie dell'epoca; io stesso, del resto, ho potuto vederne un esemplare piuttosto logoro messo in vendita a prezzo modesto alcuni anni or sono — quando ancora non se ne era definita la grandissima rarità — da un numismatico di Roma, ma non ho potuto assodare dove sia finito: probabilmente quello era l'unico pezzo rimasto. Estremamente rara è anche la *Sovrana di Fiandra, anno 1799 Milano* (n. 118 dell'elenco), che manca pure in tutte le raccolte pubbliche, e della quale ho potuto individuare un solo esemplare in una collezione privata italiana. Un altro esemplare di tale moneta (che però non è escluso possa essere quello stesso precedente) figurava in un catalogo di vendita del 1956. L'analoga sovrana emessa, sempre a Milano, nell'anno successivo 1800 (n. 119 dell'elenco) è invece poco più che comune, ed è presente in tutte le raccolte.

Su molti esemplari delle monete da 30 soldi non solo del 1799 e del 1800, ma anche di date anteriori, si nota che lo stem-

mino austriaco al centro del rovescio è parzialmente o totalmente cancellato con mezzi meccanici; questo fatto rientra certamente nell'uso invalso col sopravvento delle idee rivoluzionarie di distruggere ogni segno di nobiltà o di dominazione regia. Poiché lo sfregio risulta particolarmente evidente nelle monete con la data 1800, anche su esemplari fior di conio che non hanno mai circolato, si deve dedurre che molte di tali monete giacesse- ro ancora nella zecca quando, dopo la battaglia di Marengo, i Francesi rientrarono a Milano; lo stemmino venne quindi cancellato nella stessa zecca, prima che le monete fossero poste in circolazione.

Le prime monete introdotte dall'Austria a Venezia, col proclama del 26 febbraio 1798, dopo che questa, in seguito al trattato di Campoformio, ebbe perduto la sua indipendenza, furono i pezzi austriaci da 24 kreuzer, da 12 kreuzer e da 6 kreuzer, di mistura d'argento al basso titolo di 250/1000, valutate rispettivamente lire veneziane 2, 1 e $\frac{1}{2}$. Poco dopo, col proclama del 30 luglio 1800, fu disposta la coniazione presso la zecca di Venezia delle monete dette « provinciali » da lire 2, 1 e $\frac{1}{2}$ (vedi n. 10, 10a, 11 e 12 dell'elenco), che furono ricavate per la maggior parte dai pezzi austriaci precedenti, semplicemente imbiancandoli e ribattendoli con la nuova impronta.

Un terzo editto, del 19 giugno 1802, allo scopo di mettere meglio in corrispondenza il sistema monetario di Venezia con quello dell'Impero austriaco, sospese la coniazione delle monete provinciali e ordinò per Venezia tre nuove monete rispettivamente da lire 1. $\frac{1}{2}$, 1 e $\frac{1}{2}$ (vedi n. 95, 96, 13 e 14 dell'elenco), corrispondenti a quelle austriache da 18, 12 e 6 kreuzer. Queste monete di bassa lega d'argento (titolo 250/1000), per distinguerle dalle precedenti, furono denominate « di nuovo stampo ».

Sono di quel periodo, benché non portino data, anche due zecchini d'oro conati nella zecca di Venezia con le impronte tradizionali dello zecchino veneto, ma col nome di Francesco II al posto di quello del doge (vedi n. 8 e 9 dell'elenco).

Durante il blocco da parte degli austriaci nel 1813, venne coniata a Venezia una moneta d'argento del valore di lire

1,60 che va compresa fra quelle del regno Italico, insieme con le altre coniate nella stessa circostanza a Zara, a Cattaro e a Palmanova.

Rientrata l'Austria nel possesso delle provincie italiane e costituito il regno Lombardo-Veneto, per qualche tempo le zecche di Milano e di Venezia, onde far fronte alle necessità della circolazione, continuarono a coniare monete con l'effigie di Napoleone — che non erano state ritirate ed avevano sempre corso — con date anteriori. L'idea di una monetazione autonoma per il nuovo regno, ventilata in un primo tempo e della quale rimane una prova di zecca nel pezzo d'argento da lire 6 coniato a Milano con la testa laureata di Francesco I e la data 1816, non ebbe seguito.

Il 1 novembre 1823, invece, con una importante patente sovrana, l'imperatore Francesco I dispose per il regno Lombardo-Veneto un nuovo ordinamento monetario che sostanzialmente corrispondeva a quello « di convenzione » in vigore per tutte le altre provincie austriache; ma con alcuni caratteri distintivi per riguardo alla situazione locale.

Le monete previste da tale ordinamento erano le seguenti :

definiti i rapporti

1 lira austriaca = 100 centesimi = 1/3 di fiorino = 20 kreuzer (o carantani)

6 lire austriache = 1 scudo

40 lire austriache = 1 sovrana

<i>Sovrana</i>	d'oro	titolo	900/1000	peso	11,332 g
<i>1/2 sovrana</i>	»	»	»	»	5,666 »
<i>Scudo nuovo</i>	d'argento	»	900/1000	»	25,986 »
<i>1/2 scudo nuovo</i> (o <i>Fiorino</i>)	»	»	»	»	12,993 »
<i>Lira austriaca</i>	»	»	»	»	4,331 »
<i>1/2 lira austriaca</i>	»	»	»	»	2,165 »
<i>1/4 di lira austriaca</i>	»	»	600/1000	»	1,624 »

5 centesimi	di rame	titolo 1000/1000	peso	8,75	g
3 centesimi	»	»	»	5,25	»
Centesimo	»	»	»	1,75	»

Benché la patente sovrana, come si è detto, sia datata 1 novembre 1823, le prime monete messe in circolazione per tutti i valori previsti portano la data del 1822; esse furono battute dalla zecca di Milano, da quella di Venezia, ed anche da quella di Vienna con la propria sigla A. Con la sigla di Venezia esiste anche la prova della $\frac{1}{2}$ lira con la data 1821. Risulta evidente da ciò che le disposizioni relative al nuovo ordinamento monetario erano state impartite alle zecche interessate con notevole anticipo rispetto all'uscita della patente sovrana.

Detta patente precisava anche che dovevano essere considerate « monete legali dello Stato per il Lombardo-Veneto » tutte le monete coniate secondo il sistema di convenzione dalle varie zecche dell'impero, e definiva per ciascuna di esse il rapporto rispetto alla lira austriaca.

Naturalmente avevano corso legale nel Lombardo-Veneto anche molte altre monete d'oro, d'argento e di rame di Stati diversi, secondo i prospetti allegati alla patente sovrana del 1823 che per ciascuna di esse precisava il valore in lire austriache.

La lira austriaca costituì dunque l'unità monetaria del Lombardo-Veneto per tutto il periodo 1823-1857. Come peso monetario era adottata la libbra metrica, cioè il chilogrammo. Da un chilogrammo d'oro si ricavano monete per il valore nominale di 3922 lire austriache; da uno d'argento, monete per 256,55 lire austriache; da uno di rame, monete per 5,7142 lire austriache. Era libera la coniazione delle monete d'oro e d'argento; le monete di rame dovevano essere accettate obbligatoriamente sino all'importo di 25 centesimi.

La moneta più corrente per tutto il periodo indicato fu però la *svanzica*, cioè il pezzo austriaco d'argento da 20 kreuzer (detto *Zwanziger*). La ragione di ciò va ricercata nel fatto che tale moneta prima dell'entrata in vigore della sovrana patente del 1823 era valutata 86 centesimi di lira italiana (del tipo na-

poleonico da 5 g d'argento al titolo di 900/1000), mentre col nuovo ordinamento si era stabilito che dovesse circolare al cambio di 87 centesimi italiani: fu questo cambio legale leggermente più alto di quello di mercato a favorire l'afflusso nel Lombardo-Veneto delle « svanziche » che, infatti, ancora oggi si trovano in Italia con relativa facilità.

Nessuna variazione agli ordinamenti fissati dai predecessori per l'Impero austriaco e per il regno Lombardo-Veneto venne effettuata da Ferdinando I durante l'intero suo regno.

A Mantova, nel 1848, durante il periodo dello stato d'assedio, il generale Gorzkowski, comandante delle truppe austriache rimaste isolate in Italia, dispose l'incetta dei metalli pregiati e, impiantata una zecca di fortuna nell'arsenale militare, dal 22 luglio alla fine di novembre del 1848 fece coniare le seguenti monete:

3947 pezzi da $\frac{1}{2}$ scudo o fiorino, in lega d'argento al titolo di 833/1000 (n. 279 e 279a dell'elenco);

7799 pezzi da una lira (o 20 carantani), in lega d'argento al titolo di 583/1000 (n. 280 dell'elenco);

631 pezzi da 3 carantani, o 15 centesimi, in mistura d'argento al titolo di 332/1000 (n. 281, 281a e 281b dell'elenco).

Queste monete si distinguono dalle corrispondenti normali, oltre che per le impronte piuttosto difettose, per le lettere G.M. e un piccolo cigno posti sotto la testa dell'imperatore, nel diritto. Non è mai stato chiarito se le due iniziali significhino « Governo Militare », oppure « Gorzkowski Mantova »; il cigno è invece certamente quello virgiliano, gloria di Mantova.

Nello stesso periodo a Milano il governo provvisorio di Lombardia (22 marzo - 6 agosto 1848) fece coniare la nota serie composta da due pezzi d'oro da 40 e 20 lire, e dallo scudo d'argento da 5 lire; il governo provvisorio di Venezia (22 marzo 1848 - 22 agosto 1849) analogamente fece coniare una moneta d'oro da 20 lire, due diversi scudi d'argento da 5 lire, una moneta da 15 centesimi di mistura, e tre monete di rame da centesimi 5, 3 e 1: tutte queste monete rientrano fra quelle a sistema decimale francese, non comprese nel presente saggio.

Benché fatte coniare dal governo provvisorio di Venezia nel 1848, nei primi tempi della sua attività per sopperire alla mancanza di monete divisionali, sono invece da considerare monete austriache quei curiosi pezzi d'argento da $\frac{1}{4}$ di lira riportati nell'elenco che segue ai numeri 250, 251, 252 e 253, che il popolo di Venezia battezzò *daotin* (anacronistiche) perché furono usati per esse con i di vecchie monete austriache con date precedenti (1837, 1841, 1842, 1843), cancellandovi lo stemmino austriaco al centro del rovescio. In una di esse figura nel diritto la testa di Francesco I, mentre il rovescio, che porta la data del 1843, appartiene al periodo di Ferdinando I; ne esistono anche con due diritti, senza data (Museo Correr n. 2928). Durante l'assedio vennero battuti dalla zecca di Venezia anche talleri di Maria Teresa con la data 1780 (Correr 2926, Papadopoli 8481), ma essi sono difficilmente distinguibili da quelli originali.

Anche dopo l'avvento al trono di Francesco Giuseppe I (2 dicembre 1848), per alcuni anni non furono apportate sostanziali modifiche al sistema di monetazione introdotto da Francesco I nel 1823.

A partire dal 10 maggio 1849 venne posta in circolazione nel Lombardo-Veneto una nuova moneta di rame, in serie con le analoghe precedenti, del valore di 10 centesimi di lira austriaca e del peso di 17,5 grammi.

Poiché dal 1851 (ordinanza imperiale del 7 aprile) era entrato in vigore nell'Impero austriaco un nuovo sistema di monete divisionali di rame comprendente i pezzi da kreuzer 3, 2, 1, $\frac{1}{2}$, $\frac{1}{4}$, identico ordinamento venne esteso al Lombardo-Veneto con ordinanza del 28 luglio 1852. In base ad esso le monete di rame sino allora in circolazione furono ritirate e sostituite con le seguenti:

<i>15 centesimi</i>	peso	16,406 g
<i>10 centesimi</i>	»	10,937 »
<i>5 centesimi</i>	»	5,468 »
<i>3 centesimi</i>	»	3,281 »
<i>Centesimo</i>	»	1,093 »

A partire dal 31 luglio 1852, senza abbandonare il piede di convenzione, l'Austria adottò per le proprie monete d'argento da un tallero, da un fiorino, da 20 e da 10 kreuzer, che prima avevano un minor contenuto di fino, il titolo di 900/1000. Monete di questo nuovo tipo non vennero però coniate mai nelle zecche di Milano e di Venezia.

Un ultimo ordinamento monetario radicalmente diverso dai precedenti venne infine disposto con patente imperiale del 19 settembre 1857, ed entrò in vigore il 1° novembre 1858 in tutti i paesi soggetti all'Impero austriaco, quindi anche nel Lombardo-Veneto. Questo nuovo ordinamento era in esecuzione delle clausole del trattato stipulato a Vienna il 24 gennaio 1857 con gli Stati della Lega doganale germanica (*Zollverein*). A differenza del sistema « di convenzione » sino allora vigente che era bimetallico, questo nuovo ordinamento era monometallico a base argento, con monete sussidiarie di rame; erano previste anche monete d'oro, ma però senza valuta legale, destinate cioè ad assumere un valore variabile secondo i bisogni del commercio, come già da tempo avveniva per il tallero d'argento di Maria Teresa, coniato sempre col vecchio titolo di 833/1000, con la data del 1780, e destinato ai traffici con l'Oriente.

Questo nuovo sistema era basato sul piede di 45 fiorini, restando fissata come peso monetario la libbra daziaria (*Zollpfund*) — così detta perché usata nella riscossione dei dazi — corrispondente a mezza libbra metrica, vale a dire a 500 grammi. In altre parole, un fiorino del nuovo tipo — che venne a costituire la nuova unità monetaria dell'Impero austriaco — doveva contenere 1/45 di libbra daziaria, cioè grammi 11,1111 di fino, mentre il fiorino di convenzione ne conteneva, come si è visto, 11,69277. Il fiorino era diviso in 100 parti dette *Neukreuzer* e in italiano soldi austriaci (che non avevano nulla a che fare col soldo italiano, ventesima parte della lira italiana); ognuno di questi era ulteriormente diviso in 10 parti.

Le monete d'oro: corona e mezza corona, dovevano contenere rispettivamente una quantità di oro fino pari a 1/50 e 1/100 di libbra daziaria.

L'insieme delle nuove monete venne definito *nuova valuta austriaca*. Con patente imperiale del 27 aprile 1858 ne fu reso obbligatorio l'uso per i conti degli affari statali a partire dal 1° novembre 1858, e per quelli dei comuni e degli istituti posti sotto il pubblico controllo a partire dal 1° gennaio 1859.

Le monete previste dal nuovo ordinamento erano le seguenti:

definiti i rapporti

1 fiorino = 100 soldi austriaci
 1.1/2 fiorini = 1 tallero

a) - *MONETE DELLA LEGA*, che dovevano essere accettate non solo nel territorio della monarchia, ma anche in tutti gli altri Stati contraenti per l'intero loro valore legale

2 talleri della Lega	d'argento	titolo	900/1000	peso	37,037 g
Tallero della Lega	»	»	»	»	18,518 »

b) - *MONETE NAZIONALI*, che dovevano essere accettate per l'intero loro valore legale soltanto nel territorio della Monarchia austriaca

2 fiorini	d'argento	titolo	900/1000	peso	24,691 g
Fiorino	»	»	»	»	12,346 »
1/4 di fiorino	»	»	520/1000	»	5,342 »

c) - *MONETE DI COMPIMENTO O SPICCIOLE*, che dovevano servire soltanto per il pareggio di importi minori di un fiorino; cosicché nessuno poteva essere obbligato a ricevere monete di tale specie in pagamento di una somma maggiore. Tutte queste monete avevano un valore minore di quelle nazionali: infatti da una libbra d'argento si coniavano monete di compimento per l'importo di 50 fiorini di nuova valuta austriaca, mentre dallo stesso peso d'argento non si avevano in monete nazionali che 45 fiorini. Tali monete erano:

<i>10 soldi austriaci</i>	d'argento	titolo	500/1000	peso	2,000 g
<i>5 soldi austriaci</i>	di mistura	»	375/1000	»	1,333 »
<i>3 soldi austriaci</i>	di rame			»	10,000 »
<i>Soldo austriaco</i>	»			»	3,333 »
<i>5/10 di soldo austriaco</i>	»			»	1,666 »

d) - *MONETE PER IL COMMERCIO*, che non potevano essere usate come mezzo di pagamento in sostituzione della legale valuta d'argento; quindi nessuno era obbligato ad accettarle in luogo delle monete nazionali. Erano, in sostanza, metallo monetato di valore variabile secondo la situazione del mercato

<i>Corona</i>	d'oro	titolo	900/1000	peso	11,111 g
<i>1/2 corona</i>	»	»	»	»	5,555 »
<i>4 ducati o 4 zecchini</i>	»	»	986/1000	»	13,964 »
<i>Ducato o zecchino</i>	»	»	»	»	3,491 »
<i>Tallero di Maria Teresa</i>	d'argento	»	833/1000	»	28,064 »

Secondo una successiva patente sovrana del 27 aprile 1858 vennero ammesse a circolare nel regno Lombardo-Veneto, insieme con quelle prima elencate, anche varie monete di convenzione relative alle precedenti emissioni.

La moneta da 3 soldi austriaci non fu mai emessa; ne esistono soltanto delle prove con la data 1858 e con le sigle di zecca di Vienna e di Kremnitz. Venne invece successivamente posta in circolazione la moneta da 4 soldi austriaci (4 kreuzer) negli anni dal 1860 al 1864, ma la coniarono soltanto le zecche austriache di Vienna, Kremnitz e Karlsburg.

Per il Veneto, nel 1862, le monete da un soldo austriaco e da 5/10 di soldo austriaco — che nelle precedenti emissioni, ivi comprese anche quelle delle zecche di Milano e di Venezia del 1858, del 1859 e del 1860 (vedi n. dal 394 al 403 dell'elenco) portavano la dicitura in tedesco: K.K. OESTERREICHISCHE SCHEIDEMUNZE — vennero coniate nelle zecche di Vienna, Kremnitz e Venezia con la nuova dicitura in italiano: MONETA

SPICCIOLA PEL R. LOMBARDO VENETO (misure e pesi invariati, vedi dal n. 323 al n. 328 dell'elenco).

Il nuovo ordinamento monetario restò in vigore nelle provincie lombardo-venete sino alla loro annessione all'Italia. Diede luogo in esse a serio malcontento, perché alla nuova unità monetaria, vale a dire al fiorino di valuta austriaca, venne attribuito un valore minore di quello che aveva il precedente fiorino; infatti un fiorino di convenzione corrispondeva a 60 carantani di convenzione, mentre un fiorino di valuta austriaca fu stabilito pari a soli 57.4/7 carantani di convenzione.

Le ultime monete di nuova valuta austriaca battute nella zecca di Venezia furono quelle con l'effigie di Francesco Giuseppe I del tipo cosiddetto « con barba più folta »: portano la data del 1866 e riguardano i tre valori da uno zecchino, un fiorino e $\frac{1}{4}$ di fiorino (vedi n. 404, 405, 406 dell'elenco).

* * *

Le differenze, in molti casi veramente minime, nelle dimensioni, nel peso, nelle impronte, fra monete diverse appartenenti ai successivi sistemi monetari succedutisi nel periodo considerato hanno portato sino ad oggi a confusioni notevoli e ad errate classificazioni persino in opere di autori competenti e in quasi tutte le raccolte, nei cataloghi d'asta, nei listini di vendita. Ad aggravare la situazione hanno contribuito anche le diverse denominazioni che talune monete dell'Impero austriaco assunsero nelle provincie lombardo-venete. Frequente, per esempio, è sempre stata la confusione fra i talleri e gli scudi, fra i mezzi scudi e i fiorini, e specialmente fra le lire e le svanziche. Per eliminare ogni possibile equivoco in tal senso, ho creduto indispensabile riprodurre nelle tavole che illustrano il presente saggio tutti i tipi diversi delle monete prese in esame, sia dal diritto che dal rovescio. La raccolta dei relativi calchi, da esemplari in perfette condizioni quali occorre per una buona riproduzione, non è stata impresa di poco conto, perché per diverse monete di grande rarità che non ho la fortuna di possedere nella mia collezione ho dovuto far ricorso al Civico medagliere milanese del Castello, al Museo Bottacin di Padova, al Museo Correr di Venezia, al Münzkabinett di Vienna.

Di tutte le monete elencate nelle pagine che seguono ho creduto necessario definire il grado di rarità, ben sapendo quale valore pratico abbia questa segnalazione per i collezionisti. Non potendomi certo basare, a tale riguardo, sulle poche, sporadiche e spesso cervellotiche indicazioni apparse sinora sui listini di vendita o sui cataloghi d'asta, per raggiungere lo scopo ho adottato un metodo che, se pure laborioso, m'è parso l'unico che desse garanzia di serietà: mi sono cioè procurato pazientemente l'inventario di tutte le principali raccolte pubbliche e private, italiane ed estere, comprendenti monete del periodo da me studiato. Anche questo non è stato, come è facile immaginare, lavoro semplice, perché, se per le pubbliche raccolte ho trovato nella generalità dei casi comprensione e cortesia da parte dei dirigenti responsabili, nel caso dei privati ho dovuto superare ritrosie e preoccupazioni spiegabili solo con la mentalità un po' particolare del collezionista. Ho potuto così avere un quadro di tutto quanto oggi rimane delle monete considerate, se non proprio completo, certo sufficiente per giudicare del grado di rarità di ciascuna di esse con notevole sicurezza.

Ho spuntato anche, a titolo di orientamento, i cataloghi d'asta e i listini di vendita di molti anni. Ho tenuto poi conto, naturalmente — ove mi è stato possibile rintracciarli nei registri delle zecche o nelle tavole statistiche ufficiali — anche dei dati riguardanti la quantità dei pezzi conati: elemento questo importante, ma non sufficiente per definire il grado di rarità attuale delle monete. E' chiaro, infatti, che se rara è sicuramente una moneta della quale risultano conati solo pochi esemplari, altrettanto o anche più rara può essere un'altra moneta conata invece in molti esemplari, ove questi siano stati poi ritirati dalla circolazione, o siano andati dispersi. Purtroppo i dati che si trovano sui documenti anzidetti — compilati necessariamente da burocrati o da economisti — sono spesso malsicuri o inutilizzabili agli effetti della numismatica, per il fatto che raggruppano nelle loro pur esatissime cifre monete di tipo diverso; e quando si riferiscono agli anni non danno alcuna garanzia che le monete relative portino effettivamente quel millesimo: prova

ne sia che dalle statistiche ufficiali risulterebbero coniate varie monete con date che certamente non esistono, e viceversa.

Per l'indicazione del grado di rarità mi sono valso della scala da 1 a 5 abitualmente usata in Italia:

- C** = comune
- R** = abbastanza rara
- R2** = molto rara
- R3** = rarissima
- R4** = estremamente rara
- R5** = in esemplare unico, o della quale si conoscono solo due o tre pezzi.

Le mie indicazioni, pur soppesate con scrupolo, non possono ovviamente avere la pretesa della sicurezza assoluta; ritengo però che alla luce dei dati oggi esistenti esse non siano facilmente confutabili.

Per molte monete il grado di rarità indicato sarà motivo di sorpresa: si vedrà, per esempio, quanto poco giustificate fossero le molte *R* spese per gli zecchini « dell'incoronazione », che figurano in tutte le raccolte, e di quale alta rarità siano invece quasi tutte le modeste lire, mezze lire e quarti di lira di Ferdinando I, sinora, almeno in Italia, così poco conosciute e valutate. Motivo di sorpresa sarà forse anche il numero notevole di monete rare che figurano nel complesso: intere serie, come quelle di Ferdinando I salvo le monete di rame, si possono addirittura ritenere rare, se pure in diverso grado, nella loro totalità. La cosa è facilmente spiegabile, ove si consideri che tali monete erano emesse in quantità molto limitata, ed erano quindi già rare in partenza, perché le zecche di Milano e di Venezia — mantenute aperte dall'Austria più che altro per alimentare nelle provincie italiane l'illusione di una inesistente autonomia — non avevano certo l'importanza delle altre zecche dell'impero. Per di più la circolazione monetaria in quelle provincie era allora modesta, come modesti vi erano i traffici e lo sviluppo industriale, che il « paterno » governo austriaco, perfetto nella sua amministrazione, ma timoroso di ogni novità, non favoriva in alcun modo.

Per avere un'idea della rarità complessiva del gruppo delle 435 monete prese in esame, possono valere le seguenti cifre che indicano quante di esse figurano nelle massime raccolte pubbliche che le comprendono:

<i>Münzkabinett del Kunsthistorisches Museum</i> di Vienna	351	monete
<i>Raccolta del re Vittorio Emanuele III</i> , oggi a palazzo Barberini di Roma	291	»
<i>Collezione Papadopoli-Aldobrandini</i> del Civico museo Correr di Venezia	235	»
<i>Collezione numismatica del museo Bottacin</i> di Padova	203	»
<i>Medagliere milanese del Castello</i> (raccolte municipali e Gabinetto numismatico di Brera)	165	»
Fra le collezioni private più importanti:		
<i>Collezione del barone Philippe de Ferrari La Renotière</i> (dispersa a Parigi nel 1925) . . .	199	»
<i>Collezione dei Conti Panciera di Zoppola</i> (Udine)	178	»

* * *

Prima di chiudere questo commento che precede l'elenco delle monete, ritengo doveroso ricordare con un cordiale ringraziamento i dirigenti delle pubbliche raccolte che mi hanno permesso liberamente di studiare le magnifiche monete affidate alle loro cure, o di ricavare dalle stesse i calchi che mi mancavano: il Dozent Dr. Eduard Holzmayr, conservatore della Bundessammlung von Medaillen, Münzen und Geldzeichen di Vienna, il Dr. Peter Jaekel, direttore della Staatliche Münzsammlung di Monaco, il Dott. J.P.C. Kent, conservatore del Department of coins and medals del British Museum di Londra, il prof. Giovanni Mariacher, direttore dei Civici musei di Venezia, il dott. Andrea Ferrari, conservatore del Museo Bottacin di Padova, il dott. Gianguido Belloni, conservatore del Medagliere milanese, il gr. uff. Pietro Oddo, conservatore della Raccolta reale di Roma.

ELENCO DELLE MONETE

Di ogni tipo è riprodotta nelle tavole una moneta scelta fra quelle che figurano nell'elenco. Soltanto per tre tipi, non avendo potuto rintracciare alcun esemplare corrispondente ad una delle monete elencate, ho dovuto riprodurre una moneta con data o sigla di zecca diverse. Sono le seguenti:

Fig. 27 - invece della moneta **1800 M** è riprodotta quella **1793 V**

Fig. 36 - » » » **1818 V** » » » **1818 B**

Fig. 65 - » » » **1857 V** » » » **1857 A**

Di ogni moneta è indicato — ove esista — il numero di riferimento del **Corpus Nummorum Italicorum** preceduto dalla lettera C.

FRANCESCO II (I) D'ABSURGO-LORENA (1792-1835)

a) Monete secondo i tipi della Lombardia e del Veneto coniate nelle zecche di Milano, Mantova e Venezia.

- | | | | | | |
|----------------|-----|---------------------------|---|--|-----------|
| 1 | - | 30 soldi | - | Anno 1794 Milano
argento - 29,5 mm - 7,25 g - C.11 - Fig.1 | C |
| 1 ^a | id. | | | Anno 1794 Milano - come 1, ma con
MEDILANI invece di MEDIOLANI - C.
12 | R3 |
| 1 ^b | id. | | | Anno 1794 Milano - come 1, ma sen-
za punto dopo la data - C.manca | R2 |
| 2 | id. | | | Anno 1795 Milano - come 1 - C.16 | R |
| 3 | id. | | | Anno 1796 Milano - come 1 - C.19 | C |
| 4 | id. | | | Anno 1799 Milano - come 1 - C.23 | R |
| 5 | id. | | | Anno 1800 Milano - come 1 - C.28 | C |
| 6 | - | ½ soldo di Mantova | - | Anno 1793 senza sigla di
zecca
rame - 18 mm - 1,31 g - C.1 - Fig.2 | C |

- 7 - **20 soldi o Lira** - Anno 1796 assedio di Mantova
mistura - 25,1 mm - 3,33 g - C.3 - Fig.3 **R**
- 7^a - id. Anno 1796 assedio di Mantova - come 7
ma con DGR.I.SAG. invece di D.G.R.I.S.
A.G. - C.4 **R**
- 8 - **Zecchino vecchio tipo** - senza data, Venezia
oro - 21,5 mm - 3,50 g - C.10 - Fig.4 **R**
- 9 - **Zecchino nuovo tipo** - senza data, Venezia
oro - 21 mm - 3,50 g - C.11 - Fig.5 **R**
- 10 - **2 lire provinciali** - Anno 1801 senza sigla di zecca
mistura - 31,5 mm - 8,65 g - C.3 - Fig.6 **C**
- 10^a - id. Anno 1801 senza sigla di zecca, come
10, ma 29 mm e contorno rigato - C.5 -
Fig.7 **C**
- 11 - **Lira provinciale** - Anno 1800 senza sigla di zecca
mistura - 26,5 mm - 5,30 g - C.1 - Fig.8 **R**
- 12 - **½ lira provinciale** - Anno 1800 senza sigla di zecca
mistura - 21,5 mm - 2,20 g - C.2 - Fig.9 **R**
- 13 - **Lira di nuovo stampo** - Anno 1802 senza sigla di
zecca
mistura - 30,5 mm - 8,49 g - C.8 - Fig.10 **R**
- 14 - **½ lira di nuovo stampo** - Anno 1802 senza sigla di
zecca
mistura - 26,5 mm - 4,50 g - C.9 - Fig.11 **R**
- 15 - **Zecchino vecchio tipo** - senza data (1815), Venezia
oro - 21 mm - 3,49 g - C.38 - Fig.12 **R2**
- 16 - **Sovrana** - Anno 1820 Milano
oro - 25,5 mm - 11,33 g - C.6 - Fig.13 **R4**
- 17 - id. Anno 1822 Milano - come 16 - C.10 **R2**
- 18 - id. Anno 1822 Venezia - come 16 - C.10 **R2**

19 -	Sovrana	- Anno 1823 Milano - come 16 - C.22	R2
20 -	id.	Anno 1824 Milano - come 16 - C.33	R3
21 -	id.	Anno 1826 Milano - come 16 - C. manca	R4
22 -	id.	Anno 1827 Milano - come 16 - C.42	R2
23 -	id.	Anno 1828 Milano - come 16 - C.45	R2
24 -	id.	Anno 1829 Milano - come 16 - C.47	R
25 -	id.	Anno 1830 Milano - come 16 - C.49	R
26 -	id.	Anno 1831 Milano - come 16 - C.51	C
27 -	$\frac{1}{2}$ sovrana	- Anno 1820 Milano oro - 20,5 mm - 5,67 g - C.7 - Fig.14	R3
28 -	id.	Anno 1822 Milano - come 27 - C.11	R
29 -	id.	Anno 1822 Venezia - come 27 - C. manca	R2
30 -	id.	Anno 1831 Milano - come 27 - C.53	C
31 -	Scudo nuovo	- Anno 1822 Milano argento - 38,6 mm - 25,99 g - C.13 - Fig.15	C
32 -	id.	Anno 1822 Venezia - come 31 - C.11	R
33 -	id.	Anno 1823 Milano - come 31 - C.24	R
34 -	id.	Anno 1823 Venezia - come 31 - C. manca	R3
35 -	id.	Anno 1824 Milano - come 31 - C.34	C
36 -	id.	Anno 1824 Venezia - come 31 - C.21	C
37 -	id.	Anno 1825 Milano - come 31 - C.39	C
38 -	id.	Anno 1825 Venezia - come 31 - C.24	C
39 -	id.	Anno 1826 Milano - come 31 - C.41	R2

40	-	Scudo nuovo	- Anno 1826 Venezia - come 31 - C.26	C
41	-	id.	Anno 1827 Milano - come 31 - C.43	C
42	-	id.	Anno 1827 Venezia - come 31 - C. manca	R3
43	-	id.	Anno 1828 Milano - come 31 - C.46	R4
44	-	id.	Anno 1828 Venezia - come 31 - C manca	R4
45	-	id.	Anno 1829 Milano - come 31 - C.48	C
46	-	id.	Anno 1829 Venezia - come - 31 - C. manca	R4
47	-	id.	Anno 1830 Milano - come 31 - C.50	C
48	-	id.	Anno 1830 Venezia - come 31 - C.29	R2
49	-	id.	Anno 1831 Milano - come 31 - C.55	C
50	-	id.	Anno 1831 Venezia - come 31 - C.30	R
51	-	id.	Anno 1832 Venezia - come 31 - C.32	R2
52	-	½ scudo nuovo o Fiorino	- Anno 1822 Milano argento - 30,5 mm - 12,99 g - C.14 - Fig.16	R
53	-	id.	Anno 1822 Venezia - Come 52 - C.12	C
54	-	id.	Anno 1823 Milano - come 52 - C.26	R
55	-	id.	Anno 1823 - Venezia - come 52 - C. manca	R4
56	-	id.	Anno 1824 Milano - come 52 - C.35	R
57	-	id.	Anno 1824 Venezia - come 52 - C.22	C
58	-	id.	Anno 1825 Milano - come 52 - C. manca	R4
59	-	id.	Anno 1825 Venezia - come 52 - C.25	C

60 -	½ scudo nuovo o Fiorino - Anno 1826 Milano - come 52 - C.manca	R4
61 -	id. Anno 1826 Venezia - come 52 - C.27	R
62 -	id. Anno 1827 Milano - come 52 - C.44	R4
63 -	id. Anno 1827 Venezia - come 52 - C.28	R
64 -	Lira austriaca - Anno 1822 Milano argento - 22,4 mm - 4,33 g - C.15 - Fig. 17	C
65 -	id. Anno 1822 Venezia - come 64 - C.13	C
66 -	id. Anno 1823 Milano - come 64 - C.28	C
67 -	id. Anno 1823 Venezia - come 64 - C. manca	R4
68 -	id. Anno 1824 Milano - come 64 - C.36	C
69 -	id. Anno 1825 Milano - come 64 - C.40	R2
70 -	½ lira austriaca - Anno 1822 Milano ⁽¹⁾ argento - 18,2 mm - 2,16 g - C.16 - Fig.18	C
71 -	id. Anno 1822 Venezia - come 70 - C.14	C
72 -	id. Anno 1823 Milano - come 70 - C.30	R
73 -	id. Anno 1823 Venezia - come 70 - C. manca	R4
74 -	id. Anno 1824 Milano - come 70 - C.37	C
75 -	¼ di lira austriaca - Anno 1822 Milano argento - 16,3 mm - 1,62 g - C.17 - Fig.19	C
76 -	id. Anno 1822 Venezia - come 75 - C.15	C
77 -	id. Anno 1823 Milano - come 75 - C.32	C

(1) Il Miller dà come esistente anche la **½ lira**, anno 1821 Venezia, come 70 (C. manca): si tratta di una coniazione prematura del nuovo tipo di moneta, eseguita come prova.

78 -	¼ di lira austriaca	- Anno 1823 Venezia - come 75 - C.manca	R3
79 -	id.	Anno 1824 Milano - come 75 - C.38	R2
80 -	id.	Anno 1824 Venezia - come 75 - C.23	R
81 -	5 centesimi	- Anno 1822 Milano ⁽²⁾ rame - 24 mm - 8,75 g - C.18 - Fig.20	C
81 ^a -	id.	Anno 1822 Milano - come 81, ma senza punto dopo CENTESIMI - C.manca	R2
82 -	id.	Anno 1822 Venezia - come 81 - C.16	C
83 -	id.	Anno 1834 Milano - come 81 - C.58	R
84 -	id.	Anno 1834 Venezia - come 81 - C.35	C
85 -	3 centesimi	- Anno 1822 Milano rame - 22 mm - 5,25 g - C.20 - Fig.21	C
85 ^a -	id.	Anno 1822 Milano - come 85, ma senza punto dopo la data - C.19	C
86 -	id.	Anno 1822 Venezia - come 85 - C.17	C
87 -	id.	Anno 1834 Milano - come 85 - C.59	R
88 -	id.	Anno 1834 Venezia - come 85 - C.36	C
89 -	Centesimo	- Anno 1822 Milano rame - 18 mm - 1,75 g - C.21 - Fig.22	C
90 -	id.	Anno 1822 Venezia - come 89 - C.18	C
90 ^a -	id.	Anno 1822 Venezia - come 89, ma senza punto dopo CENTESIMO - C.19	C
91 -	id.	Anno 1834 Milano - come 89 - C.60	R
92 -	id.	Anno 1834 Venezia - come 89 - C.37	C
93 -	Sovrana	- Anno 1835 - Milano oro - 25,5 mm - 11,33 g - C.61 - Fig.23	R3

(2) Il Jaeckel (222) dà — però come dubbia — anche la moneta da **5 centesimi**, anno 1823 Milano, come 81.

94 - $\frac{1}{2}$ **sovrana** - Anno 1835 Milano
oro - 20,5 mm - 5,67 g - C.62 - Fig.24 **C**

b) Monete secondo i tipi della Lombardia e del Veneto coniate in zecche austriache.

- 95 - **1.½ lira di nuovo stampo** - Anno 1802 Vienna (A) ⁽³⁾
mistura - 32 mm - 11,36 g - C.6 - Fig.25 **C**
- 96 - id. Anno 1802 Hall (F) - come 95 - C. 7⁽⁴⁾ **R**
- 97 - **Sovrana** - Anno 1822 Vienna (A) - come 16 - C.
manca **R2**
- 98 - id. Anno 1823 Vienna (A) - come 16 - C.
23 **R2**
- 99 - id. Anno 1831 Vienna (A) - come 16 - C.
52 **R2**
- 100 - $\frac{1}{2}$ **sovrana** - Anno 1822 Vienna (A) - come 27 - C.
manca **R2**
- 101 - id. Anno 1823 Vienna (A) - come 27 - C.
manca **R2**
- 102 - id. Anno 1831 Vienna (A) - come 27 - C.
54 **R2**

(3) Il Miller nella prima edizione, non confermata nella seconda, dava come esistente anche la moneta **1.½ lira veneta**, anno 1802, senza sigla di zecca (Venezia), citando il numero di catalogo 2845 del museo Correr; anche il Jaeckel la cita, ma in forma dubitativa. La segnalazione del Miller era derivata da un equivoco, perché la moneta del museo Correr è quella 95 dell'elenco; sta però di fatto che nel British Museum un esemplare della moneta in questione effettivamente esiste: con tutta probabilità si tratta di una prova.

(4) Il Jaeckel comprende fra le vere monete anche le seguenti:

Lira veneta, anno 1802 Hall (F) - come 13 - C. manca.

$\frac{1}{2}$ **lira veneta**, anno 1802 Hall (F) - come 14 - C. manca.

ma si ha motivo di ritenerle prove non entrate in circolazione; allo stesso modo come sono sicuramente prove le stesse due monete con la sigla di zecca di Vienna (A).

103 -	Scudo nuovo - Anno 1822 Vienna (A) - come 31 - C. manca	R
104 -	id. Anno 1823 Vienna (A) - come 31 - C. 25	R
105 -	id. Anno 1824 Vienna (A) - come 31 - C. manca	R2
106 -	$\frac{1}{2}$ scudo nuovo o Fiorino -Anno 1822 Vienna (A) - come 52 - C.manca	R
107 -	id. Anno 1823 Vienna - come 52 - C.27	R
108 -	Lira austriaca - Anno 1822 Vienna (A) - come 64 - C.manca	R2
109 -	id. Anno 1823 Vienna (A) - come 64 - C. 29	C
110 -	$\frac{1}{2}$ lira austriaca - Anno 1822 Vienna (A) - come 70 - C.manca	R2
111 -	id. Anno 1823 Vienna (A) - come 70 - C.31	R
112 -	$\frac{1}{4}$ di lira austriaca - Anno 1822 Vienna (A) - come 75 - C.manca	R
113 -	id. Anno 1823 Vienna (A) - come 75 - C. manca ^(4bis)	R2

c) Monete coniate nelle zecche di Milano e Venezia secondo i tipi dell'Impero austriaco.

114 -	Sovrana di Fiandra - Anno 1793 Milano ⁽⁵⁾ oro - 29 mm - 11,06 g - C.6 - Fig.26	R2
-------	---	-----------

^(4bis) - Esistono anche le monete:

5 centesimi - Anno 1822 Vienna (A) - come 81 - C. manca	R3
3 centesimi - Anno 1822 Vienna (A) - come 85 - C. manca	R3
Centesimo - Anno 1822 Vienna (A) - come 89 - C. manca	R3

I numismatici austriaci le considerano prove; ma non si può escludere che un certo numero di pezzi sia entrato effettivamente in circolazione nel Lombardo-Veneto, perché qualche esemplare è stato trovato in Italia.

(5) Nella seconda edizione del volume « Österreichische Münzprägungen » del Miller è segnalata come presente nel Münzkabinett di Vienna anche la

Sovrana di Fiandra, anno 1792 Milano, come 114 - C. manca

114 ^a -	Sovrana di Fiandra - Anno 1793 Milano - Come 114, ma con FRANC.II invece di FRANCIS.II C.7 ⁽⁶⁾	R2
115 -	id. Anno 1794 Milano - come 114 - C.9	R
116 -	id. Anno 1795 Milano - come 114 - C.14	R
117 -	id. Anno 1796 Milano - come 114 - C.17	R
118 -	id. Anno 1799 Milano - come 114 - C.20	R4
119 -	id. Anno 1800 Milano - come 114 - C.24	R
120 -	$\frac{1}{2}$ sovrana di Fiandra - Anno 1800 Milano oro - 22 mm - 5,53 g - C.25 - Fig.27	R5
121 -	Tallero delle corone o Crocione - Anno 1792 Milano argento - 40 mm - 29,44 g - C.3 - Fig.28	R
122 -	id. Anno 1793 Milano - come 121 - C.8	C
123 -	id. Anno 1794 Milano - come 121 - C.10	C
124 -	id. Anno 1795 Milano - come 121 - C.15	R

che nella prima edizione non figurava e che non risulta in alcuna altra raccolta. Il Jaekel nel suo recente volume non la riporta: se non è un errore di registrazione, si tratta certamente di una prova di zecca.

(6) Esistono anche le monete:

Sovrana di Fiandra, anno 1793 Venezia, come 114 - C.33. Fig. 26bis **C**

$\frac{1}{2}$ **sovrana di Fiandra**, anno 1793 Venezia, come 120 - C.34. **R**

Poiché nel 1793 Venezia era ancora repubblica indipendente, molte ipotesi furono fatte circa queste due monete. Il « Corpus », sulla scorta di una annotazione che figura su un esemplare del Münzkabinett di Vienna, ritenne erroneamente trattarsi di una coniazione postuma fatta a Venezia nel 1834 per ordine dell'arciduca Ranieri. Ma è stato chiarito che l'arciduca si limitò soltanto ad offrire alla celebre raccolta di Vienna in quell'anno un esemplare della sovrana in questione, insieme con varie altre monete di Venezia. Essendosi rintracciata un'ordinanza imperiale del 1823 che disponeva in varie zecche dell'impero la coniazione della sovrana di Fiandra, secondo il tipo in uso a suo tempo nelle provincie belghe soggette all'Austria (Souverain) e con la data 1793, si può dedurre che le monete suddette furono coniate a Venezia in quell'anno analogamente a quanto avvenne in altre zecche dell'impero. Sono stati usati probabilmente i conî della zecca di Günzburg (la cui attività era cessata nel 1805), sostituendo nel rovescio la sigla di zecca **H** con quella di Venezia **V**.

125 -	Tallero delle corone o Crocione	- Anno 1796 Milano - come 121 - C.18	C
126 -	id.	Anno 1799 Milano - come 121 - C.21	R
126 ^a -	id.	Anno 1799 Milano - come 121, ma sul contorno IUSTITIA ET FIDE invece di LEGE ET FIDE - C.22	R3
127 -	id.	Anno 1800 Milano - come 121 - C.27	C
127 ^a -	id.	Anno 1800 Milano - come 121, ma sul contorno IUSTITIA ET FIDE invece di LEGE ET FIDE - C.26	R3
128 -	3 kreuzer o Traro	- Anno 1815 Venezia mistura - 19 mm - 1,70 g - C.2 - Fig.29	R
128 ^a -	id.	Anno 1815 Venezia - come 128, ma senza punto finale - C.3	R
129 -	Ducato	- Anno 1819 Venezia oro - 22 mm - 3,49 g - C.manca - Fig.30	R2
130 -	id.	Anno 1824 Venezia - come 129 - C.20	R
131 -	Tallero di convenzione	- Anno 1818 Venezia argento - 40,3 mm - 28,06 g - C.4 - Fig.31	C
132 -	id.	Anno 1819 Milano - come 131 - C.4	C
133 -	id.	Anno 1820 Milano - come 131 - C.8	C
134 -	id.	Anno 1821 Milano - come 131 - C.9	R
135 -	id.	Anno 1821 Venezia - come 131 - C.9	R
136 -	id.	Anno 1822 Milano - come 131 - C.12	R2
137 -	id.	Anno 1822 Venezia - come 131 - C. manca	R
138 -	½ tallero di convenzione	- Anno 1818 Venezia argento - 35 mm - 14,03 g - C.5 - Fig.32	R
139 -	id.	Anno 1821 Venezia - come 138 - C. manca	R3

- 140 - **20 kreuzer o Svanzica** - Anno 1818 Venezia
argento - 28 mm - 6,68 g - C.6 - Fig.33 **C**
- 141 - id. Anno 1819 Milano - come 140 - C.5 **C**
- 142 - **10 kreuzer o ½ svanzica** - Anno 1818 Venezia
argento - 25 mm - 3,89 g - C.7 - Fig.34 **R**
- 143 - id. Anno 1821 Venezia - come 142 - C.
manca **R3**
- 144 - **5 kreuzer o ¼ di svanzica** - Anno 1820 Venezia
mistura - 21 mm - 2,23 g - C.8 - Fig.35 **R**
- 145 - **3 kreuzer** - Anno 1818 Venezia
mistura - 19 mm - 1,70 g - C.manca - Fig.36 **R4**
- 146 - **20 kreuzer** - Anno 1831 Milano
argento - 27 mm - 6,68 g - C.56 - Fig.37 **C**
- 147 - id. Anno 1831 Venezia - come 146 - C.31 **C**
- 148 - id. Anno 1832 Milano - come 146 - C.57 **C**

FERDINANDO I D'ABSURGO-LORENA (1835-1848)

a) Monete secondo i tipi del Lombardo-Veneto coniate nelle zecche di Milano, Venezia e Mantova.

- 149 - **Sovrana** - Anno 1837 Milano
oro - 25,5 mm - 11,33 g - C.1 - Fig.38 **R4**
- 150 - id. Anno 1837 Venezia - come 149 - C.1 **R**
- 151 - id. Anno 1838 Milano - come 149 - C.6 **R**
- 152 - id. Anno 1838 Venezia - come 149 - C.7 **R**
- 153 - id. Anno 1839 Venezia - come 149 - C.12 **R3**
- 154 - id. Anno 1840 Milano - come 149 - C.18 **R2**

155	-	Sovrana	-	Anno 1840	Venezia	-	come 149	-	C.21	R2
156	-	id.		Anno 1841	Milano	-	come 149	-	C.20	R4
157	-	id.		Anno 1841	Venezia	-	come 149	-	C.27	R
158	-	id.		Anno 1842	Venezia	-	come 149	-	C.30	R2
159	-	id.		Anno 1843	Venezia	-	come 149	-	C. manca	R3
160	-	id.		Anno 1844	Venezia	-	come 149	-	C. manca	R3
161	-	id.		Anno 1845	Venezia	-	come 149	-	C. manca	R3
162	-	id.		Anno 1846	Venezia	-	come 149	-	C.49	R2
163	-	id.		Anno 1847	Venezia	-	come 149	-	C. manca	R2
164	-	id.		Anno 1848	Milano	-	come 149	-	C. manca	R4
165	-	$\frac{1}{2}$ sovrana	-	Anno 1837	Milano				oro - 20,5 mm - 5,67 g - C.2 - Fig.39	R4
166	-	id.		Anno 1837	Venezia	-	come 165	-	C. manca	R3
167	-	id.		Anno 1838	Milano	-	come 165	-	C.7	R2
168	-	id.		Anno 1838	Venezia	-	come 165	-	C. manca	R2
169	-	id.		Anno 1839	Milano	-	come 165	-	C.14	R
170	-	id.		Anno 1839	Venezia	-	come 165	-	C.13	R2
171	-	id.		Anno 1840	Venezia	-	come 165	-	C.22	R2
172	-	id.		Anno 1841	Milano	-	come 165	-	C.21	R2

173	-	$\frac{1}{2}$ sovrana	- Anno 1841 Venezia - come 165 - C. manca	R3
174	-	id.	Anno 1842 Milano - come 165 - C.23	R2
174 ^a	-	id.	Anno 1842 Milano - come 165, ma senza punto dopo REX - C.22	R2
175	-	id.	Anno 1842 Venezia - come 165 - C. manca	R3
176	-	id.	Anno 1843 Milano - come 165 - C.25	R4
177	-	id.	Anno 1843 Venezia - come 165 - C. manca	R3
178	-	id.	Anno 1844 Milano - come 165 - C.30	R2
179	-	id.	Anno 1844 Venezia - come 165 - C.42	R2
180	-	id.	Anno 1845 Milano - come 165 - C.32	R2
181	-	id.	Anno 1845 Venezia - come 165 - C. manca	R3
182	-	id.	Anno 1846 Milano - come 165 - C.34	R2
183	-	id.	Anno 1846 Venezia - come 165 - C. manca	R3
184	-	id.	Anno 1847 Milano - come 165 - C.40	R
185	-	id.	Anno 1847 Venezia - come 165 - C. manca	R4
186	-	id.	Anno 1848 Milano - come 165 - C.42	R
187	-	id.	Anno 1849 Milano - come 165 C.43 ⁽⁷⁾	R2

(7) Questa moneta, pur conservando l'effigie di Ferdinando I, venne coniata quando già era sovrano Francesco Giuseppe I.

Nel catalogo della raccolta dei conti Panciera di Zoppola figura anche la **Sovrana**, anno 1849 Milano, come 149, che non esiste in alcuna altra collezione. Se non vi è errore nella registrazione, si tratta certamente di una prova di zecca, perché la moneta non risulta emessa.

188 -	Scudo nuovo	- Anno 1837 Milano argento - 38,6 mm - 25,99 g - C.4 - Fig.40	C
189 -	id.	Anno 1837 Venezia - come 188 - C.2	R
190 -	id.	Anno 1838 Venezia - come 188 - C. manca	R2
191 -	id.	Anno 1839 Venezia - come 188 - C.14	R3
192 -	id.	Anno 1840 Venezia - come 188 - C.23	R
193 -	id.	Anno 1841 Venezia - come 188 - C. manca	R4
194 -	id.	Anno 1842 Venezia - come 188 - C. manca	R4
195 -	id.	Anno 1843 Venezia - come 188 - C. manca	R3
196 -	id.	Anno 1844 Venezia - come 188 - C. manca	R3
197 -	id.	Anno 1845 Venezia - come 188 - C. manca	R3
198 -	id.	Anno 1846 Venezia - come 188 - C.51	R3
199 -	1/2 scudo nuovo o Fiorino	- Anno 1837 Venezia argento - 30,3 mm - 12,99 g - C.3 - Fig.41	R2
200 -	id.	Anno 1838 Venezia - come 199 - C.8	R2
201 -	id.	Anno 1839 Venezia - come 199 - C.15	R2
202 -	id.	Anno 1840 Venezia - come 199 - C.24	R2
203 -	id.	Anno 1841 Venezia - come 199 - C.29	R2
204 -	id.	Anno 1842 Venezia - come 199 - C.32	R2
205 -	id.	Anno 1843 Venezia - come 199 - C.36	R2
206 -	id.	Anno 1844 Venezia - come 199 - C.44	R2

207 -	½ scudo nuovo o Fiorino	- Anno 1845 Venezia - come 199 - C.48	R3
208 -	id.	Anno 1846 Venezia - come 199 - C.52	R2
209 -	Lira austriaca	- Anno 1837 Venezia argento - 22,4 mm - 4,33 g - C.4 - Fig.42	R2
210 -	id.	Anno 1838 Venezia - come 209 - C.9	R3
211 -	id.	Anno 1839 Venezia - come 209 - C.16	R3
212 -	id.	Anno 1840 Venezia - come 209 - C.25	R3
213 -	id.	Anno 1841 Venezia - come 209 - C. manca	R3
214 -	id.	Anno 1842 Venezia - come 209 - C. manca	R4
215 -	id.	Anno 1843 Venezia - come 209 - C.37	R3
216 -	id.	Anno 1844 Venezia - come 209 - C.45	R3
217 -	½ lira austriaca	- Anno 1837 Venezia argento - 18,2 mm - 2,16 g - C.5 - Fig.43	R2
218 -	id.	Anno 1838 Venezia - come 217 - C.10 ⁽⁸⁾	R2
219 -	id.	Anno 1840 Venezia - come 217 - C.26	R2
220 -	id.	Anno 1841 Venezia - come 217 - C. manca	R3
221 -	id.	Anno 1842 Venezia - come 217 - C.33	R4
222 -	id.	Anno 1843 Venezia - come 217 - C.38	R3
223 -	id.	Anno 1844 Venezia - come 217 - C.46	R3
224 -	¼ di lira austriaca	- Anno 1837 Venezia argento - 16 mm - 1,62 g - C.6 - Fig.44	R

(8) Nel catalogo d'asta della famosa raccolta De Ferrari La Renotière, al n. 244 figurava anche la **½ lira**, anno 1839 Venezia, come 217 - C. manca. Si tratta probabilmente di una prova di zecca.

255	-	¼ lira austriaca	- Anno 1838 Venezia - come 224 - C.11	R2
226	-	id.	Anno 1839 Venezia - come 224 - C.17	R3
227	-	id.	Anno 1840 Venezia - come 224 - C. manca	R3
228	-	id.	Anno 1841 Venezia - come 224 - C. manca	R4
229	-	id.	Anno 1842 Venezia - come 224 - C.34	R3
230	-	id.	Anno 1843 Venezia - come 224 - C. manca	R3
231	-	id.	Anno 1844 Venezia - come 224 - C. manca	R3
232	-	5 centesimi	- Anno 1839 Milano - come 81 - C.15	R
233	-	id.	Anno 1839 Venezia - come 81 - C.18	R
234	-	id.	Anno 1843 Milano - come 81 - C.27	C
235	-	id.	Anno 1843 Venezia - come 81 - C.39	C
236	-	id.	Anno 1846 Milano - come 81 - C.36	C
237	-	id.	Anno 1846 Venezia - come 81 - C.53	C
238	-	3 centesimi	- Anno 1839 Milano - come 85 - C.16	C
239	-	id.	Anno 1839 Venezia - come 85 - C.19	C
240	-	id.	Anno 1843 Milano - come 85 - C.28	C
241	-	id.	Anno 1843 Venezia - come 85 - C.40	C
242	-	id.	Anno 1846 Milano - come 85 - C.38	C
243	-	id.	Anno 1846 Venezia - come 85 - C.54	C
244	-	Centesimo	- Anno 1839 Milano - come 89 - C.17	C
245	-	id.	Anno 1839 Venezia - come 89 - C.20	C

246	-	Centesimo	- Anno 1843 Milano - come 89 - C.29	C
247	-	id.	Anno 1843 Venezia - come 89 - C.41	C
248	-	id.	Anno 1846 Milano - come 89 - C.39	C
249	-	id.	Anno 1846 Venezia - come 89 - C.55	C
250	-	¼ di lira austriaca	- Anno 1848 Venezia - diritto come 75, rovescio come 224, data 1843 - C.4	R2
251	-	id.	Anno 1848 Venezia - come 224, ma con stemmino cancellato - data 1837 - C.5	R3
252	-	id.	Anno 1848 Venezia - come 224, ma con stemmino cancellato - data 1841 - C.6	R3
253	-	id.	Anno 1848 Venezia - come 224, ma con stemmino cancellato - data 1842 - C.7	R3

b) Monete secondo i tipi del Lombardo-Veneto coniate in zecche austriache.

254	-	Sovrana	- Anno 1837 Vienna (A) - come 149 - C. manca	R2
255	-	id.	Anno 1839 Vienna (A) - come 149 - C. manca	R2
256	-	id.	Anno 1841 Vienna (A) - come 149 - C. manca	R3
257	-	id.	Anno 1842 Vienna (A) - come 149 - C. manca	R3
258	-	id.	Anno 1847 Vienna (A) - come 149 - C. manca	R4

c) **Monete coniate nelle zecche di Milano, Venezia e Mantova secondo i tipi dell'Impero austriaco.**

259	-	Ducato	- Anno 1840 Venezia oro - 20 mm - 3,49 g - C.manca - Fig.45	R3
260	-	id.	Anno 1841 Venezia - come 259 - C.28	R
261	-	id.	Anno 1842 Venezia - come 259 - C.31	R
262	-	id.	Anno 1843 Venezia - come 259 - C.35	R
263	-	id.	Anno 1844 Venezia - come 259 - C.43	R2
264	-	id.	Anno 1845 Venezia - come 259 - C.47	R2
265	-	id.	Anno 1846 Venezia - come 259 - C.50	R2
266	-	id.	Anno 1847 Venezia - come 259 - C.56	R2
267	-	id.	Anno 1848 Venezia - come 259 - C.57	R2
268	-	Tallero di convenzione	- Anno 1837 Milano argento - 38,7 mm - 28,06 g - C.3 - Fig.46	R
269	-	id.	Anno 1838 Milano - come 268 - C.10	R2
270	-	20 kreuzer o Svanzica	- Anno 1837 Milano argento - 26,5 mm - 6,68 g - C.5 - Fig.47	R
271	-	id.	Anno 1838 Milano - come 270 - C.11	R4
272	-	id.	Anno 1840 Milano - come 270 - C.19	R2
273	-	id.	Anno 1842 Milano - come 270 - C.24	C
274	-	id.	Anno 1843 Milano - come 270 - C.26	C
275	-	id.	Anno 1844 Milano - come 270 - C.31	C
276	-	id.	Anno 1845 Milano - come 270 - C.33	C
277	-	id.	Anno 1846 Milano - come 270 - C.35	C
278	-	id.	Anno 1847 Milano - come 270 - C.41	R

- 279 - **½ tallero** - Anno 1848 Mantova
argento - 30,5 mm - 14,03 g - C.1 - Fig.48 **R**
- 279^a- id. Anno 1848 Mantova - come 279, ma senza punto dopo DALM - C.2 **R**
- 280 - **20 kreuzer o Svanzica** - Anno 1848 Mantova
argento - 26,7 mm - 6,68 g - C.3 - Fig.49 **R**
- 281 - **3 kreuzer o 3 carantani** - Anno 1848 Mantova
mistura - 18 mm - 1,70 g - C.4 - Fig.50 **R3**
- 281^a- id. Anno 1848 Mantova - come 281, ma con punto dopo 1848 - C.5 **R3**
- 281^b- id. Anno 1848 Mantova - come 281, ma senza il cigno sotto la testa - C.manca **R2**

FRANCESCO GIUSEPPE I D'ABSURGO-LORENA (1848-1866)

a) Monete secondo i tipi del Lombardo-Veneto coniate nelle zecche di Milano e Venezia.

- 282 - **Sovrana** - Anno 1853 Milano
oro - 25,5 mm - 11,33 g - C.16 - Fig.51 **R2**
- 283 - id. Anno 1854 Venezia - come 282 - C. manca **R3**
- 284 - id. Anno 1855 Milano - come 282 - C.21 **R2**
- 285 - id. Anno 1855 Venezia - come 282 - C. manca **R3**
- 286 - id. Anno 1856 Milano - come 282 - C.24 **R2**
- 287 - id. Anno 1856 Venezia - come 282 - C.12 **R2**
- 288 - **½ sovrana** - Anno 1854 Milano
oro - 20,5 mm - 5,67 g - C.19 - Fig.52 **R2**

289 -	$\frac{1}{2}$ sovrana	- Anno 1854 Venezia - come 288 - C. manca	R3
290 -	id.	Anno 1855 Milano - come 288 - C.22	R2
291 -	id.	Anno 1855 Venezia - come 288 - C. manca	R3
292 -	id.	Anno 1856 Milano - come 288 - C.25	R2
293 -	id.	Anno 1856 Venezia - come 288 - C.13	R2
294 -	Scudo nuovo	- Anno 1853 Venezia argento - 38 mm - 25,99 g - C.7 - Fig.53	R
295 -	$\frac{1}{2}$ scudo nuovo o Fiorino	- Anno 1853 Venezia argento - 30,3 mm - 12,99 g - C.8 - Fig.54	R
296 -	Lira austriaca	- Anno 1852 Venezia argento - 22,4 mm - 4,33 g - C.1 - Fig.55	R
297 -	id.	Anno 1853 Milano - come 296 - C.17	R
297 ^a -	id.	Anno 1853 Milano - come 296, ma con punto dopo la data - C.18	R
298 -	id.	Anno 1854 Milano - come 296 - C.20	R2
299 -	id.	Anno 1855 Milano - come 296 - C.23	R2
300 -	id.	Anno 1856 Milano - come 296 - C.26	R2
301 -	id.	Anno 1858 Milano - come 296 - C.32	R4
302 -	$\frac{1}{2}$ lira austriaca	- Anno 1854 Venezia argento - 18,3 mm - 2,16 g - C.10 - Fig.56	R2
303 -	id.	Anno 1855 Venezia - come 302 - C. manca	R4
304 -	10 centesimi	- Anno 1849 Milano rame - 30,5 mm - 17,5 g - C.1 - Fig.57	C
305 -	5 centesimi	- Anno 1849 Milano - come 81 - C.2	C
306 -	id.	Anno 1850 Milano - come 81 - C.5	C

307 -	3 centesimi	- Anno 1849 Milano - come 85 - C.3	C
308 -	id.	Anno 1850 Milano - come 85 - C.6	C
309 -	id.	Anno 1852 Milano - come 85 - C.13	R
309 ^a -	id.	Anno 1852 Milano - come 85, ma senza punto dopo CENTESIMI - C.12	R
310 -	Centesimo	- Anno 1849 Milano - come 89 - C.4	C
311 -	id.	Anno 1850 Milano - come 89 - C.7	C
312 -	id.	Anno 1852 Milano - come 89 - C.14	R
313 -	15 centesimi	- Anno 1852 Milano ⁽⁹⁾ rame - 30,5 mm - 16,41 g - C.8 - Fig.58	R2
314 -	id.	Anno 1852 Venezia - come 313 - C.2	R
315 -	10 centesimi	- Anno 1852 Milano ⁽¹⁰⁾ rame - 26,5 mm - 10,94 g - C.9 - Fig.59	R3
316 -	id.	Anno 1852 Venezia - come 315 - C.3	C
317 -	5 centesimi	- Anno 1852 Milano rame - 22,5 mm - 5,47 g - C.10 - Fig.60	C
318 -	id.	Anno 1852 Venezia - come 317 - C.4	C
319 -	3 centesimi	- Anno 1852 Milano rame - 19 mm - 3,28 g - C.11 - Fig. 61	C
320 -	id.	Anno 1852 Venezia - come 319 - C.5	C
321 -	Centesimo	- Anno 1852 Milano rame - 15 mm - 1,09 g - C.15 - Fig.62	C
322 -	id.	Anno 1852 Venezia - come 321 - C.6	C

(9) e (10) Le monete 313 e 315 sono state ritenute sino ad oggi prove di zecca. Non esistono sicuri documenti al riguardo, ma il fatto che esse figurino in parecchie raccolte fa pensare che almeno una certa quantità abbia realmente avuto corso. In ogni caso erano regolarmente previste dalla patente imperiale del 19 settembre 1857.

- 323 - **Soldo austriaco** - Anno 1862 Venezia
rame - 19 mm - 3,33 g - C.55 - Fig.63 **C**
- 324 - **5/10 di soldo austriaco** - Anno 1862 Venezia
rame - 16,6 mm - 1,66 g - C.58 - Fig.64 **C**

b) Monete secondo i tipi del Lombardo-Veneto coniate in zecche austriache.

- 325 - **Soldo austriaco** - Anno 1862 Vienna (A) - come 323
- C.56 **C**
- 326 - id. Anno 1862 Kremnitz (B) - come 323 - C.
57 **C**
- 327 - **5/10 di soldo austriaco** - Anno 1862 Vienna (A) -
come 324 - C.59 **C**
- 328 - id. Anno 1862 Kremnitz (B) - come 324 - C.
60 **C**

c) Monete coniate nelle zecche di Milano e Venezia secondo i tipi dell'Impero austriaco.

- 329 - **4 ducati** - Anno 1857 Venezia
oro - 40 mm - 13,96 g - C.14 - Fig. 65 **R4**
- 330 - **Ducato** - Anno 1854 Venezia
oro - 20,5 mm - 3,49 g - C.9 - Fig.66 **R**
- 331 - id. Anno 1855 Venezia - come 330 - C.11 **R**
- 332 - id. Anno 1856 Venezia - come 330 - C.
manca **R2**
- 333 - id. Anno 1857 Venezia - come 330 - C.15 **R2**
- 334 - id. Anno 1858 Milano - come 330 - C.28 **R2**
- 335 - id. Anno 1858 Venezia - come 330 - C.21 **R2**
- 336 - id. Anno 1859 Venezia - come 330 - C.30 **R2**

- 337 - **Corona** - Anno 1858 Venezia
oro - 24 mm - 11,11 g - C.19 - Fig.67 **R2**
- 338 - id. Anno 1859 Milano - come 337 - C.37 **R2**
- 338^a - id. Anno 1859 Milano - come 337, ma con
crochette anziché rosette di fianco a
VEREINSMÜNZE - C.36 **R2**
- 339 - id. Anno 1859 Venezia - come 337 - C.29 **R**
- 340 - **½ corona** - Anno 1858 Venezia
oro - 20 mm - 5,55 g - C.20 - Fig.68 **R2**
- 341 - **Tallero della lega** - Anno 1857 Venezia
argento - 33 mm - 18,52 g - C.16 - Fig.69 **R2**
- 342 - id. Anno 1858 Milano - come 341 - C.30 **C**
- 343 - id. Anno 1858 Venezia - come 341 - C.22 **R**
- 344 - id. Anno 1859 Milano - come 341 - C.38 **R**
- 345 - id. Anno 1860 Venezia - come 341 - C.38 **R**
- 346 - id. Anno 1861 Venezia - come 341 - C.46 **C**
- 347 - id. Anno 1862 Venezia - come 341 - C.51 **C**
- 348 - id. Anno 1863 Venezia - come 341 - C.62 **C**
- 349 - id. Anno 1864 Venezia - come 341 - C.66 **R**
- 350 - **4 ducati** - Anno 1864 Venezia
oro - 40 mm - 13,96 g - C.65 - Fig.70 **R**
- 351 - id. Anno 1865 Venezia - come 350 - C.70 **R**
- 352 - **Ducato** - Anno 1860 Venezia
oro - 20,5 mm - 3,49 g - C.manca - Fig.71 **R3**
- 353 - id. Anno 1861 Venezia - come 352 - C.45 **R2**
- 354 - id. Anno 1862 Venezia - come 352 - C.50 **R2**
- 355 - id. Anno 1863 Venezia - come 352 - C.61 **R**

356 -	Ducato	- Anno 1864 Venezia - come 352 - C. manca	R2
357 -	id.	Anno 1865 Venezia - come 352 - C.71	R
358 -	2 fiorini	- Anno 1860 Venezia ⁽¹¹⁾ argento - 36 mm - 24,69 g - C.37 - Fig.72	R
359 -	Fiorino	- Anno 1857 Venezia argento - 29 mm - 12,35 g - C.17 - Fig.73	R2
360 -	id.	Anno 1858 Milano - come 359 - C.31	C
361 -	id.	Anno 1858 Venezia - come 359 - C.23	C
362 -	id.	Anno 1859 Milano - come 359 - C.39	R
363 -	id.	Anno 1859 Venezia - come 359 - C.31	C
364 -	id.	Anno 1860 Venezia - come 359 - C.39	C
365 -	id.	Anno 1861 Venezia - come 359 - C.47	C
366 -	id.	Anno 1862 Venezia - come 359 - C.52	C
367 -	id.	Anno 1863 Venezia - come 359 - C.63	C
368 -	id.	Anno 1864 Venezia - come 359 - C.67	R
369 -	id.	Anno 1865 Venezia - come 359 - C.72	C
370 -	¼ di fiorino	- Anno 1857 Milano argento - 23 mm - 5,34 g - C.27 - Fig.74	R
371 -	id.	Anno 1857 Venezia - come 370 - C.18	R
372 -	id.	Anno 1858 Milano - come 370 - C.33	C
373 -	id.	Anno 1858 Venezia - come 370 - C.24	C
374 -	id.	Anno 1859 Milano - come 370 - C. manca	R2

(11) La moneta da **2 fiorini**, anno 1858 Milano, come 358, riportata dal « Corpus » al n. 29 è una prova di zecca: non venne mai posta in circolazione.

- 375 - $\frac{1}{4}$ di **fiorino** - Anno 1859 Milano
argento - 23 mm - 5,34 g - C.40 - Fig.75 **C**
- 376 - id. Anno 1859 Venezia - come 375 - C.32 **C**
- 377 - id. Anno 1860 Venezia - come 375 - C.40 **C**
- 378 - id. Anno 1861 Venezia - come 375 - C.48 **C**
- 379 - id. Anno 1862 Venezia - come 375 - C.53 **C**
- 380 - id. Anno 1863 Venezia - come 375 - C.64 **C**
- 381 - id. Anno 1864 Venezia - come 375 - C.68 **C**
- 382 - **10 kreuzer o 10 soldi austriaci** - Anno 1858 Venezia
argento - 18,2 mm - 2 g - C.25 - Fig.76 **C**
- 383 - id. Anno 1859 Milano - come 382 - C.41 **C**
- 384 - id. Anno 1859 Venezia - come 382 - C.33 **C**
- 385 - id. Anno 1860 Venezia - come 382 - C.41 **C**
- 386 - id. Anno 1861 Venezia - come 382 - C.49 **C**
- 387 - id. Anno 1862 Venezia - come 382 - C.54 **R**
- 388 - id. Anno 1864 Venezia - come 382 - C.69 **R**
- 389 - id. Anno 1865 Venezia - come 382 - C.73 **C**
- 390 - **5 kreuzer o 5 soldi austriaci** - Anno 1858 Venezia
argento - 16,1 mm - 1,33 g - C.26 - Fig.77 **R2**
- 391 - id. Anno 1859 Milano - come 390 - C.42 **C**
- 392 - id. Anno 1859 Venezia - come 390 - C.34 **C**
- 393 - id. Anno 1860 Venezia - come 390 - C.42 **R2**
- 394 - **Kreuzer o Soldo austriaco** - Anno 1858 Milano
rame - 19 mm - 3,33 g - C.34 - Fig.78 **C**
- 395 - id. Anno 1858 Venezia - come 394 - C.27 **C**
- 396 - id. Anno 1859 Milano - come 394 - C.43 **C**

- 397 - **Kreuzer o Soldo austriaco** - Anno 1859 Venezia -
come 394 - C.35 **C**
- 398 - id. Anno 1860 Venezia - come 394 - C.43 **C**
- 399 - **5/10 di kreuzer o 5/10 di soldo austriaco** - Anno
1858 Milano
rame - 16,6 mm - 1,66 - C.35 - Fig.79 **C**
- 400 - id. Anno 1858 Venezia - come 399 - C.28 **C**
- 401 - id. Anno 1859 Milano - come 399 - C.44 **C**
- 402 - id. Anno 1859 Venezia - come 399 - C.36 **C**
- 403 - id. Anno 1860 Venezia - come 399 - C.44 **C**
- 404 - **Ducato** - Anno 1866 Venezia
oro - 20,5 mm - 3,49 g - C.74 - Fig.80 **R**
- 405 - **Fiorino** - Anno 1866 Venezia
argento - 29 mm - 12,35 g - C.75 - Fig.81 **R2**
- 406 - **¼ di fiorino** - Anno 1866 Venezia
argento - 23 mm - 5,34 g - C.76 - Fig.82 **R**

APPENDICE

Monete-medaglie commemorative emesse per le incoronazioni

FRANCESCO II (I) D'ABSURGO LORENA (1792-1835)

- I - **Doppia del giuramento** - Anno 1792 Milano
oro - 25,6 mm - 6,98 g - C.1 - Fig.83 **R2**
- II - **Zecchino del giuramento** - Anno 1792 Milano
oro - 21,5 mm - 3,49 g - C.2 - Fig.84 **R**
- III - **Lira del giuramento** - Anno 1792 Milano
argento - 25,2 mm - 6,25 g - come I - C.4 **C**

- IV - **1/2 lira del giuramento** - Anno 1792 Milano
argento - 22,2 mm - 3,11 g - come II - C.5 **C**
- V - **Moneta-medaglia del giuramento** - Anno 1815 Milano
oro - 22,2 mm - 4,98 g - C.manca - Fig.85 **R**
- VI - **Moneta-medaglia del giuramento** - Anno 1815 Milano
argento - 22,2 mm - 4,0 g - come V - C.1 **C**
- VII - **Moneta-medaglia del giuramento** - Anno 1815 Venezia
argento - 22,2 mm - 4,99 g - C.1 - Fig.86 **C**
- VIII - **Moneta-medaglia del giuramento** - Anno 1815 Milano
rame - 22,2 mm - 4,62 g - come V - C.2 **C**

FERDINANDO I D'ABSURGO-LORENA (1835-1848)

- IX - **Moneta-medaglia dell'incoronazione** - Anno 1838
oro - 21 mm - 5,24 g - C.8 - Fig.87 **R**
- X - **Moneta-medaglia dell'incoronazione** - Anno 1838
oro - 18,5 mm - 3,49 g - C.9 - Fig.88 **R**
- XI - **Moneta-medaglia dell'incoronazione** - Anno 1838
argento - 21 mm - 5,52 g - come IX - C.12 **C**
- XII - **Moneta-medaglia dell'incoronazione** - Anno 1838
argento - 18,5 mm - 3,32 g - come X - C.13 **C**

OPERE E DOCUMENTI CONSULTATI

- Corpus Nummorum Italicorum - Volume IV, Lombardia zecche minori; Volume V, Lombardia Milano; Volume VIII, Veneto, Venezia parte II.* Roma, 1913-1917.
- FRANCESCO ed ERCOLE GNECCHI: *Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II.* Milano, 1884-1894.
- ATTILIO PORTIOLI: *La zecca di Mantova - Parte VI e Parte VII.* Mantova, 1880-1882.
- GIOVANNI CARBONERI: *La circolazione monetaria nei diversi Stati - Vol. I.* Roma, 1915.
- PETER JAECKEL: *Die Münzprägungen des Hauses Habsburg.* Basel, 1956.
- VIKTOR VON MILLER ZU AICHHOLZ - A. LOEHR - E. HOLZMAIR: *Österreichische Münzprägungen 1519-1938.* Wien, 1948.
- JOSEF CEJNEK: *Österreichische Münzprägungen.* Wien, 1935.
- U. TUCCI: *Le monete del regno Lombardo-Veneto dal 1815 al 1866*, in « Archivio economico dell'unificazione italiana » - Vol. II, fascicolo 3. Torino, 1956.
- EDOARDO MARTINORI: *La moneta, vocabolario generale.* Roma, 1915.
- LUIGI RESPOSSI: *Milano e la sua zecca.* Torino, 1877.
- GIUSEPPE SACCHETTI: *La zecca di Milano.* Milano, 1881.
- GIOVANNI MULAZZANI: *Sulla zecca di Milano.* Milano, 1844.
- Tefeln zur Statistik der österreichischen Monarchie.* Wien, 1854-1866.
- Manuale dei conteggi delle monete d'oro e d'argento in lire italiane.* Milano, 1808.
- Patente sovrana del 1 novembre 1823, portante il nuovo sistema di monetazione.* Milano, 1823.
- Manuale dei conteggi per le monete d'oro e d'argento ammesse nella nuova tariffa del regno Lombardo-Veneto.* Verona, 1824.
- Nuovo computista dei commercianti.* Milano, 1824.

CLEMENTINI A.: *Delle misure, dei pesi e delle monete che àno corso nelle città del Regno Lombardo-Veneto*. Milano, 1836 e 1845.

Prospetto delle monete d'argento sul piede di convenzione, coniate annualmente presso l'I.R. Zecca Veneta dall'epoca dell'attivazione della Patente monetaria del I novembre 1823 a tutto l'anno camerale 1855. Archivio di Stato di Venezia.

Istruzione popolare sulla nuova valuta austriaca. Milano. 1858.

GIUSEPPE CASTELLANI: *Catalogo della raccolta numismatica Papadopoli-Aldobrandini - Vol. I*. Venezia, 1925.

Museo Civico Correr - Catalogo delle monete venete. Venezia, 1898.

Monnaies Italiennes 1792-1880 - Catalogue de la vente aux enchères à l'Hôtel Drouot 29-30 juin 1925. Paris, 1925.

Rivista italiana di numismatica. Milano, anno 1888 e anno 1918.

Numismatica - Anno XVI, n. 1-6. Roma, 1950.

Monatsblatt des numismatischen Gesellschaft in Wien - Anni 1895, 1902, 1906.

Vico D'Incerti

LE COMPAGNIE MERCANTILI

DEI PERUZZI E DEI BARDI E LE LORO TESSERE

Le tessere dei Peruzzi e dei Bardi che si vogliono prendere in dettagliato esame in queste note appartengono alla categoria dei così detti gettoni di conto. Prima di darne la descrizione sarà bene chiarire alcuni aspetti dell'economia medievale italiana, per meglio inquadrare la funzione del gettone di conto.

Questa categoria di oggetti è stata coniata per servire alle amministrazioni dei grandi feudatari e delle Repubbliche mercantili. Altri tipi sono stati battuti invece per l'uso delle Compagnie Mercantili o di alcuni grandi mercanti. E' ovvio che essendo queste tessere anepigrafi sarà difficile stabilire se un gettone che ad esempio porta lo stemma dei Peruzzi sia stato coniato dalla Compagnia omonima, o piuttosto da un Peruzzi che non vi era associato. In attesa che la maggior parte del materiale venga pubblicato, e se ne possa fare un'analisi comparativa che porterà ad una migliore classificazione, si potrebbe seguire con le tessere mercantili lo stesso criterio che usarono il Riccio, il Babelon, ecc. per le monete della Repubblica Romana; l'ordinamento alfabetico per famiglie sarebbe quindi il più agevole; ma un'altro schema potrebbe essere seguito, ed avrebbe il vantaggio di dare una visione storica ed economica più esatta: raggruppare i gettoni per Compagnie Mercantili descrivendo dopo le tessere della Società anche quelle dei suoi associati e fattori. Questo è lo schema che seguiremo per le Compagnie dei Peruzzi e dei Bardi delle quali esistono documenti sufficienti per tentare un simile ordinamento.

Abbiamo fin qui parlato di Compagnie Mercantili e di gettoni di conto. Vediamo perciò un po' più da vicino cosa erano queste Società, e perché avevano bisogno di servirsi dei gettoni.

Sono noti a tutti i nomi dei Peruzzi, dei Bardi, degli Acciaiuoli, Frescobaldi, Scali ed Albizzi, per non citare che i maggiori banchieri fiorentini; quelli dei Buonsignori e dei Tolomei senesi, e dei Riccardi di Lucca. In Francia od in Inghilterra quando si accennava ai mercanti italiani che frequentavano le loro Fiere, si ricorreva al termine di « Lombardi ». In Italia, forse perché maggiori studi sono stati fatti in tale campo, identifichiamo più volentieri il prototipo di tali mercanti con il banchiere fiorentino. Non dobbiamo però sottovalutare il contributo dato dalle altre regioni d'Italia al commercio internazionale nel Medio Evo. A pari dei nomi ormai celebri che abbiamo citato figurano egregiamente i Boccanegra (dei quali si conoscono alcune tessere), gli Usodimare ed i Lercari, tutti genovesi, i Malabaila, Alfieri, Asinari e Roero astigiani, e gli Anguissola, Scotti e Rustigazzi di Piacenza, per non citare che i più noti.

Dato che ci si dovrà occupare in seguito di queste famiglie per descriverne i gettoni, sarà bene che in questi cenni preliminari si accenni all'origine della loro potenza economica.

I Comuni dopo l'anno mille, e più tardi le Signorie, coniano per proprio conto immettono nel mercato una enorme quantità di monete non uniformi fra loro per peso e titolo. Tentativi sporadici per uniformare la monetazione, come l'accordo stipulato nel 1254 fra Cremona, Brescia, Bergamo, Parma, Pavia, Piacenza e Tortona, non ebbero seguito; nelle principali città alcuni cittadini stabilirono perciò dei banchi per il cambio delle monete forestiere. Questi « Campsores » eredi dei « Tabularii » romani incrementarono il loro giro di affari con il commercio dei preziosi, ed in un secondo tempo si diedero a frequentare le Fiere di Champagne e di Fiandra. Una speciale Fiera, detta dei Cambi, era riservata alla compensazione delle loro attività che già si svolgevano con le lettere di credito.

A contatto con i mercanti il cambiatore si evolve, e diventa egli stesso mercante o sovvenzionatore di mercanti, e si stabi-

lisce nella città ove è l'industria che ha creata o che sovvenzionata.

In questo periodo però la quantità del metallo monetato circolante non era certo rilevante, e prima della scoperta dell'America l'argento proveniva per la maggior parte dalle miniere della Boemia, Trentino, Sardegna e Toscana, mentre l'oro era importato dalle repubbliche marinare dal Levante, tramite gli Stati Arabi. Dato che oggi ci occupiamo in modo particolare dei mercanti toscani appare subito evidente una considerazione. Come ha potuto Firenze accumulare tanto oro da poter passare dal monometallismo argenteo al bimetallismo?

Per compensare le condizioni di vantaggio nelle quali la natura aveva posto le repubbliche marinare non c'era che un oculato investimento del denaro disponibile, e questo denaro venne racimolato ed investito dai mercanti fiorentini non solo nei loro commerci di terraferma, ma anche armando le navi che facevano scalo a Porto Pisano. Queste navi che permettevano loro di trafficare con l'oriente, e nell'ambito del Mediterraneo contribuivano a diminuire i costi d'importazione delle lane inglesi, fecero di molto prosperare l'Arte della Lana fondata in Firenze verso il 1100. Alla manifattura dei tessuti grossolani di lana si unì ben presto l'importazione delle sete orientali e delle tele e panni greggi di Fiandra che venivano tinti e rifiniti in Firenze per poi essere esportati. Altra fonte di lucro per i toscani fu il buon prestito ad alto tasso da loro esercitato principalmente in Francia ed in Inghilterra.

Dei traffici così imponenti dovevano per forza di cose basarsi su una organizzazione capillare estesa a tutto il mondo allora conosciuto e, col loro svilupparsi, richiesero l'impiego di capitali che non potevano più essere costituiti dal patrimonio di un solo mercante. Assistiamo così al sorgere delle Compagnie Commerciali, o Società come già da allora vennero chiamate. La loro storia, ampiamente illustrata dal Peruzzi, dal Prof. Saporì, dal Piton, dal Davidson, ecc. è la storia stessa di Firenze. Secondo il Villani nella sola città nel 1338 erano 80, e nel 1369 l'elenco delle Compagnie fiorentine alle quali il Comune di Pisa accorda privilegi ne comprende già 108.

Venivano esse costituite da un certo numero di Soci che in origine furono i membri di una stessa famiglia i quali si quotavano per una cifra variabile. Formata che era, la Compagnia stabiliva il suo segno o marchio col quale venivano contrassegnati i torselli (balle di mercanzia), e questo medesimo segno è quello che venne impresso anche sui gettoni.

I contatti fra la sede della Società e gli agenti residenti all'estero erano mantenuti dai Fattori, che percepivano un regolare stipendio.

E' un vero peccato che di poche Società ci siano pervenuti i libri mercantili, e particolarmente sentita è la scarsità di quelli della Compagnia dei Bardi. L'esame di questi libri ci avrebbe potuto fornire un materiale prezioso per l'identificazione di molte tessere o gettoni.

* * *

L'origine del gettone di conto si perde nella notte dei tempi. Sappiamo con sicurezza che i romani li usavano per i loro conteggi, e che erano confezionati in osso od in avorio ⁽¹⁾. Ma i progenitori dei gettoni romani devono essere stati senz'altro delle pietruzze o noccioli di frutta che l'uomo primitivo, ai suoi primi incontri con i numeri, ha usati per facilitare le operazioni di calcolo. Nel primo Medio Evo non abbiamo notizie di operazioni aritmetiche eseguite con i gettoni. E' solo verso la fine del 1200 che vediamo ricomparire questi dischetti, conati in metallo, e con segni araldici o monogrammi. Sarebbe interessante individuare se la riesumazione del gettone avvenne in Francia, in Italia od altrove. Per ora, per sommi capi, accenniamo a come avveniva il conteggio con i gettoni, ed alle caratteristiche che li distinguevano dalle monete.

La necessità di convertire agli effetti contabili in un unico valore partite registrate nei libri nelle più disparate monete, e la difficoltà di effettuare addizioni o sottrazioni scritte sui registri in cifre romane non incolonnabili come quelle arabe,

(1) FROEHNER: *Le Comput digital (Annuaire de la Soc. Franc. de Num. et d'Arch.* 1884, pag. 232-238, tav. IV. GARUCCI: *Notizia di una tavoletta calcolatoria romana (Boll. Arch. Napoleon.* dicembre 1853, pag. 93, tav. VI).

obbligavano il mercante od il tesoriere delle pubbliche amministrazioni a riportare su una tavoletta le sue operazioni contabili. Questo « abbaco » era rigato orizzontalmente e verticalmente ed i gettoni che rappresentavano le cifre assumevano su di esso dei valori di posizione ⁽²⁾. Nelle colonne verticali si riportavano le unità, mezze decine, decine ecc., e, raggruppando in modo convenzionale i gettoni su queste colonne ⁽³⁾, veniva loro attribuita la cifra da trascrivere. Questa tavoletta che aveva la forma di una scacchiera ha tramandato fino a noi il titolo di Cancelliere dello Scacchiere portato dal Ministro delle Finanze inglesi, e la sua espressione superstite è il pallotliere col quale i bambini giocano alla aritmetica.

Un'apparato ordinario di gettoni si componeva di un centinaio di pezzi, e questo spiega come sia molto difficile trovarne di identici per la stessa famiglia. Nei gettoni banali (o di serie), questo fatto si verifica invece un pò più frequentemente.

Conviene qui riassumere varie ipotesi espresse circa l'uso dei gettoni « di conto ». Già nel 1715 lo Scilla ⁽⁴⁾ trattando delle monete pontificie descrive sedici pezzi di ottone, senza leggende, che portano al diritto le chiavi decussate, e ci informa che ai suoi tempi erano ritenute monete, o contrassegni civili o militari, segno evidente che al principio del '700 non erano già più usati per calcolare da parecchio tempo per essersi financo persa la memoria dell'uso al quale avevano servito. In Francia invece se ne conservò notizia per maggior tempo, dato che i gettoni di conto sono ancora menzionati nell'« Ammalato immaginario » di Molière. Il Sellari ⁽⁵⁾ li credette marche per i soldati od i mercanti. Il Gigli ⁽⁶⁾ ed il Manni ⁽⁶⁾ pensarono che fossero usati dagli iscritti all'Arte della Lana. Il Bellarmati ⁽⁷⁾ fece rilevare che

(2) ROUYER et HUCHER: *op. cit.*, pag. 11 e segg.; PITON: *op. cit.*, parte II, pag. 43; SMITH: *op. cit.*

(3) PITON: *idem.*, pag. 43 e segg.

(4) SAVERIO SCILLA: Breve notizia delle monete pontificie antiche e moderne ecc. Roma 1715, pag. 180-182.

(5) REGINALDO SELLARI: *op. cit.*, pag. 497-504.

(6) DOMENICO MARIA MANNI: Osservazioni istoriche sopra i sigilli antichi dei secoli bassi. Firenze 1739 e segg. Tomo II, N° 2.

(7) MARCANTONIO BELLARMATI: Il primo libro delle istorie senesi... cenni sulla zecca senese. Siena 1844, pag. 123.

molti stemmi che vi compaiono sono uguali a quelli degli zecchieri di Siena. Il Verci ⁽⁸⁾ disse che avevano servito ad usi militari. Il Peruzzi ⁽⁹⁾ pensò che fossero segni di riconoscimento dei Fattori delle Compagnie Mercantili quando si recavano all'estero: allo stato attuale degli studi possiamo dire che, dato che pubblicheremo per la prima volta un gettone con gli stemmi della Compagnia Peruzzi e d'un suo Fattore, qualcuno di essi può anche aver servito a tale scopo, ma la funzione principale per la quale vennero creati rimane sempre quella di gettoni di conto. Per ultimo il Lisini ⁽¹⁰⁾ riportò il problema nelle sue naturali proporzioni dimostrando che erano usati per calcolare. Infine una notevole serie di questi gettoni coniatì a Venezia ci è stata fatta conoscere dal Catalogo del Museo Correr ⁽¹¹⁾, e dal Castellani nella compilazione del Catalogo della Raccolta Papadopoli ⁽¹²⁾. Otto anni or sono anch'io ho apportato un modesto contributo rivendicando alla Compagnia dei Bardi alcuni gettoni erroneamente attribuiti e ritenuti monete siciliane ⁽¹³⁾. Preciserò quì che mentre erano già noti dei gettoni delle famiglie Albizzi, Aldobrandini, Peruzzi, ecc., i gettoni dei Bardi non erano ancora stati individuati. Questa lacuna era già stata rilevata dal Barnard che aveva tentato colmarla assegnando in modo dubitativo a questa famiglia alcuni gettoni recanti l'iniziale B ⁽¹⁴⁾.

Siamo giunti così alla conoscenza diretta di questi gettoni, dei quali iniziamo un'analisi che in termini chimici si direbbe organolettica. Il metallo nel quale sono coniatì è l'ottone, pochi esemplari più antichi sono in bronzo, ed a tutt'oggi ne conosco un solo esemplare in argento ⁽¹⁵⁾. L'oro non fu mai usato in

(8) GIAMBATTISTA VERCÌ: *op. cit.*, pag. 425-435.

(9) PERUZZI: *op. cit.*, pag. 266 e segg.

(10) ALESSANDRO LISINI: *op. cit.*, pag. 293.

(11) Catalogo del Museo Civico Correr di Venezia - Parte IV - Tessere. Venezia 1898 pag. 8.

(12) Catalogo della Raccolta Numismatica Papadopoli-Aldobrandini. Venezia 1925 - Parte II, NN° 16616/16635.

(13) LUIGI SIMONETTI: *op. cit.*

(14) BARNARD: *op. cit.*, pag. 249.

(15) La scelta dell'ottone non fu fatta a caso perché questa lega è più resistente all'usura degli altri metalli. L'esemplare d'argento della mia collezione

Italia, se si eccettuano alcuni esemplari (comparsi recentemente) ⁽¹⁶⁾ di Carlo Emanuele III di Savoia ai quali però non si addice più il nome di gettoni di conto.

Il diametro di questi pezzi varia uniformemente per le stesse serie da un minimo di 18 mm. (per quelli dei Boccane-gra) ad un massimo di 24 mm. (Ladislao di Durazzo), e questa uniformità si spiega quando pensiamo che dovevano essere manovrati sulle tavolette. Vi sono generalmente impressi segni araldici o mercantili, ovvero monogrammi. Quasi tutti sono anepigrafi, pochissimi recano delle iniziali gotiche che sovrastano lo stemma. Il posto che sulle monete è tenuto dalla leggenda è riempito con dei bisanti, e molto più raramente con dei giglietti o rosette. Questa predilezione per i globetti o bisanti è facilmente spiegabile perché il bisante, come l'etimologia stessa della parola sta a dimostrare, in araldica rappresenta la moneta, e per non citare che il caso più tipico accenneremo allo stemma dell'Arte del Cambio che in Firenze era appunto un seminato di bisanti d'oro in campo rosso. Gli stemmi, i segni ed i monogrammi sono infine sormontati generalmente da croci che possono essere semplici, potenziati, di S. Andrea o di Lorena.

Se volessimo stabilire un parallelo fra il gettone francese e quello italiano diremmo che questo, oltre che per il suo diametro ed il suo spessore leggermente più rilevante, è caratteristico per la assoluta mancanza di leggende. Se eccettuiamo infatti i primissimi gettoni francesi anche loro anepigrafi, ma di stile diverso e più rozzo, vediamo che ben presto compaiono su di essi delle leggende che alludono al loro uso, ed anche ci rendono noto il possessore del gettone. Ci possiamo spiegare questa par-

reca al D/. le chiavi decussate e legate, ed al R/. una specie di globo crucigero. L'argento fu usato negli altri Stati europei con meno parsimonia per la coniazione dei gettoni. Le più antiche notizie di gettoni in questo metallo risalgono ai 1337 (Ricevitori di Fiandra) ed al 1345-1346 (Clarín le Paumier Maestro della Camera dei Conti di Parigi).

(16) Prof. LUIGI DE NICOLA: Catalogo 1953/V NN° 586/592. Questi gettoni sabaudi furono eseguiti dall'incisore Lavy a Parigi. Alla fine del secolo XVIII anche in Francia il gettone di conto non ricopre più la sua funzione originaria, ma viene distribuito come donativo a ricordo d'un privilegio goduto in passato. Le emissioni di gettoni d'oro oltr'alpe furono invece più frequenti. (ADRIEN BLANCHET: *Nouveau Manuel de Num. du Moyen Age et Moderne*. Paris 1890, Tomo II, pag. 401).

ticularità se pensiamo che in Francia i gettoni per le pubbliche amministrazioni e per la Corte Reale erano battuti dagli stessi zecchieri; in Italia invece, come testimonia il Lisini ⁽¹⁷⁾, erano gli artigiani, di solito orefici, che li coniarono; per loro era naturalmente più agevole sostituire la leggenda con dei globetti per i quali era necessario un solo punzone, che non allestire i punzoni delle lettere occorrenti, tanto più che trattandosi di un oggetto privato era sufficiente al suo possessore che vi comparisse il suo stemma od il suo segno mercantile.

Mentre i Principi italiani, le grandi Compagnie Mercantili ed i mercanti più potenti ne fecero coniare con i loro stemmi o monogrammi, il minuto commercio usava dei gettoni di serie. Questi gettoni comuni che i francesi dicono banali, venivano principalmente prodotti a Norimberga, a Sedan, Tournai, ecc. Abbiamo accennato ad una serie italiana molto ricca di esemplari, che porta al diritto il leone veneto ed al rovescio Androclo ed il leone ⁽¹⁸⁾. Avanziamo qui l'ipotesi che essendo destinati a dei mercanti i gettoni con questo rovescio volessero essere un'allusione al reciproco aiuto che essi dovevano prestarsi fuori della propria Nazione. Uno di questi esemplari è stato pubblicato dal Minard ⁽¹⁹⁾ che lo ritenne una tessera di Nôtre Dame à Termonde. Comunque, anche se non si sono ancora trovati documenti che lo comprovano è logico supporre che si tratti di gettoni conati in Venezia e destinati al grosso pubblico.

Tutti gli elementi che compongono un gettone non sono dunque tali da permettere una classificazione agevole e scevra da errori di attribuzione. In due dati certi può essere circoscritta la loro classificazione; l'interpretazione esatta dei monogrammi e dei segni mercantili (una minima parte dei quali è conosciuta causa la dispersione dei documenti dell'epoca), ed una perfetta conoscenza dell'araldica. Anche qui però le cause che

(17) ALESSANDRO LISINI: *op. cit.*, pag. 293.

(18) Di questa serie il Catalogo della Collez. Papadolopi descrive 19 esemplari; quello del Museo Correr ne riporta 15; nella collezione del Prof. Brunetti di Trieste ve ne sono altri 5, e nella mia 68. Esistono poi dei pezzi ibridi che accoppiano al leone veneto o ad Androclo dei rovesci diversi, e di questa serie sono pure conosciute delle imitazioni estere.

(19) MINARD VAN OOREBEKE: *Description de mereaux, jetons de presence etc., des gildes et corps des métiers, églises etc.* Gand 1877-79, vol. III, pag. 173.

concorrono a creare equivoci sono diverse. Un gettone che rechi come stemma un'aquila, un leone od una croce non potrà mai essere attribuito con assoluta certezza ad una famiglia piuttosto che ad un'altra, dato che le famiglie che portarono questi emblemi sono innumerevoli; non dobbiamo poi dimenticare che il periodo che stiamo trattando è un'epoca di assestamento, se ci è permessa l'espressione, nel campo del blasone. Nell'araldica più recente lo stemma di famiglia rimane invariato, ed i rami cadetti lo spezzano con le brisure (bordura, lambello, bastone, ecc.). Nel secolo XIV invece non è raro il caso che membri della stessa famiglia si creino uno stemma personale usando di solito le pezze onorevoli dello stemma del casato, oppure esprimano sui propri sigilli e gettoni il loro stemma in forma schematica. Per citare solo degli esempi che ci interessano prenderemo quello dei Peruzzi che in luogo delle sei pere attuali mettono nello stemma del 1529 tre pere ⁽²⁰⁾ e nel 1406, come anche su sigilli anteriori una pera sola ⁽²¹⁾. Altro caso tipico è quello dei Capponi che pur portando come stemma il trinciato di nero e d'argento contrassegnano le monete con l'arma parlante del cappone.

Dovendo muoverci in un tale ginepraio è chiaro che l'attribuzione di queste tessere non è sempre un fatto incotrovertibile; solo la pubblicazione della maggior quantità possibile di materiale, permettendo il raffronto di numerosi pezzi potrà dare dei risultati concreti.

Una famiglia della quale possiamo illustrare i quarteruoli ⁽²²⁾ con tranquilla sicurezza è quella dei Peruzzi di Firenze. I « della Pera », come erano detti anticamente erano borghesi di parte guelfa. Avevano case nel Quartiere di Santa Croce, case e loggia sulla piazza che porta il loro nome, un fondaco di panni in Santa Cecilia sulla piazza della Signoria, e la vec-

(20) IGNAZIO ORSINI: Storia delle monete della Repubblica Fiorentina. Firenze 1760, pag. 310.

(21) *Idem*, pag. 151. Per i sigilli cfr. Dall'Impero di Roma all'Impero fascista. - Creazioni monetarie e bancarie italiane attraverso i secoli. Roma 1940 a cura del Banco di Roma. Tav. a pag. 110.

(22) Siccome questi gettoni vennero usati in Firenze continuiamo a dare loro il nome col quale erano conosciuti quando erano ancora in uso (LISINI: *op. cit.*, pag. 292).

chia postierla di S. Pietro Scheraggio di loro proprietà si disse in seguito Porta della Pera. I loro rapporti d'interessi si svolsero principalmente con i Bardi, Frescobaldi, Scali, ecc. Questa famiglia che aveva dato 10 Gonfalonieri e 54 Priori alla Repubblica, perseguitata dai Medici declinò e riparò in parte all'estero.

La più antica menzione della Compagnia Peruzzi risale al 23 Giugno 1283 ed è un rimborso a Giovanni di Buonaparte ⁽²³⁾. Nel 1293 ne era direttore Pacino I d'Arnoldo Peruzzi, e la Società rinnovata diverse volte ebbe a capo successivamente Filippo d'Amideo nel 1298, Tommaso d'Arnoldo nel 1308, Giotto di Arnoldo nel 1330, Bonifacio di Tommaso nel 1336 morto a Londra nel 1340, ed a cui successe Pacino II di Tommaso. Dal 1308 al 1310 il capitale della Compagnia fu di 130.000 lire, aumentato a 147.000 nel 1310 ⁽²⁴⁾.

La Società dei Peruzzi ebbe succursali nelle principali piazze mercantili quali Londra, Parigi, Avignone, Bruges, Napoli, Sicilia, Castel di Castro in Sardegna, Barletta, Pisa, Genova, Venezia, Maiorca, Tunisi, Chiarenza, Rodi e Cipro. Dal 1335 al 1338 ben 134 Fattori o agenti mantenevano i contatti fra Firenze e le varie succursali. Assieme ai Bardi i Peruzzi furono i maggiori banchieri del Medio Evo. Possedevano navi per i loro commerci, città lontane come Alessandretta in Armenia esentavano le loro merci dalla metà dei dazî, ed il re di Napoli scrivendo alla Signoria li diceva suoi famigliari. Tuttavia già nel 1345 i libri della Società vennero esaminati in Santa Croce, e nel 1347, non avendo potuto farsi rimborsare le somme imprestate ai re d'Inghilterra e di Napoli la Compagnia dovette fallire.

Di notevole interesse per noi è constatare che questa Società (come altre Compagnie toscane) fra le altre sue attività ebbe l'appalto di alcune zecche; sappiamo infatti che Bartolomeo Peruzzi nel 1299 era monetiere a Saint-Quentin ⁽²⁵⁾ e che nel 1305 due soci della Compagnia battono moneta per il

(23) PERUZZI: *op. cit.*, pag. 151.

(24) *Idem*, pag. 250.

(25) 10 luglio 1299 Simone di Brolio e Bartolomeo Peruzzi (PITON: *op. cit.*, parte I, pag. 58).

re di Francia ⁽²⁶⁾. Di questa celebre Società fecero parte uomini illustri come il cronista Giovanni Villani, entratovi nel 1300 con 2.000 lire a fiorini, e sostituito nella Società del 1308 dal fratello Filippo che vi rimase fino al fallimento.

Le tessere del Peruzzi che sono giunte a noi attraverso i secoli sono le seguenti:

- 1) \mathcal{D} Pera con gambo e due foglie in c. cord.; giro di 19 bisanti.
 \mathcal{R} Come il \mathcal{D} .
 Bronzo \varnothing 21 stile arcaico (Tav. XIV n. 1) (mia collez.)
- 2) \mathcal{D} Pera come sopra; c. cord.; giro di 20 bisanti.
 \mathcal{R} Come il \mathcal{D} ma 21 bisanti.
 Ottone \varnothing 21 stile meno crudo (mia collez. tipo analogo in Piton pag. 99)
- 3) \mathcal{D} Pera c. s.; c. perl.; giro di 18 rosette a 4 lobi vuote.
 \mathcal{R} Come il \mathcal{D} ; crocetta e giro di 15 rosette c. s.
 Ottone \varnothing 21 (Tav. XIV n. 2 R/.) (mia collez.)
- 4) \mathcal{D} Pera c. s.; c. cord.; giro di 15 rosette a 4 lobi vuote.
 \mathcal{R} Come il \mathcal{D} .
 Ottone \varnothing 22 (collez. Brunetti)
- 5) \mathcal{D} Pera c. s.; c. perl.; nel giro 21 rosette a 4 lobi vuote.
 \mathcal{R} Come il \mathcal{D} ma 19 rosette.
 Ottone \varnothing 22 (Barnard pag. 239 N. 38 tav. XV 20)
- 6) \mathcal{D} Pera c. s.; c. perl.; nel giro punto e 19 rosette pentafille vuote.
 \mathcal{R} Come il \mathcal{D} ma 20 rosette c. s.
 Ottone \varnothing 22 (Tav. XIV n. 3 D/.) (mia collez.)
- 7) \mathcal{D} Pera c. s.; c. cord.; giro di 15 rosette pentafille vuote.
 \mathcal{R} Come il \mathcal{D} .
 Ottone \varnothing 23 (collez. Brunetti)
- 8) \mathcal{D} Pera c. s.; c. perl.; giro di 17 bisanti.
 \mathcal{R} Come il \mathcal{D} ; ma 18 bisanti.
 Ottone \varnothing 22 (Barnard pag. 240 N. 39)

(26) Otelino e Filippo Infangati (PIRON: *op. cit.*, parte II, pag. 59).

9) \mathcal{D} Pera c. s., ma con un anello alla congiunzione dei tre steli;
c. perl.; nel giro 16 bisanti.

\mathcal{R} Come il \mathcal{D} ma 17 bisanti.

Ottone \emptyset 22

(Barnard pag. 240 N. 40)

Su questi primi nove gettoni il segno araldico (la pera) si ripete al diritto ed al rovescio, mentre su altri nove che descriveremo di seguito essa si nota soltanto al diritto.

I Peruzzi o « della Pera » usarono questo frutto come stemma parlante, e la pera appunto troviamo non solo sul sigillo di Pacino ⁽²⁷⁾, ma anche sulle monete fiorentine che essi contrassegnano in questo periodo come ufficiali della zecca ⁽²⁸⁾. Sotto la data del 1339 troviamo registrata nei libri della Compagnia una spesa per un forte acquisto di quarteruoli ⁽²⁹⁾. Rimane così provato che la Società dei Peruzzi usò i quarteruoli per i conteggi, verosimilmente quelli che stiamo esaminando.

Quelli che abbiamo descritto fin'ora dovrebbero aver servito per la diretta amministrazione della Compagnia od a membri della famiglia, poiché la pera si ripete su ambedue i lati. I pezzi seguenti (col segno araldico dei Peruzzi soltanto al diritto) è probabile siano stati fatti coniare da elementi affiliati. Purtroppo non ci è dato sapere se la Compagnia era tenuta a fornire ai soci i gettoni di conto (come avveniva in Francia per le varie Amministrazioni della Corona), oppure se gli affiliati li facevano coniare a proprie spese.

10) \mathcal{D} Pera c. s.; c. cord.; giro di bisanti.

\mathcal{R} Stemma troncato; nel primo un torsello dal quale parte il braccio della croce di Lorena che sovrasta lo stemma; il secondo campo invece è liscio; c. cord; giro di bisanti.

? \emptyset ?

(Tarchiani La Lettura 1908 pag. 552/559)

Lo stemma di questo rovescio si trova anche su altri quarteruoli della mia collezione; dato che vi è rappresentata la balla

(27) Cfr. nota 21.

(28) ORSINI: *op. cit.*, pagg. 151, 160, 182.

(29) PERUZZI: *op. cit.*, pag. 236 « Lire 20,11,1/2 per libre 61 once 5 di quarteruoli.

di mercanzia legata si suppone che abbia appartenuto ad un mercante che non possiamo individuare.

- 11) D Pera c. s.; c. cord.; giro di 16 rosette a 4 lobi vuote.
 R : Indecifrabile; c. cord.; giro di 21 bisanti.
Ottone \emptyset 22 (mia collez.)
- 12) D Pera c.s. con l'anello; c. cord.; giro di 19 bisanti.
 R : La lettera B racchiusa in un doppio circolo sormontato da croce; c. cord. tagliato in alto ed in basso; 5 bisanti per parte.
Ottone \emptyset 22 (Tav. XIV n. 4 R/.) (mia collez.)

Diversi sono i Peruzzi il cui nome incomincia con questa lettera; potrebbe aver appartenuto a Bartolomeo di Giotto, a Berto di Ridolfo, od a Bonifacio di Tommaso.

- 13) D Pera c. s.; c. perl.; nel giro 20 rosette pentafille vuote.
 R : La lettera S con una croce che parte dall'estremità superiore; c. cord.; giro di 18 bisanti interrotto dalla croce.
Ottone \emptyset 22 (Barnard pag. 240 N. 41)

La lettera S che compare al rovescio venne spiegata come l'iniziale di Silvestro di Pacino Peruzzi che fece parte della Compagnia dal 1310 al 1312; aggiungeremo che dell'ultima Società faceva parte pure un Sandro di Guido Peruzzi.

- 14) D Pera c.s. con l'anello; c. cord.; giro di 19 bisanti.
 R : La lettera B di forma particolare accostata da tre bisanti, la sbarretta invece di essere verticale è molto curva, dal centro della lettera poi parte una croce pomata; c. cord.; giro di 21 bisanti.
Ottone \emptyset 22 (Tav. XIV n. 5 R/.) (mia collez.)

Il segno di questo rovescio è di difficile interpretazione; a seconda di come la tessera viene esaminata può sembrare tanto la lettera B di cui abbiamo detto, quanto un monte di due cime sormontato da una croce o da una spada. E esso si ritrova su una serie di ben 15 altri gettoni della mia collezione ora ripetuto al rovescio ed ora accoppiato agli stemmi più svariati. Il Lisini ⁽³⁰⁾

(30) LISINI: *op. cit.*, pagg. 295-296, tav. XI, n° 7.

che su un'altro esemplare lo rinvenne accoppiato ad un pastorale lo assegnò alla Abbazia di S. Galgano. Il Piton a pag. 75 N. 81 illustra un esemplare con un diritto identico a quello del nostro rovescio dicendo testualmente: « La face porte ici le même support qu'on retrouve sur les sceaux des florentins publiés à la fin de cette ouvrage ». Avremmo trovata così la sua attribuzione, ma purtroppo i sigilli di Pietro e Bartolomeo Tommasi di Firenze da lui illustrati a pag. 112 non ripetono lo stesso emblema, ma vi è raffigurato un monte di tre cime sormontato da una croce accostata da due crescenti. Un'altro gettone che ha questo tipo al diritto ed al rovescio è stato pubblicato dal Barnard (pag. 249 N. 67 tav. XVI 33).

15)  Pera c.s. con l'anello; c. cord.; giro di 20 bisanti.

 Due cerchi concentrici sormontati da croce; c. cord. interrotto in alto e in basso, nel giro 6 bisanti per parte.

Ottone \varnothing 21 (Tav. XIV n. 6 D/. e R/.) (mia collez.)

Alcuni autori vorrebbero vedere nel segno che compare su questo rovescio lo stemma degli Albizzi. Il Tarchiani nel suo articolo citato attribuisce due tessere agli Albizzi: una con i tre cerchi racchiusi in stemma araldico, e l'altra con un segno composto da due cerchi concentrici sormontati dalla croce ⁽³¹⁾. Lo stesso Piton attribuisce agli Albizzi i quarteruoli con il loro stemma espresso in forma araldica (N. 124) ed in quella di segno (N. 180) di quest'ultima poi pubblica delle varietà (Nn. 156 158 159) con i cerchi sormontati da un'asta gigliata. Fino a che ragioni più forti non ci obbligheranno a mutare parere attribuiremo agli Albizzi solo i gettoni con il loro stemma araldico, perché dai documenti noti non risulta che alcun Albizzi abbia fatto parte della Compagnia dei Peruzzi. Anche gli unici loro stemmi che compaiono sulle monete degli anni 1504 e 1509 ⁽³²⁾ hanno i cerchi racchiusi nello scudo. Altre famiglie come gli Erbalotti e gli Abbadessa usarono i cerchi concentrici come stemma, ma neppure di essi troviamo notizie nei libri di questa Società.

(31) « La Lettura », 1908, pag. 554, nn° 1-3.

(32) ORSINI: *op. cit.*, pagg. 282-288.

16) \mathcal{D} Pera c. s.; c. cord.; nel contorno un punto seguito da 19 rosette pentafille vuote.

\mathcal{R} La lettera A forse in monogramma con una M; c. cord. giro di 18 bisanti.

Ottone \emptyset 21 (Tav. XIV n. 7 R/.) (collez. Brunetti)

A seconda se il monogramma viene letto A od AM l'interpretazione può essere Arnaldo o Amideo Peruzzi.

17) \mathcal{D} Pera c. s.; c. cord.; giro di 19 bisanti.

\mathcal{R} Monogramma GT o GL sormontato da croce; c. cord.; giro di 1+2 bisanti.

Ottone \emptyset 22 (Tav. XIV n. 8 R/.) (collez. Brunetti)

Anche questo monogramma può essere assegnato tanto a Giotto d'Arnoldo Peruzzi direttore della Compagnia nel 1330, quanto a Guicciardini Luca di Simone (rappresentante a Parigi della Compagnia e poi Gonfaloniere in patria), o a Guarnieri Tommaso che ne fu Fattore.

18) \mathcal{D} Pera c. s.; c. cord.; giro di 16 rosette a 4 lobi vuote.

\mathcal{R} Stemma stilizzato dei Biliotti, sormontato da una crocetta; c. cord. interrotto in alto; giro di 15 bisanti.

Ottone \emptyset 21 (Tav. XIV n. 9 D/. e R/.) (mia collez).

In quest'ultimo rovescio figura uno stemma troncato, con una lineetta orizzontale nella prima partizione. Abbiamo detto che tale stemma è quello dei Biliotti. Questa famiglia usò appunto il troncato con la volpe passante a sinistra nel primo campo. Sul nostro gettone la volpe è simboleggiata dal trattino orizzontale. Di Alessandro Biliotti ufficiale di zecca nel 1529 l'Orsini pubblica lo stemma completo con la volpe ⁽³³⁾. Ma c'è di più. Lo stesso stemma con il trattino al posto della volpe è descritto per i fiorini d'oro del 1397 conati sotto la responsabilità di Giovannozzo di Francesco Biliotti ⁽³⁴⁾. Rimane così provato che lo stemma accoppiato a quello dei Peruzzi su questo gettone è d'un Biliotti. Ricorderemo quì cosa già disse il Peruzzi nella

(33) *Idem*, pag. 310.

(34) *Idem*, pag. 138.

sua « Storia del Commercio e dei Banchieri fiorentini » che cioè i Fattori della Compagnia usavano i gettoni con lo stemma proprio e quello della Società come segni di riconoscimento fuori della Patria. Ebbene, nell'elenco degli agenti o fattori stipendiati dalla Compagnia dal 1335 al 1338 troviamo appunto un Bartolo Biliotti, con un salario di lire sessanta, e questo è certamente colui che fece coniare il nostro quarteruolo ⁽³⁵⁾. Questo personaggio fu anche Priore della Repubblica e, dopo il fallimento dei Peruzzi nel 1347, deve aver costituito una Società in proprio perché nel concordato del 1369 già rammentato è compresa una Compagnia di Bartolo Biliotti di Cenni e soci.

Per contribuire maggiormente alla storia di questa Compagnia elencheremo qui di seguito i gettoni che si ritengono conati da alcuni suoi membri o rappresentanti. Anche se la loro attribuzione è tutt'altro che certa li catalogheremo ugualmente riportando il maggior numero possibile di interpretazioni. Quando l'Argelati, Zanetti, ecc. intrapresero lo studio delle nostre monete medioevali ebbero la fortuna di poter spigolare fra i documenti degli archivi per sostenere ciò che andavano dicendo, eppure quante delle loro attribuzioni hanno dovuto essere rettificate! Nel campo dei gettoni ci troviamo oggi in condizioni ancora peggiori perché i documenti conservati negli archivi privati sono andati in massima parte distrutti, e nell'interpretazione degli stemmi siamo inceppati dalla assenza di elementi che ci consentano di interpretare gli smalti. Comunque una classificazione di questo materiale deve essere tentata, ed anche se obiezioni e critiche verranno sollevate esse contribuiranno ad una più profonda conoscenza di questa serie.

1)  Stemma con una banda caricata da tre rose di 4 lobi; c. perl.; contorno di 14 rosette a 4 lobi vuote.

 Stemma partito sormontato da una croce monogrammata, a s. una croce ed a d. un monogramma (?); c. cord.; giro di 11 rosette pentafille vuote.

Ottone ϕ 21

(Barnard pag. 224 N. 7)

Il Barnard ritiene che lo stemma del rovescio possa ap-

(35) PERUZZI: *op. cit.*, pagg. 261-265 e 219-222.

partenere agli Alberti, e dice che il ramo bolognese di questa famiglia portò come tipo principale una croce latina di rosso. Il rovescio di questo gettone non può essere comunque degli Alberti usciti dal ceppo fiorentino perché costoro usarono come stemma le quattro catene in croce di S. Andrea. Un ramo di questi Alberti che gli Albizzi avevano fatto dichiarare « magnati » ed esiliare da Firenze si stabilì effettivamente in Bologna ed un'altro pose dimora in Francia; da quest'ultimo poi ebbe i natali il celebre numismatico marchese de Luynes ⁽³⁶⁾.

Il Barnard non ha riprodotto questo gettone nelle sue tavole, e l'incertezza che esprime nella descrizione del rovescio fa pensare che la sua cattiva conservazione lo abbia tratto in inganno. A noi pare invece che gli stemmi siano molto simili a quelli della tessera seguente:

2) D Stemma con una banda caricata da tre rose di 5 lobi; c. cord.; giro di 17 bisanti.

R Stemma partito: a s. una spada in palo con la punta in basso, a d. un palo; lo stemma è sormontato da una croce monogrammata; c. cord.; la croce taglia un contorno di 14 bisanti.

Ottone \varnothing 21 (Tav. XIV n. 10 D/. e R/.) (mia collez.)

Questo rovescio lo troveremo con due pali nel campo sinistro su un gettone dei Bardi che da poco tempo fa parte della mia collezione. Lo stemma del diritto, comune ai due pezzi eccezion fatta per il numero dei lobi delle rosette, si ritiene sia quello dei Giuntini, uno dei quali, Giovanni, fu rappresentante dei Peruzzi in Inghilterra all'epoca di Edoardo III. Uno stemma simile è anche quello dei Cambi-Uberti.

3) D Le lettere B \varnothing ; di fianco al B una piccola croce; c. perl.; giro di 19 bisanti.

R Come il D ma 18 bisanti.

Ottone \varnothing 21 (Barnard pag. 250 N. 71 tav. XVI 34)

Questo gettone venne già pubblicato dal Piton (N. 79) che non si pronunciò sulla sua attribuzione perché mal conservato. Il Barnard lo assegna a Bonnat Octavian che fu in Francia ver-

(36) LUIGI PASSERINI: Gli Alberti di Firenze. Firenze 1869, pag. XI e 42-45.

so il 1330, oppure a Baldo Orlandini che durante il regno di Edoardo III rappresentava i Peruzzi in Inghilterra.

4) \mathcal{D} Le lettere CP in monogramma sormontate da una croce patente; alla s. della croce 4 palline disposte in croce, alla d. uno scudetto in cui un piccolo crescente; due c. perl. con un contorno di piccoli bisanti in mezzo.

\mathcal{R} : Come il \mathcal{D} ma lo scudetto è sul lato s. della croce, ed a d. vi è un quadrifoglio (o le 4 palline in croce).

Ottone \emptyset 22 (Barnard pag. 252 N. 76)

Fra le altre interpretazioni date dal Barnard a questo monogramma vi è pure l'attribuzione a Jacopo Gherardi che fu rappresentante dei Peruzzi in Inghilterra al tempo di Edoardo III. Se poi il monogramma si dovesse leggere GD il gettone potrebbe essere di Guido Donati che oltre ai Frescobaldi ed ai Bardi rappresentò pure i Peruzzi in Inghilterra in quest'epoca.

5) \mathcal{D} Le lettere CS con la croce che sovrasta la S tagliandola c. perl.; giro di 13 bisanti interrotto dalla croce.

\mathcal{R} : Un giglio in un contorno di 18 bisanti.

Ottone \emptyset 21 (Barnard pag. 253 N. 76)

L'autore inglese vorrebbe vedere in questo monogramma le iniziali di uno dei seguenti mercanti che operarono in Inghilterra: Giovanni Stefano per i Peruzzi, Giacomo Spini per gli Spini, Gherardo Siminetti per i Pulci, o Guido Scali per gli Scali.

6) \mathcal{D} Le lettere PO in monogramma, la O incorporata nella P . Contorno di 19 bisanti.

\mathcal{R} : Come il \mathcal{D} ma 20 bisanti.

Ottone \emptyset ? (Barnard pag. 255 N. 83)

Questo gettone venne attribuito a Orlandino di Poggio di Lucca che rappresentò i Riccardi lucchesi e fu guardia della zecca della torre di Londra sotto Edoardo I, oppure a Piero Orlandini rappresentante dei Peruzzi durante il regno di Edoardo III.

Abbiamo lasciato per ultimo il seguente gettone perché può suggerire alcune considerazioni sulle tessere con lettere o monogrammi.

7) \mathcal{D} Un monogramma composto dalle lettere A (?) e P sormontato dalla croce che interrompe un contorno di 18 (?) bisanti.

\mathcal{R} Come il \mathcal{D} ma 15 bisanti.

Ottone ϕ 21

(Barnard pag. 255 N. 83)

Secondo il Barnard le interpretazioni che si potrebbero dare a queste lettere sono le seguenti: I° prendendo le lettere come iniziali del nome e cognome: Antonio Passagno, genovese che fu in Inghilterra dal 1299 al 1317 e nel 1320 Siniscalco di Guascogna per Edoardo II, Andrea Peruzzi rappresentante a Londra della sua casa ai tempi di Edoardo III, Arnolfo Peruzzi che fu in Francia nel 1293. II° Interpretando le lettere come le iniziali del cognome e della città di origine: Anguissola di Piacenza che operarono in Francia dal 1238 al 1267, Agnelli di Piacenza ricordati in carte francesi del 1278, Ammannati di Pistoia che furono in Inghilterra dal 1290 al 1300, Amanazzi di Pistoia che commerciarono in Francia nel 1293 e 1296, Arcelli di Piacenza in Francia dal 1296 al 1324. Il Barnard cercando di dare queste interpretazioni ha preso in esame solo le notizie dei mercanti che trafficarono in Francia ed in Inghilterra, trascurando gli archivi italiani. Il suo tentativo è comunque lodevole ma la classificazione di questi pezzi è aleatoria.

L'assegnazione dei gettoni con gli stemmi può già prestarsi a diverse interpretazioni, quella delle tessere con sole lettere o monogrammi è pressoché impossibile. Pare infatti che i mercanti medioevali non abbiano seguita una prassi costante in questo campo. Nel 1300 molte famiglie sono già conosciute col loro cognome, ma per altre il cognome è ancora in via di formazione; in quest'epoca poi i mercanti si qualificano sovente negli atti con il nome proprio associato a quello del padre al genitivo. Così Giovanni Boccaccio che fu rappresentante a Napoli dei Bardi ⁽³⁷⁾ prese il cognome dal padre suo Boccaccio, che a sua volta era detto Boccaccio di Chellino. Molte lettere possono quindi significare il nome del mercante e quello del padre, altre volte stanno per il nome e cognome del mercante ed è questo il caso di quel-

(37) G. DE BLASIS: La dimora di Giovanni Boccaccio a Napoli (*Arch. Stor. per le Prov. Napoletane*, anno XVII, pag. 506).

l'Angelo Venturini senese che conia un gettone con il monogramma V A ⁽³⁸⁾.

Di ancor più difficile interpretazione sono i monogrammi. Essi possono essere formati dalle iniziali del nome e del cognome come abbiamo visto, oppure anche dall'iniziale del nome legata con le prime due lettere del cognome come risulta dal sigillo di Francesco Morelli ⁽³⁹⁾ che è appunto composto da una F legata con M ed O. Quando poi troviamo un sigillo e relative tessere di un non meglio identificato Lapo di Geri ⁽⁴⁰⁾ che reca le lettere P B constatiamo quanto sia arduo interpretare le lettere ed i monogrammi sulle tessere; solo il fortunato rinvenimento del sigillo o del segno sulle carte mercantili ci potrebbe illuminare sull'identità del possessore del gettone.

* * *

Le origini della famiglia dei Bardi, anch'essa di parte guelfa, si vorrebbero far risalire da alcuni antichi scrittori ad un guerriero longobardo. La prima notizia certa che ne abbiamo è una donazione di alcuni beni posti in Campo Regi fatta nel 1112 alla Chiesa di S. Reparata da Pagano di Bardo (contrazione dei nomi Berardo o Bernardo).

Venuti a Firenze dal contado ebbero le loro case nel Borgo Pidiglioso nella via che prese poi il loro nome, ed in Borgo Santo Spirito. Le origini della Società non sono conosciute, ma risulta che già nel 1183 importava le lane dei conventi inglesi. Nel 1282 Bartolo di Jacopo Bardi fu il primo Priore dell'Arte di Calimala. Edoardo III d'Inghilterra concesse la cittadinanza inglese a Gualtiero dei Bardi qualificato « Lombardo » e secondo due prioristi fiorentini il Re concesse pure di accoppiare lo stemma dei Plantageneti a quello dei Bardi. Certo è che nello

(38) LISINI: *op. cit.*, tav. XI, n° 14. Il Piton pag. 100 vede in esso un gettone dei Villani; il monogramma che compare sul loro sigillo è però molto diverso.

(39) DOMENICO MARIA MANNI: *op. cit.*, vol. III, pag. 11.

(40) Il disegno di questo sigillo è segnato col n° 843 in una raccolta manoscritta conservata nella biblioteca della *Soc. Ital. di Num.* Attorno al monogramma sta la leggenda: + SIGILLU LAPO DI GERI.

stemma di Migiotto ufficiale di zecca a Firenze nel 1528 ⁽⁴¹⁾ sopra alle losanghe dei Bardi si trova un leone passante a sinistra. Nella loro Cappella in Santa Croce poi si può ancora vedere dipinto ⁽⁴²⁾ lo stemma dei tre leoni passanti che però ha gli smalti invertiti rispetto allo stemma inglese. Tuttavia nessun storico contemporaneo fa cenno di una tale concessione. A testimoniare l'alto grado di sviluppo che i loro commerci avevano raggiunto in Inghilterra è sufficiente ricordare che questa Compagnia è ricordata per ben 25 volte nelle *Liberate Rolls*, dal 1327 al 1341, e che le case che i Bardi possedevano in Londra furono incendiate dal popolo che aveva appreso i forti debiti contratti dal Re con i banchieri fiorentini, il 15 Ottobre 1326.

Quando venne fondato il primo debito pubblico in Firenze nel 1325 la Compagnia dei Bardi ebbe l'incarico di raccogliere i versamenti del Sesto di S. Piero Scheraggio, e Gualtiero dei Bardi incassò 5510 fiorini 4 soldi e 10 denari.

Le notizie che ci sono pervenute di questa Compagnia sono scarse e frammentarie. Abbiamo conoscenza di due Società dei Bardi, quella del 1310 di Lapo e Doffo, ed un'altra del 1331 di Messer Ridolfo e Compagni ⁽⁴³⁾. Come i Peruzzi, anch'essi tennero succursali nelle principali piazze mercantili; nel 1298 aprirono una filiale a Napoli, e nel 1335 per espresso desiderio del Gran Maestro ne istituirono un'altra a Rodi. Furono infine zecchieri del re Roberto di Napoli, e condussero la zecca della torre di Londra. La Compagnia fallì nel 1345 per le stesse cause che aveva determinato la rovina di quella dei Peruzzi, e nel 1427 troviamo ancora in Firenze un Banco di pegni e prestiti detto « della Vacca » di Nennino dei Bardi, che imprestava al 36 per cento di interesse.

Fra gli affiliati a questa Società, oltre a Giovanni Boccaccio già ricordato, menzioneremo ancora quel Francesco Balducci Pegolotti che fu loro ministro e ci lasciò il celebre trattato sulla pratica della mercatura; costui ottenne delle condizioni di fa-

(41) ORSINI: *op. cit.*, pag. 309. Lo stesso stemma è pure sul sigillo di Pierantonio dei Barli (Raccolta manoscritta citata n° 163).

(42) PERUZZI: *op. cit.*, pagg. 148-150.

(43) ARMANDO SAPORI: *La crisi delle Compagnie Mercantili dei Bardi e dei Peruzzi*. Firenze, Olschki 1926, pag. 243.

vore per la sua Società nella piazza di Anversa, risiedette a Fama-gosta dal 1324 al 1327 ed ancora nel 1335, ed in Armenia ottenne l'esenzione completa da tutti i dazi mentre i Peruzzi pagavano il 2 per cento.

I gettoni di questa famiglia che vennero da me pubblicati sul Bollettino del Circolo Numismatico Napoleonico sono sette ⁽⁴⁴⁾. Su uno lo stemma dei Bardi è ripetuto al diritto ed al rovescio, e su altri sei accoppiato allo stesso stemma troviamo uno stemma troncato con un monte di cinque cime ⁽⁴⁵⁾, gli stemmi delle Arti di Calimala, e della Lana, le chiavi decussate ⁽⁴⁶⁾, ed un monogramma mercantile. In questi ultimi anni questa serie si è arricchita di altri due pezzi; uno di essi fa parte della collezione del Prof. Brunetti che sento qui il dovere di ringraziare per la squisita cortesia con la quale ha messo a mia disposizione l'importante serie di tessere in Suo possesso. Un esemplare porta al rovescio lo stemma dell'Arte di Calimala ed è una variante di un pezzo già noto, sull'altro compare invece uno stemma simile a quello del rovescio dei Nn. 1-2 degli affiliati dei Peruzzi.

Il numero dei gettoni di questa Società sale così a 9 esemplari.

- 1)  Stemma dei Bardi (tre losanghe accollate in banda) in cor-

(44) SIMONETTI: *op. cit.*, nn° 2-3-4-6-7-8 della tavola.

(45) Questo stemma era stato attribuito dal Grassi ai Chiaromonte di Sicilia. Nel precedente saggio sulle tessere dei Bardi non avevamo creduto di poter concordare in questa attribuzione perché lo stemma che compare sui quarteruoli non corrispondeva alla descrizione dello stemma Chiaromonte data dal Grassi (*op. cit.*, pag. 40). Anche il Nugnos (*op. cit.*, pag. 272) descrivendo questo stemma dice: monte di cinque cime in campo rosso; la stessa descrizione errata dello stemma dei Chiaromonte è data nell'opera del Gabrici-Levi. Lo «Steri» di Palermo e le sue pitture. Milano 1928 (pagg. 41-42-63). Come risulta dalle tavole che corredano quest'opera e dalla illustrazione del frammento di ciotola a pag. 151 la descrizione dello stemma dei Chiaromonte avrebbe dovuto essere fatta nel modo seguente: campo troncato di rosso e d'argento, col monte di cinque cime del secondo nel primo campo. Questo è effettivamente lo stemma che compare su due dei tre gettoni pubblicati già dal Grassi e su un terzo che accoppia lo stemma dei Palizzi. La descrizione dello stemma fatta secondo le precise leggi che governano l'araldica evita di ingenerare dubbi ed errori in chi non può prendere conoscenza diretta dei monumenti.

(46) Nella simbologia medioevale le chiavi si possono prestare a svariate interpretazioni. Possono denotare le mansioni di tesoriere, sono state prese a loro insegna dai pontefici, e furono l'emblema dell'episcopato della stessa Firenze; le chiavi decussate ma non legate appaiono anche sul sigillo della Compagnia di Benitendi e soci, mercanti fiorentini (raccolta di sigilli citata n° 205).

nice di 8 lobi con cuspidi agli angoli; c. perl.; giro di 16 rosette pentafile vuote.

✠ Stemma dell'Arte di Calimala (aquila spiegata su un torsello; c. perl.; giro di 15 rosette di 4 lobi vuote.

Ottone \varnothing 22)

(collez. Brunetti)

2) \mathcal{D} Stemma ovale dei Bardi c. s.; c. cord.; giro di 20 bisanti.

✠ Stemma partito sormontato da una croce monogrammata, nel 1° una spada in palo con la punta in basso, nel 2° due pali; c. cord.; 6 bisanti per parte.

Ottone \varnothing 22

(Tav. XIV n. 11 D/. e R/.) (mia collez.)

Quando nel 1950 pubblicai i primi sette Quarteruoli ero lontano dal supporre che il mio lavoretto sarebbe stato oggetto dell'autorevole critica del Prof. Gabrici. Nel Suo catalogo delle tessere siciliane ⁽⁴⁷⁾. Egli assegna ai Palizzi alcune tessere, mentre nel contempo dà per scontato che una di esse ⁽⁴⁸⁾ sia dei Bardi. Unico mio scopo era allora di dimostrare che due dei tre gettoni pubblicati dal Grassi ⁽⁴⁹⁾ (che li aveva desunti dalle opere del Castelli e del Torremuzza) non erano delle monete dei Palizzi, ma dei gettoni dei Bardi e questo fatto è ormai pacifico. Che esistano degli altri gettoni dei Palizzi conati in Sicilia è cosa che non rientra nel nostro studio.

Quando poi il mio autorevole critico, citando il Mango ⁽⁵⁰⁾ ci informa che nella Sua terra esiste una famiglia Bardi della quale è oscura l'origine ma che si ritiene passata da Firenze a Palermo sotto il regno di Federico II (1296-1337), apporta un nuovo contributo alla mia tesi perché questi Bardi erano fiorentini e mercanti.

Come abbiamo visto i Peruzzi fra le varie succursali ne ebbero una anche in Sicilia. Anche i Bardi tennero dei rappresentanti in una città non specificata dell'isola, e sappiamo che in un primo tempo i loro commerci vi erano retti da Bonaccorso Iacopi (1330-1334) Piero o Priore di Ser Bartolo (1334-1335)

(47) *Op. cit.* nella bibliografia.

(48) *Idem*, n° 5.

(49) GRASSI: *op. cit.*, nn° 2-3.

(50) MANGO: *Nobiliario di Sicilia*, I, pag. 105.

Ricco di Zato Chiarissimi che vi morì nel 1340, e da Taddeo di Montecchio che pure vi morì nel 1334 ⁽⁵¹⁾. Secondo il Nugnos ⁽⁵²⁾ il primo dei Bardi a stabilirsi in Sicilia fu Luigi; Pietro morì in Palermo nel 1342 e lasciò erede di tutti i beni accumulati nell'isola il fratello Simone Andrea che da Firenze si trasferì in Sicilia nel detto anno, raccolse l'eredità e vi rimase. I Bardi si stabilirono perciò in modo stabile nell'isola in un periodo che precedette di pochi anni la rovina della loro Compagnia, e di poco più d'un trentennio l'epoca della maggior potenza dei vicari regi (Artale, Ventimiglia, Alagona, Chiaramonte). Riprendendo in esame le due tessere già pubblicate dal Grassi ⁽⁵³⁾ riteniamo che mentre la seconda è indubbiamente toscana per la presenza dei bisanti e del monogramma mercantile, la prima invece è stata coniatata in Sicilia ⁽⁵⁴⁾. Ciò non ci può stupire perché i mercanti fecero coniare i loro gettoni di conto anche fuori dell'Italia, e quelli di Biccio e Musciatto dei Francesi ⁽⁵⁵⁾ battuti in Francia ne sono un esempio lampante. Non abbiamo perciò bisogno di pensare a regie concessioni per coniare gettoni né di arzigogolare sui loro usi ⁽⁵⁶⁾ dal momento che da ormai cento anni tutto il mondo sa che dal secolo XIV al XVI in Europa si sono coniatati da privati dei gettoni di conto. Quando sui gettoni compaiono due stemmi è risaputo che si tratta di alleanze matrimoniali (che in araldica sono codificate con l'inquartatura o l'accollatura degli stemmi) oppure di alleanze commerciali. Nel caso del gettone con gli stemmi dei Bardi e dei Chiaramonti ⁽⁵⁷⁾ i testi che conosciamo non ci autorizzano a pen-

(51) SAPORI: *op. cit.*, pagg. 259-275-277-279.

(52) NUGNOS FILADELFO: Teatro genealogico delle famiglie nobili di Sicilia, Bardi.

(53) SIMONETTI: *op. cit.*, nn. 2-3. GABRICI: *op. cit.*, n° 5.

(54) Il luogo di coniazione dei gettoni mercantili è un problema secondario, e non determinante come nella numismatica. Gli argomenti esposti dal prof. Gabrici sono comunque validissimi e concordiamo nel ritenere siciliano questo gettone.

(55) PITON: *op. cit.*, parte II, nn° 72-75.

(56) Cre il prof. Gabrici non abbia una chiara visione del problema è dimostrato anche dal titolo del suo lavoro « Tessere mercantili dei Chiaramonte e dei Palizzi ». Dal momento che queste due famiglie non sono passate alla storia per i loro traffici commerciali per regolare i loro conteggi esse si saranno servite di gettoni di conto e non di tessere mercantili.

(57) GABRICI: *op. cit.*, n° 5. SIMONETTI: *op. cit.*, n° 2.

sare ad alleanze matrimoniali né tantomeno commerciali fra le due Case; in ultima analisi rimarrebbe solo l'ipotesi di un rapporto di mansioni, deduzione suggerita dai gettoni degli ufficiali della Casa di alcune Regine di Francia ⁽⁵⁸⁾.

Una precisazione che sento il dovere di fare è invece la seguente: Nel precedente scritto avevo espresso il parere che secondo la prassi araldica lo stemma dal Grassi interpretato sui quarteruoli per quello dei Palizzi non poteva essere tale; avevo inoltre illustrato un altro gettone (N. 9 della tavola) dicendo che in esso a maggior ragione si sarebbe potuto ravvisare lo stemma dei Palizzi. Consultando un precedente lavoro del Prof. Gabrici ⁽⁵⁹⁾ troviamo questo stesso gettone disegnato a pag. 5. Anche il dubbio che poteva sorgere per la forma rotonda dello stemma viene ora a cadere perché nelle tavole della stessa opera lo stemma dei Palizzi è rappresentato racchiuso nello scudo rotondo.

Riassumendo conosciamo così un gettone dei Bardi coniato in Sicilia sette coniatì in Toscana, ed uno ⁽⁶⁰⁾ che per le sue caratteristiche di stile potrebbe essere stato fatto a Napoli ⁽⁶¹⁾. Questi ultimi pezzi che il Gabrici nel Suo catalogo tralascia di citare perché ritiene varianti trascurabili, effettivamente nulla hanno a che vedere con la Sicilia. Con la Sua vivace critica il noto studioso di numismatica classica ci ha aperto dei nuovi campi di indagine e di questo perciò glie ne siamo profondamente obbligati.

Seguendo l'ordine tenuto per i Peruzzi ci rimarrebbe ancora da parlare dei gettoni coniatì dagli affiliati alla Società dei Bardi. Premettiamo subito che vista la difficoltà di attribuire in modo probabile i gettoni con lettere o monogrammi li tralascieremo dal catalogo, rimandando chi ne volesse prendere conoscenza alla pubblicazione del Barnard.

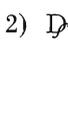
(58) FLORANGE JULES: *Armorial du jetonophile*. Paris 1902-1907-1921. Nei tre volumi che compongono quest'opera sono descritti molti gettoni di segretari e tesorieri di Caterina e Maria dei Medici.

(59) GABRICI-LEVI: *op. cit.*

(60-61) SIMONETTI: *op. cit.*, n° 7! questo gettone si differenzia dagli altri per il suo maggior diametro e perciò si avvicina a quelli di Ladislao di Durazzo.

- 1)  Stemma nel quale uno scaglione; una croce patente sovrasta lo stemma; c. perl.; giro di 14 bisanti interrotto dalla croce.
 Come il  ma solo 13 bisanti.
 Ottone \emptyset 22 (Barnard pag. 221 N. 2 e mia collez.)

Questo stemma fu usato dai Balducci, Landi, Lapi, Morelli, dell'Antella. Abbiamo già visto che Francesco Balducci Pegolotti fu ministro della Compagnia dei Bardi, anche Francesco Lapi fu loro rappresentante in Inghilterra.

- 2)  Stemma nel quale due fascie sotto ad un capo caricato d'una rosa a 5 petali accostata da due v. Lo scudo è sormontato da una croce vuota che taglia il contorno; c. perl.; giro di 18 bisanti.
 Come il N. 14 dei Peruzzi; c. perl.; giro di 22 bisanti.
 Ottone \emptyset 22 (Barnard pag. 225 N. 9 tav. XV 4 - Piton pag. 95 N. 177 - mia collez.)

Dato che il segno del rovescio si ripete su gettoni con stemmi di varie famiglie dobbiamo pensare che sia un'iniziale di nome o cognome. Il ripetersi di questa particolare forma della lettera B, dimostrando la coevità di molti gettoni usciti dal medesimo punzone, rende ancora più chiaro il concetto già espresso che la fabbricazione dei gettoni di conto in Firenze era accentrata nelle mani di pochi orafi.

Uno stemma simile a quello del diritto è stato usato dai Buonsostegni e dai Luchi. Il Barnard non avendo trovata la prima famiglia nelle liste inglesi di rimborso pensò che fossero la stessa cosa dei Buoninsegni. A parte il fatto che lo stemma di questi ultimi è totalmente diverso ⁽⁶²⁾ in molti documenti è citato un Bencivenga Buonsostegni agente dei Bardi a Napoli ⁽⁶³⁾.

- 3)  Leone rampante a s. attraversato da una banda ridotta. C. cord.; giro di 12 bisanti interrotto dal leone in tre punti.
 Due chiavi decussate e legate; accostate ai lati da due rosette vuote di 6 lobi.
 Ottone \emptyset 23 (Barnard pag. 266 N. 127 - La Tour N. 701 mia collez.)

(62) Di rosso allo scaglione d'oro accompagnato da tre rocchi dello stesso.

(63) DE BLASIS: *op. cit.*, pagg. 90-96-99-494.

4)  Come il precedente.

 Stemma appuntito nel quale una croce, sormontato da un'altra croce col braccio trasversale molto lungo; c. cord.; nel giro 4 rosette vuote di 6 lobi per parte.

Ottone \varnothing 23

(Tav. XIV n. 12 D/. e R/.) (mia collez.)

Benché diverso negli smalti i Niccolini e gli Orlandi di Pescia di Firenze portarono lo stesso stemma del leone attraversato dalla banda. Dei primi Jacopo e dei secondi Taddeo furono agenti dei Bardi in Inghilterra.

Per continuare questo tentativo di catalogazione si potrebbero ancora descrivere i gettoni dei Franzesi uno dei quali, Manetto, fu agente dei Bardi oltre la Manica. I gettoni di questa famiglia che sono a nostra conoscenza sono però in numero tale da poterne fare oggetto di una notizia a parte ed a questo proposito ci atteniamo considerando non solo l'influenza esercitata da Biccio, Musciatto e dallo stesso Manetto sulle decisioni economiche e politiche di Filippo il Bello, ma soprattutto perché i Franzesi ebbero una propria Compagnia Mercantile.

Con queste brevi note speriamo di aver contribuito alla conoscenza dei gettoni di conto usati in Italia nei secoli XIV-XV. Quasi tutti i problemi di attribuzione e classificazione nella numismatica medioevale italiana sono stati risolti con la compilazione del *Corpus Nummorum Italicorum*, ma altri campi si possono aprire alla osservazione ed all'indagine dei numismatici. Ci auguriamo quindi vivamente che questi gettoni, oscuri cooperatori delle fortune dei nostri mercanti escano dall'oblio, e ci aiutino a ricordare i fasti delle nostre gloriose Repubbliche Mercantili.

Luigi Simonetti

BIBLIOGRAFIA

BARNARD F. PIERREPONT: *Italian Jettons*. N. CH. 1920, 216-272 tav. XV-XVI.

BELLARMATI MARCANTONIO: *Il primo libro delle Istorie sanesi... Cenni sulla zecca sanese*. Siena 1844.

Catalogo della raccolta numismatica Papadopoli-Aldobrandini compilato da Giuseppe Castellani. Venezia 1925, vol. II, pag. 301.

Catalogo del Museo Civico Correr di Venezia. Venezia 1898, parte IV.

TESSERE.

- GABRICI ETTORE: Tessere mercantili delle famiglie Chiaramonte e Palizzi (Giglio di roccia - *Rassegna di vita siciliana* - Autunno-Inverno 1957, pag. 6).
- GRASSI ANTONINO: I Chiaramonte e le loro monete - Una zecca quasi sconosciuta (*Boll. Ital. di Num. e di Arte della medaglia*, 1904, pag. 27-1905, pag. 38).
- LISINI ALESSANDRO: Alcune osservazioni intorno alle tessere mercantili (*Periodico di Num. e Sfrag. per la Storia d'Italia*. Firenze, anno VI, pag. 286, tav. XI).
- PERUZZI S.L.: Storia del commercio e dei banchieri di Firenze in tutto il mondo conosciuto, dal 1200 al 1345. Firenze 1868.
- PITON C.: Les Lombards en France et à Paris. Paris 1892-1893.
- SELLARI REGINALDO: Lettera del Padre R. S. al sign. dott. Giovanni Lami sopra le marche o siano tessere mercantili (in Zanetti - Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia vol. II, pag. 497).
- SIMONETTI LUIGI: Sulle pretese monete dei Chiaramonte e dei Palici, tessere dei Bardi (*Boll. del Circ. Num. Napoletano*, 1950, pag. 111, tav. annessa).
- SMITH DAVID EUGENE: Computing Jetons. New York 1921. *Numismatic Notes and Monographs*, n° 9.
- TARCHIANI NELLO: I Morgan fiorentini del trecento e del quattrocento (*La Lettera*, 1908, pag. 552).
- VERCI GIAMBATTISTA: Lettera al Sig. Guido Antonio Zanetti sopra le Marche o sieno tessere Carraresi (in Zanetti - Nuova raccolta ecc. pag. 425-435).

VITA DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Conversazione del Dott. Cesare Johnson su « La moderna tecnica della coniazione delle monete e delle medaglie ».

La sera del 22 gennaio 1958, nella sede sociale, il socio Dott. Cesare Johnson ha parlato della tecnica moderna della coniazione delle monete e delle medaglie, illustrandola nelle sue varie fasi con una serie di pezzi che da soli costituivano una vera e propria mostra dell'arte della medaglia.

Partendo dal primo bozzetto dello scultore, sviluppato poi nel modello definitivo di plastilina, nella forma di gesso, nella fusione di bronzo, il Dott. Johnson è passato a descrivere la fabbricazione dei punzoni d'acciaio mediante riduzione meccanica automatica ottenuta col pantografo, e la successiva rifinitura fatta a mano dall'incisore. Ha poi spiegato come dal punzone d'acciaio, indurito con la tempera, si ottengono i coni o matrici, imprimevoli entro blocchi d'acciaio non ancora temperati; ha descritto i vari tipi di macchine coniatrici, dai lenti bilancierii tuttora indispensabili per le grandi medaglie con forti rilievi, alle presse automatiche velocissime usate per le monete; ha spiegato come si ricavano in rilievo o in incuso le incisioni sul bordo e le godronature; ha illustrato, infine, i vari trattamenti di superficie che permettono di dare ai pezzi conati i prestigiosi aspetti del « fondo specchio », della satinatura opaca, della patina argento antico, ecc.

I soci presenti hanno calorosamente applaudito il Dott. Johnson, che si è rivelato oratore chiaro e convincente, e si sono poi soffermati a lungo ad ammirare i pezzi esposti fra i quali figuravano magnifici esemplari di monete e medaglie moderne.

Visita allo stabilimento Stefano Johnson.

Il sabato successivo, 25 gennaio 1958, un folto gruppo di soci — oltre cinquanta — si è dato convegno presso lo stabilimento Stefano Johnson, che risale al 1836 ed è oggi la più antica fabbrica di medaglie esistente. Accolti con signorile cordialità dal Comm. Stefano Carlo Johnson, titolare dell'azienda e notissimo numismatico, e dal figlio Dott. Cesare, i visitatori sono stati condotti attraverso i vari re-

parti in piena attività, dove esperti tecnici hanno loro illustrato le varie complesse fasi della lavorazione. Essi hanno così potuto vedere in pratica e comprendere meglio quanto già il Dott. Johnson aveva spiegato nella sua precedente conversazione. La visita, di eccezionale interesse, è durata oltre due ore ed ha lasciato in tutti un grato ricordo.

Conversazione del Principe Andrey Petroff-Wolinsky su « La battaglia di Ponte Milvio e i suoi riflessi nella numismatica ».

La sera del 19 febbraio 1958, nella sede sociale, il socio e membro del Consiglio Principe Andrey Petroff-Wolinsky ha tenuto un'interessante conversazione sul periodo storico che va dall'assunzione al trono di Diocleziano sino alla battaglia di Ponte Milvio.

Rivelando una cultura storica non inferiore alla sua ben nota competenza di numismatico, il Principe Petroff ha illustrato innanzi tutto l'intelligente sforzo fatto da Diocleziano — culminato nel famoso editto del 301 d.C. — per tentare di arginare il disfacimento già in atto dell'impero. Egli ha poi seguito le complesse vicende della lotta per la successione, iniziata già nel 305 quando Diocleziano e Massimiano al termine del periodo ventennale posero fine alla prima Tetrarchia cedendo il titolo di Augusto a Galerio e a Costanzo Cloro, e terminata praticamente nel 312, quando nei pressi di Roma si trovarono di fronte coi loro eserciti Costantino, figlio bastardo di Costanzo Cloro, e Massenzio, figlio di Massimiano, decisi a sbarazzarsi l'uno dell'altro per salire al trono. La battaglia che ne seguì, il 28 ottobre, detta di Ponte Milvio — che tanta influenza ebbe nella successiva storia dell'impero — è stata illustrata dal Principe Petroff nei più minuti particolari e con l'ausilio di un grande plastico: il primo successo degli avamposti di Massenzio; il passaggio del Tevere sul Ponte Milvio da parte del grosso delle sue truppe; la costruzione di un secondo ponte di barche; l'improvviso attacco della cavalleria guidata da Costantino, che aveva atteso il nemico al varco e riuscì a travolgerlo, costringendolo a disordinata fuga; il crollo del ponte sotto il peso soverchiante; la misera fine di Massenzio nelle acque del fiume.

I numerosi presenti, fra i quali si notavano varie signore, hanno salutato con vivi applausi la conversazione, che si è poi sviluppata nella illustrazione di una superba mostra di circa 2000 monete — molte delle quali inedite o rare — facenti parte della raccolta Petroff e riguardanti il periodo storico preso in esame.

Seconda mostra di monete bizantine e conversazione del Vice-Presidente Enrico Leuthold.

La sera del 26 febbraio 1958, nella sede sociale, il Vice-Presidente della Società Enrico Leuthold ha presentato ai soci, intervenuti in

notevole numero, la seconda parte della scelta di monete facenti parte della sua collezione, che egli con generosa larghezza di vedute mette volentieri a disposizione degli studiosi. La raccolta Leuthold di monete bizantine, per la qualità e la quantità dei pezzi che la compongono, è oggi senza dubbio fra le più complete e importanti esistenti al mondo, e quindi in ogni suo settore si trovano autentiche gemme.

Il periodo illustrato questa volta era quello, breve ma numismaticamente importante, che va da Anastasio a Giustiniano, cioè dal 491 al 565 d.C. Pur limitata ad una ridotta scelta rispetto al complesso presente nella raccolta, la mostra comprendeva varie centinaia di pezzi, fra i quali numerosi e di stupenda conservazione i solidi d'oro.

Il signor Leuthold ha illustrato l'importanza e il valore storico delle più interessanti fra le monete esposte, tracciando anche un quadro del periodo nel quale furono emesse, che egli conosce a fondo come pochi.

L'oratore è stato alla fine assai festeggiato dai soci presenti che gli hanno esternato la loro gratitudine per la fattiva collaborazione che dà alla vita della Società.

Assemblea annuale.

Il giorno 30 marzo 1958 ha avuto luogo presso la sede sociale l'Assemblea annuale della Società. Il Presidente ha illustrato la notevole attività svolta nello scorso anno — della quale viene data notizia nella presente rubrica — mentre il Vice-Presidente ha commentato il rendiconto finanziario che si è chiuso con un notevole passivo. Di fronte a tale situazione è stata posta in discussione l'opportunità di elevare la quota sociale onde far fronte alle normali spese di gestione con le entrate ordinarie. L'Assemblea ha approvato a maggioranza l'aumento della quota da L. 4000 a L. 8000.

L'Assemblea ha poi provveduto alla nomina del nuovo Consiglio Direttivo e del Collegio dei Sindaci. Sono risultati eletti:

per il Consiglio Direttivo: Cremaschi Avv. Luigi, D'Incerti Dott. Ing. Vico, Leuthold Enrico, Moretti Cav. Rag. Athos, Petroff-Wolinsky Principe Andrey, Ratto Mario, Ulrich-Bansa Barone Gen. Oscar;

per il Collegio dei Sindaci: Gardini Rag. Gaetano, Bosisio Rag. Ettore, Viganò Renato (supplente).

Il nuovo Consiglio ha in seguito proceduto all'assegnazione delle cariche come segue:

Presidente - Ulrich-Bansa Barone Gen. Oscar

Vice-Presidente - Leuthold Enrico

Segretario - Ratto Mario

Bibliotecario - Petroff-Wolinsky Principe Andrey.

A far parte del *Comitato di Redazione della Rivista* sono stati designati i seguenti soci: Ulrich-Bansa Barone Gen. Oscar, *Direttore Responsabile*, Brunetti Dott. Prof. Lodovico, Brunialti Dott. Aligi, Cremaschi Avv. Luigi, D'Incerti Dott. Ing. Vico, Johnson Dott. Cesare, Leuthold Dott. Ing. Enrico jr.

Conversazione del Dott. Ernesto Bernareggi su « Le monete d'oro del Rinascimento ».

La sera del 14 maggio 1958, nella sede sociale, il Dott. Ernesto Bernareggi, davanti ad un gruppo particolarmente numeroso ed interessato di soci, ha tenuto una brillante conversazione sul Rinascimento e le sue monete d'oro.

Rifacendosi al suo notissimo volume sullo stesso tema pubblicato quattro anni or sono, accolto con unanime consenso dalla critica e nel quale invece, con eccessiva modestia, egli afferma di trovare oggi non pochi difetti, l'oratore ha esaminato con un'acuta analisi il fenomeno del Rinascimento italiano inteso come stato d'animo. Nel Rinascimento — egli ha detto — l'uomo non ebbe soltanto l'aspirazione verso le maggiori conquiste al di là delle terre sino allora conosciute, ma nacque in lui il culto appassionato della bellezza, che si sviluppò tanto nella grande arte quanto nell'artigianato spicciolo. Del Rinascimento si suole lodare l'apporto estetico all'evoluzione dell'umanità e sottacere l'apporto scientifico, e questo è un errore, perché se un tale apporto non ci fosse stato l'età mancherebbe di quella felice completezza che costituisce la sua principale gloria.

Definiti i limiti e accennata la storia del periodo, il Dott. Bernareggi ha poi esaminato il Rinascimento sotto l'aspetto economico, citando interessanti e curiosi dati.

Venuto infine a parlare delle monete, egli si è soffermato con rara competenza su quelle d'oro con ritratto: le celebri stupende monete — sogno di ogni numismatico — emesse in piccola quantità con puro carattere ostentativo e quindi tutte rare o rarissime.

Alla fine della conversazione, accolta con calorosi convinti applausi, gli intervenuti hanno potuto ammirare nella realtà una spettacolosa mostra delle monete illustrate prima dall'oratore.

Conversazione dell'Avv. Luigi Cremaschi su « Le monete dei Longobardi ».

La sera del 28 maggio 1958, nella sede sociale, l'Avv. Luigi Cremaschi, membro del Consiglio Direttivo della Società, ha svolto una dotta conversazione sulle monete longobarde, che da anni sono oggetto delle sue appassionante ricerche. Dopo aver tracciato un ampio

quadro storico del periodo longobardo in Italia da quando, ucciso nel 553 l'ultimo re dei Goti, Teia, sul campo di battaglia di Nocera, Narsete, imponendo ai vinti di evacuare l'Italia e trasformandola in una provincia dell'Impero romano d'Oriente, aperse le porte ai nuovi invasori longobardi, sino al 774 quando, espugnata Pavia e condotto prigioniero in Francia l'ultimo re Desiderio, Carlo Magno pose fine al loro dominio.

Su questo periodo, durato oltre due secoli, che lasciò in Italia e particolarmente in Lombardia tracce profonde di istituti e di tradizioni nel diritto pubblico e privato e nel costume, gravano ancora molte ombre che né le scarse cronache coeve, né l'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono riescono totalmente a dissipare. Un contributo prezioso di conoscenza lo forniscono le monete che di quel lontano oscuro periodo rimangono viva testimonianza.

L'invasione di Alboino nel 568 trovò in Italia la monetazione bizantina di Giustiniano I e di Giustino II, mantenuta in Italia nel quadro delle altre zecche dell'impero da Ravenna, Roma e Catania. Fino a Grimoaldo la monetazione longobarda conservò il carattere d'imitazione delle monete bizantine, effigiando l'imperatore in carica e riportandone il nome. Pertarido si limitò a dare alle sue monete un'effigie corredata da leggenda incomprensibile, quindi tale da potersi riferire indifferentemente all'imperatore bizantino oppure a lui stesso. Fu l'immediato suo successore, cioè il figlio Cuniperto, che, assunto ormai il regno longobardo a più sicure fortune, osò bandire apertamente dalle monete l'effigie e il nome dell'imperatore d'Oriente, cominciando a mettervi la propria effigie e il proprio nome. La tremisse di Cuniperto è indubbiamente la più bella moneta dal punto di vista artistico che i re longobardi abbiano creato. Per la prima volta, abbandonata per il rovescio la croce, compare in essa il protettore dell'ormai cattolico popolo longobardo, cioè l'arcangelo Michele, in piedi in atto d'incedere reggendo un'asta crociata.

Contro la convinzione sinora espressa dai numismatici che i longobardi non abbiano coniato monete di rame, l'Avv. Cremaschi, alla luce dei nuovi ritrovamenti, ritiene invece di poter attribuire alla produzione longobarda certe rozze monetine di rame assai rare che non possono appartenere né ai Vandali, né ai Goti, né a barbari stanziati oltralpe, e che tuttavia esistono in raccolte pubbliche e private e delle quali qualche esemplare comparve anche nell'importante ritrovamento fatto nell'alveo del Ticino durante i lavori dell'autunno 1949 per la ricostruzione del ponte coperto di Pavia.

Un punto che rimane ancora da chiarire nella monetazione longobarda è costituito dalle lettere che figurano spesso nel diritto delle tremisse davanti al profilo del re, oppure ai due lati del busto. Fra le tante ipotesi formulate al riguardo (iniziale della zecca, serie di

emissione, iniziale del nome del duca o del ducato), l'Avv. Cremaschi considera come più probabile quella che ritiene tali lettere iniziali del nome dello zecchiere, che si rendeva così responsabile del peso e della genuinità della lega. I longobardi avrebbero in ciò seguito l'esempio dei Franchi, sulle cui monete il nome del monetario figurava, infatti, più spesso di quello del re.

L'Avv. Cremaschi ha esaminato da ultimo l'interessante monetazione del ducato di Benevento (poi principato), ultimo dominio longobardo in Italia, durato sin oltre il 900. Caratteristica comune di queste monete è l'avere il busto del duca o del principe sempre raffigurato di fronte, mai di profilo.

La conversazione, illustrata da proiezioni a colori delle monete descritte, è stata seguita con vivo interesse dai molti soci presenti. L'Avv. Cremaschi ha poi fornito ulteriori interessanti particolari sui molti bellissimi esemplari di monete esposti a corredo della conversazione.

RECENSIONI

BRUNO SARDO, *Le cosiddette monete « Campano-Tarentine » nella storia di Taranto*. KOKALOS, Studi pubblicati dall'Istituto di Storia Antica dell'Università di Palermo, 1956, fasc. 1.

L'A. confuta in un esposto di 13 pagine la tesi formulata nel 1948 dalla prof. L. BREGLIA nello studio « *Le Campano-Tarentine e la presunta lega monetale fra Taranto e Napoli* » e da essa stessa qualificata « *audace* ». La fatica del SARDO appare alquanto anacronistica, dato che io stesso avevo già negli anni 1949 e 1950, in due successivi fascicoli di « *Numismatica* », periodico dei più eminenti e diffusi, in un numero ben minore di pagine, risolutivamente stroncato quella tesi. Il SARDO nelle sue 45 note bibliografiche non ne fa cenno; ma ciò non toglie che gli argomenti chiari e precisi della mia confutazione, specie nella seconda puntata, apparivano già definitivi.

Per di più, nel tentativo di maggiormente infirmare la tesi della Breglia anche col sussidio di considerazioni di economia politica, il SARDO incorre in degli svarioni che non aumentano certo il pregio del suo lavoro. Dopo aver affermato che la cronologia generalmente proposta per l'emissione delle campano-tarentine va dal 302 al 250, si chiede « quale occasione più opportuna di quella che, impegnando per due anni tre pericolosi concorrenti come Roma, Neapolis ed i Sanniti, lasciava Tarentum libera di agire senza pericolo di reazioni immediate? ». Ma alla stessa pagina afferma come tale conflitto « avvenne negli anni 327-326 ». Mentre egli stesso ammette in altro punto che nel periodo 302-250 sussisteva col *foedus aequum* una durevole distensione tra Neapolis e Roma. Verso la chiusa ancora afferma: « Questa azione commerciale (di Tarentum) nel Sannio e nell'Apulia (con emissione della citata monetazione) dovette d'altronde affievolirsi a poco a poco con il progressivo avanzare della potenza romana. L'ultimo colpo lo ricevette forse dalla venuta di Cleonimo ». Ma l'anno delle gesta del condottiero Cleonimo è il 302! Proprio quello del presunto inizio delle campano-tarentine, non quello della loro cessazione.

LODOVICO BRUNETTI

MARIO CHIAUDANO: *La moneta di Genova nel secolo XII*. - Estratto da « *Il Risparmio* », Anno V, Fasc. 8 (Agosto 1957) - Casa Editrice dott. Antonino Giuffrè - Milano 1957.

Il prof. MARIO CHIAUDANO, Ordinario di Storia del Diritto Italiano presso l'Università di Genova, già da anni è favorevolmente noto per il suo notevole apporto agli studi storici in genere ed a quelli di storia economica in particolare. Con un interessante lavoro « *La Moneta di Genova nel secolo XII* » egli si cimenta ad un'impresa delle più ardue e difficili: stabilire il « valore » della moneta genovese nel secolo XII e cioè nel primo secolo di sua esistenza. Vero terreno minato, gravido di incognite, di sorprese e di tranelli; né il chiarissimo Autore si fa soverchie illusioni in merito, ché onestamente così conclude il suo lavoro: « *Questo mio studio, che contenuto nei limiti di un saggio preliminare, potrà essere completato ed approfondito da più ampie indagini, se pure, credo, qualche incertezza rimarrà sempre per la mancanza di notizie precise sui valori di raffronto e di calcolo dell'intrinseco delle diverse monete...*

ed aggiunge in nota — riportando un brano di una lettera scritta al riguardo al prof. Carlo M. Cipolla —:

« *Tutti i nostri lavori hanno per necessità un carattere provvisorio o, meglio, di prima approssimazione. Ad un certo momento dopo aver lungamente ricercato testi, documenti, studi, si scrive su un argomento per comunicare agli altri quello che sembra il risultato definitivo della propria ricerca; ma nella stessa correzione delle bozze, il testo si rivede e talvolta si licenzia alla stampa con la segreta insoddisfazione di non aver potuto approfondire di più l'argomento* ».

Con queste leali premesse — sia pure poste a termine dello studio — che doverosamente circoscrivono il campo e le possibilità di questi studi e di queste ricerche, le acute osservazioni dell'A. e le sue peculiari conclusioni assumono un valore del tutto particolare e forniscono interessanti elementi sulla moneta genovese nel secolo XII, sulle sue caratteristiche e sul suo valore.

L'intelligente disamina delle fonti documentaristiche porta a deduzioni di seducente rilievo: « *la moneta veniva allora (sec. IX, X e XI) usata nei rapporti di scambio esclusivamente come espressione di una determinata quantità di argento, alla quale soltanto le parti facevano riferimento: la moneta era scambiata come argento monetato e ritirata per il suo valore intrinseco. In sostanza era una vera merce — l'argento — che nei documenti fondiari, da cui esclusivamente si ricavano queste notizie, veniva scambiata* ».

Confermato che prima della istituzione della Zecca, a Genova correvano ufficialmente o, quanto meno, in grandissima prevalenza i

denarii papienses, l'A. confuta l'ipotesi del Gandolfi circa una battitura a Genova in tale periodo dei *denarii* stessi di Pavia.

Preziosa e sintomatica l'altra deduzione che nei primi anni « non deve essere stata molto grande la quantità di moneta battuta nella « Zecca di Genova ». Sconcertante al riguardo il contesto della *vendicio* del 1149. In tale anno i Consoli di Genova, per far fronte alle spese per l'impresa di Tortosa, avevan venduto il *redditus* della moneta insieme ad altri *introitus* del comune, analogamente a quanto era già stato fatto nel gennaio 1141.

Nella *vendicio* del 1149 il reddito della moneta viene ceduto per quarant'anni, a condizione che la zecca non lavori durante questo periodo per più di dieci anni: *ita quod infra quadraginta annos non laboret nisi decem*. Perché questa limitazione? la ragione non appare chiara e non convince molto l'ipotesi prospettata dall'A. che crede ravvisarne la causa nelle gravi difficoltà da parte del Comune a « procurarsi l'argento (e forse l'oro) occorrente per la monetazione ». Come noto nella stessa *vendicio* il Comune vendeva « ...usufructum et redditum ... de moneta auri et usufructum et redditum de moneta argenti ». Questo passo — nel suo lineare ed indiscutibile significato — costituisce elemento determinante per la tesi che Genova abbia battuto moneta d'oro avanti del Duecento.

Grave la mancanza assoluta di documenti ufficiali circa l'attività della Zecca di Genova nei primi secoli e la conseguente necessità di accontentarci di dati indiretti, che sono quasi sempre incompleti e le cui deduzioni risultano di conseguenza se non fallaci, per lo meno opinabili. Consimili ed anche più gravi incognite si incontrano da chi vuol rendersi conto del valore della moneta genovese in raffronto alle principali monete mediterranee attraverso lo studio dei cambi desunti dai contratti, « non essendo possibile — come già aveva detto il « De Simoni e come conferma l'A. — stabilire l'intrinseco delle monete dal loro valore di cambio, quando quest'ultimo dipende da altri « elementi come il tasso d'interesse, l'intensità della domanda e dell'offerta, l'intervento della speculazione, ed è influenzato da molti « fatti politici, finanziari e sociali che possono far variare il valore « della moneta, indipendentemente dal contenuto del suo intrinseco » ed ancora « nella pratica degli affari non sembra che esistesse un valore di mercato e le quotazioni sono variabilissime, rispondendo il « cambio non tanto al valore intrinseco delle monete, quanto alla necessità di coloro che lo contrattavano, secondo la piazza in cui il « pagamento doveva effettuarsi e le particolari contingenze d'ogni singola operazione, e sopra tutto per le condizioni generali del mercato, sensibilissimo ad ogni variazione della domanda, in dipendenza « dei periodi di fiera, dei turbamenti causati da guerre, da imposizioni eccezionali di tributi, dall'andamento irregolare della navi-

« gazione. Nelle operazioni di cambio gli interessi, immedesimati
« nella lettera di cambio, determinavano poi variazioni notevoli, in
« relazione alla distanza tra il luogo di stipulazione del cambio e quel-
« lo fissato per il pagamento, secondo il tempo che decorreva tra la
« promessa del cambio e la sua esecuzione ».

L'A. depreca che gli studiosi della monetazione medioevale italiana si siano limitati ad esaminare le monete quasi esclusivamente dal punto di vista numismatico e non abbiano saputo o voluto estendere l'esame anche al valore economico. Invero le enunciazioni sopra riportate non appaiono tali da invogliare gli studiosi numismatici ad avventurarsi nel campo economico, nel quale — almeno per Genova e per il periodo medioevale — la mancanza di documentazioni ufficiali e la denunciata « instabilità » dei dati desunti da documentazioni indirette non consentono prospettive di lavoro costruttivo e di conclusioni attendibili.

Con tutto ciò dobbiamo essere grati al prof. CHIAUDANO per questo suo generoso studio, che oltre confermare le di lui qualità di sagace indagatore, fornisce preziosi elementi e notevoli apporti allo studio della numismatica genovese del periodo medioevale.

CORRADO ASTENGO

★

CENTENNIAL PUBLICATION of « *The American Numismatic Society* » - Edited by HARALD INGHOULT - New York - 1958.

HOWARD L. ADELSON, *Silver Currency and Values in the Early Byzantine Empire*.

ANDREW ALFÖLDY, *The portrait of Caesar on the denari of 44 B.C. and the Sequence of the Issues*.

A.S. ALTEKAR, *A Knotty Problem Connected with the Coinage of Azes*.

JEAN BABELON, *Le Roi Pyrrhos*.

ALFRED R. BELLINGER, *A Hoard of Silver Coins of the Empire of Nicea*.

PIO BELTRAN, *Introduccion del « Mancuso » en la Economia Carolingia*.

PETER BERGHAUS, *Der Münzenfund von Werl (Westfalen) 1955, vergraben um 1240*.

C.E. BLUNT, *XVII-XIX Century Manuscript Material on Anglo-Saxon Coins*.

WALTER H. BREEN, *Brasher & Bailey: Pioneer New York Coiners, 1787-1792*.

LAURA BREGLIA, *Questioni ponderali*.

EARLE R. CALEY, *Chemical Composition of Alexandrian Tetradrachms*.

R.A.G. CARSON, *The Coinage and Chronology of A.D. 238*.

ETTORE GABRICI, *La Nike funebre delle monete di Elis*.

- GEORG GALSTER, *Notes on the Danish Mint-Masters in the Middle Ages before 1377.*
- HANS GEBHART, *Von der Numismatik zur Geldgeschichte.*
- H. ENNO VAN GELDER, *Les plus anciennes tarifs monétaires illustrés des Pays-Bas.*
- TH. GERASSIMOV, *The Alexandrine Tetradrachms of Cabyle in Thrace.*
- R. GHIRSHMAN, *Trois monnaies parthes inédites.*
- MICHAEL GRANT, *Asses of Orichalcum.*
- PHILIP GRIERSON, *Some Modern Forgeries of Carolingian Coins.*
- P. GROTEMEYER, *Eine Medaille des Andrea Doria von Christoph Weiditz.*
- HENRY GRUNTHAL, *Richard Wagner in Medaillic Art.*
- WALTER HAVERNICK, « Cooperation »: *Some Thoughts and Suggestions for the Intensification of Numismatic Research.*
- EDOUARD HOLZMAIR, *Rechnung und Zahlung.*
- G.K. JENKINS, *A Note on Corinthian Hoard in the West.*
- KARL KENNEPOHL, *Der Ostfriesische Münzmeister Dietrich Iden.*
- LEON LACROIX, *A propos des représentations de boucliers sur les monnaies grecques.*
- JEAN LAFAURIE, *Trésor de monnaies carolingiennes découvert dans le Jura.*
- V. LAURENT, *L'emblème du lis dans la numismatique byzantine: son origine.*
- AUGUST LOEHR, *Ein Vierteljahrhundert Wiener Münzkabinett.*
- HAROLD MATTINGLY, *A Coinage of the Revolt of Fregellae?*
- JEAN MAZARD, *Le Grand Sceau de France (depuis 1789).*
- GEORGE C. MILES, *The Early Islamic Bronze Coinage of Egypt.*
- PAUL NASTER, *La technique des revers partiellement incus des monnaies phéniciennes.*
- R.I. NESMITH, *A Hoard of the First Silver Coins of Nuevo Reino de Granada (Colombia).*
- ERIC P. NEWMAN, *A Recently Discovered Coin Solves a Vermont Numismatic Enigma.*
- SYDNEY P. NOE, *A Lycian Hoard.*
- KARL PINK, *Die Medaillonprägung unter Carus und seinen Söhnen.*
- A.F. PRADEAU, *Store-Cards or Tokens of Mexico.*
- LOUIS ROBERT, *Sur des types de monnaies impériales d'Asie Mineure.*
- E.S.G. ROBINSON, *Some Electrum and Gold Greek Coins.*
- CHARLES SELTMAN, *The Ring of Polycrates.*
- HENRI SEYRIC, *Parion au 3^e siècle avant notre ère.*
- C.H.V. SUTHERLAND, *Diocletian's Reformed Coinage in Britain and related problems.*
- MARGARET THOMPSON, *The Grain-Ear Drachms of Athens.*
- BENGT THORDEMAN, *A Numismatic Study of a King without a Coinage.*
- VICTOR TOURNEUR, *L'Atelier monétaire d'Anvers des temps mérovingiens au XII^e siècle.*
- JOHN WALKER, *A Unique Medal of the Seljuk Tughrilbeg.*
- R.B. WHITEHEAD, *Coins and Indian History.*

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO. Napoli 1957
Anno XLII.

SOMMARIO

DOMENICO PRIORI, *La dibattuta questione di Larinum capitale spirituale della Frentania.*

PHILIP GRIERSON, *La monetazione salernitana di Gisulfo II (1052-1077) e di Roberto il Guiscardo (1077-1085).*

GIOVANNI BOVI, *Un inventario della Zecca di Napoli.*

ROBERTO VOLPES, *Delle coniazioni non ufficiali, in Sicilia durante il Regno di Federico III « il semplice ».*

FEDERICO GUERRINI, *Il 10 centesimi « Esperimento » del 1862 ed il cambio della moneta di rame nelle provincie napoletane.*

GIOVANNINA MAJER, *Due placchette di Santi protettori di arti venete.*

« ITALIA NUMISMATICA ». Periodico diretto da OSCAR RINALDI - Casteldario (Mantova)

Anno VIII (n. 11-12) Novembre-Dicembre 1957

CORRADO ASTENGO, *Genova nella Numismatica.*

Attività Numismatica in Italia.

Dr. ROBERT GOBL, *La Numismatica in Austria dopo la II Guerra Mondiale. O.R., I CACIQUES.*

R. CIFERRI, *Un Libro per i Numismatici « Guida per l'Investimento in Monete ».*

Medaglisti Italiani.

V. MANTELLI, *La Numismatica di Matteo Piccione.*

A. BIANCHETTI, *Le Monete di Pio VI.*

+++ *La Raccolta degli Scudi Italiani. - Bologna.*

Anno IX (n. 1) Gennaio 1958

CORRADO ASTENGO, *Genova nella Numismatica.*

+++ *La Raccolta degli Scudi Italiani. - Bologna.*

+++ *Attività della Società Numismatica di Milano.*

N. 2 - Febbraio 1958

K. WELZ, *Curiosità sulle Monete Greche (trad. P. Cassini).*

A. MELIU, *Conoscere la Numismatica.*

+++ *La Raccolta degli Scudi Italiani. - Bologna.*

- N. 3 - Marzo 1958
 + + + *L'Asta di Roma.*
 UN SOCIO DEL CIRCOLO NUM. ROMANO, *Invito alla collaborazione.*
 G.N., *Medaglisti: « Emilio Testa » Scultore e Medaglista.*
 V. MANTELLI, « *Gamberini 1958* ».
 A. BIANCHETTI, *Le Monete di Pio VI.*
- N. 4 - Aprile 1958
 REMO CAPPELLI, *Il Tempio di Giove Capitolino.*
 + + + *Attività della Società Numismatica Italiana.*
 G. PINI, *Un antico Sigillo Arcivescovile di Genova.*
 + + + *La Raccolta degli Scudi Italiani - Bellinzona.*
- N. 5 - Maggio 1958
 Prof. Un. Dr. ROBERT GOBL., *Sopra un Contorniato non ancora illustrato.*
 Pr. THEO PIZZIOLI-LUPORINI, *Osservazioni sugli Stemmi del Pezzo d'Argento Italiano da 500 lire.*
 THE AMERICAN NUMISMATIC SOCIETY, *Studi di Numismatica editi per il Centenario.*
 GIACOMO PINI, *Ancora sull'Antico Sigillo Arcivescovile di Genova.*
 + + + *Decimalisti d'Oggi e le Monete per Collezionisti.*
- N. 6 - Giugno 1958
 W. WELZ, *Curiosità sulle Monete Greche (trad. P. Cassini).*
 OLAUS PETRI, *La Numismatica in Svezia.*
 P. FORMENTINI, *Delle Prossime Coniazioni Auree Italiane.*
 L. BRUNETTI, *Ulteriori Osservazioni sulle Monete Italiane da 500 Lire.*
 A. DE CICCO, *Sullo Stemma Calabro delle 500 Lire Italiane.*
- N. 7-8 - Luglio-Agosto 1958
 I.N. *Riccione VIII Raduno Nazionale Numismatico.*
 A. BIANCHETTI, *Le Monete di Pio VII.*
 P. FORMENTINI, *Per una Moneta d'Oro della Repubblica.*
 ANT. MANUEL DE GUADAN Y LASCARIS, *Atena Partenope e le sue Raffigurazioni nelle Monete Ellenistiche (trad. Dr. E.F. Folloni).*
- N. 9 - Settembre 1958
 + + + *L'VIII Raduno Numismatico di Riccione.*
 C. GAMBERINI, *Moneta da 2 Lire 1884 « Variante ».*
 A. ATRIA, *Ulteriori Osservazioni sul 20 Lire 1957.*
 W. CAPPI, *Annotazioni Numismatiche Mirandolesi (Sopra una « prova » di Giovan Francesco Pico - 1515-1533).*
 A. MELIU, *Monete Storiche.*
 C. GAMBERIN, *Senigallia, XI Raduno Filo-Numismatico.*
- N. 10 - Ottobre 1958.
 A. MELIU, *Le Monete di Cirene e il Silfio.*
 O. MURARI, *Un Nuovo Libro di C.M. Cipolla « Le Avventure della Lira ».*
 Pr. THEO PIZZIOLI-LUPORINI, *Lo Stemma del Camerlengo di Santa Romana Chiesa ai Margini della Sede Vacante.*
 G. PINI, *Il Quattrino di Maserga.*

- C. GAMBERINI DI SCARFEA, *Nuove Varianti delle 2 Lire di Umberto I.*
 A. MELIU, *Storia di un testamento delle Monete dei Tolomei d'Egitto.*
- N. 11-12 - Novembre-Dicembre 1958.
- CORRADO ASTENGO, *Zecche Minori della Liguria.*
Medaglie di Congressi realizzate nello Stabilimento dei F.lli Lorioli di Milano.
 +++ *Il 500 Lire della Sede Vacante.*
- C. GAMBERINI, « *Aggiunte al Pagani* » - *Di una Inedita Moneta da 20 Lire di C. Felice per Torino.*
- A. ATRIA, *Ancora sui K nei Contorni dei 2 Lire Italiani.*
 A. MAGNAGUTI, *Nota Virgiliana.*
 — *Medaglie-Ricordo della Città del Vaticano (In seguito alla Morte di Pio XII).*

THE NUMISMATIC CHRONICLE and Journal of the ROYAL NUMISMATIC SOCIETY (Sixth series; vol. XVII) 1957.

- TH. GERASSIMOV, *Rare Coins of Thrace.*
 OTTO MÖRKHOLM, *Two Seleucid Coin Notes.*
 HERBERT A. CAHN, *Poseidon on Karpathos?*
 G.K. JENKINS, *A Carthaginian Copper Hoard from the South France.*
 R.B. LEWIS, *Analysis of a Carthaginian Stater.*
 J.P.C. KENT, *The Pattern of Bronze Coinage under Constantine I.*
 J.P.C. KENT, *Carausius II - Fact or Fiction?*
 A.M. WOODWARD, *The Coinage of Pertinax.*
 HAROLD B. MATTINGLY, *The Victoriate.*
 C.M. KRAY, *Two False Roman Sestertii.*
 R.M.M. DOLLEY, *An Unpublished Irish Hoard of « St. Peter » Pence.*
 R.H.M. DOLLEY, *A Small Find of Medioeval Swiss Coins.*
 D.M. LANG, *Notes on Caucasian Numismatics (Part I).*
 J.M. UNVALA, *Some Rare Sassanian and Arab-Sassanian Coins.*
 G.S.P. FREEMAN-GRENVILLE, *Coinage in East Africa before Portuguese Times.*
 D.M. METCALF, *Find-records of Medioeval Coins from Gough's Camden's Britannia.*
- PETER BERGHAUS and R.H.M. DOLLEY, *An Eleventh-Century Hoard from the Danzig Area.*
- DAVID W. MACDOWALL, *The Coinage of Jaya-Prakāsa Malla of Kathmandu.*
 MICHAEL GRANT, *Nero's Copper Asses in Spain.*
 GEORGE C. BOON, *Roman Coins Gough's Old Cave and the Slitter, Cheddar.*
 R.A.G. CARSON, *The Chadivell St. Mary Find of Roman Denarii.*
 R.A.G. CARSON, *The Braughing Tresaure of Roman Denarii.*
 PHILIPP. V. HILL, *A probable Fourth-Century Hoard from the East.*
 R.H.M. DOLLEY, *A Spanish Dirham Found in England.*
 R.H.M. DOLLEY, *An Unpublished Minor Variety of a Penny of Edward I.*
 J.P.H. KENT, *Mr. Bruce Binney's Civil Ward Hoard.*
 MRS. J.S. MARTIN, *The Anfield (Liverpool) (1955) Treasure Trove and Brownhills (Staffs.) Treasure Trove.*
 J.P.C. KENT, *A supposed Coin of Procopius.*
 R.A.G. CARSON, *The Canterbury Hoard.*
-

Anno VII n. 28 (Dezember 1957)

COLIN M. KRAAY: *Epis de Métaponte. - Un Supplement.*

KARL WELZ, *Unedierte und seltene Münzen aus dem griechischen Westen.*

COLIN MARTIN, *Le placard monétaire de 1578 de Fribourg et Berne.*

Anno VIII n. 29 (Marz 1958)

GEORGES LE RIDER, *Sur la fabrication des coins monétaires dans 'antiquité grecque.*

Anno VIII n. 30 (Juni 1958)

HELLMUTH KRICHENDORF, *Eine Ganzsiliqua Theodorichs.*

D. DOLIVO, *Contribution à la Numismatique de la Maison de Savoie.*

PETER ROBER FRANKE, *Drei Dokumente zur Lebensgeschichte des Münzfälschers Carl Wilhelm Becker.*

Anno VIII n. 31 (September 1958)

WILLY SCHWABACHER, *Zu den Herstellungsmethoden der griechischen Münzstempel.*

MARIA R. ALFÖDI, *Zum Lyoner Bleimedaillon.*

CHARLES LAVANCHY, *Monnaies bernoises frappés de 1760 à 1820.*

SIEGBERT HALLHEIMER, *Ein umstrittenes Münzdokument aus Mussolinis Repubblica Sociale Italiana.*

In ogni numero: *Miscellanea numismatica - Bibliografia... etc.*

★ ★ ★

1958 — CATALOGHI DI MONETE VENDUTE IN ASTE PUBBLICHE.

BOURGEY EMILE - Paris:

Collection de monnaies antiques et de monnaies Françaises en or - 1958 (9 maggio) - Catalogo di 104 numeri e 2 tavole.

— *Collection de monnaies d'or* - 1958 (19 dicembre) - Catalogo di 116 numeri e 4 tavole.

BUTTON E. - FRANKFURTER MÜNZHANDLUNG - Frankfurt am Main:

Auktion-Katalog 98 - 1958 (27, 28 gennaio) - Catalogo di 1744 numeri e 20 tavole.

DOROTHEUM - KUNSTABTEILUNG - Wien:

Sammlung Hollschek (VI) DEUTSCHLAND (2. Teil) Münzen und Medaillen - 1958 (25, 26 marzo) - Catalogo di 1187 numeri e 12 tavole.

— *Sammlung Hollschek (VII) ITALIEN Münzen und Medaillen* - 1958 (21, 22, 23 maggio) - Catalogo di 1548 numeri e 6 tavole.

— *Sammlung Hollschek (VIII) DEUTSCHLAND (3. Teil) Münzen und Medaillen* - 1958 (9, 10, 11 ottobre) - Catalogo di 1140 numeri e 8 tavole.

GAETTENS R. - MUNZHANDLUNG - Heidelberg:

- Auktion-Katalog VI - Sammlung Julius (I. Teil-bis 1740) - Krieg und Frieden in der medaille und in der Gedenkmünze* - 1958 (7, 8 luglio) - Catalogo di 1443 numeri e 27 tavole.
- *Auktion-Katalog VII - Deutsche taler* - 1958 (9 luglio) - Catalogo di 469 numeri e due tavole.
- *Auktion-Katalog VIII - Sammlung Julius (II. Teil - 1740-1804) - Krieg und Frieden in der medaille und in der Gedenkmünze* - 1958 (6-8 novembre) - Catalogo di 1849 numeri e 21 tavole.

GLENDINING & Co. Ltd. - London:

- English & Foreign Coins - Commemorative Medals also Military & Naval Medals & Decorations* - 1958 (31 gennaio) Catalogo di 257 numeri.
- *Part VI Celebrated Collection of Coins formed by the late R. Cyril Lockett, Esq. Greek (Part II)* - 1958 (12 febbraio) Catalogo di 1552 numeri e 23 tavole.
- *Catalogue of important collection of Provincial Tokens of the Eighteenth Century and Medals and Tokens* - 1958 (12 marzo) - Catalogo di 455 numeri.
- *English and foreign coins in gold and silver* - 1958 (1 aprile) - Catalogo di 334 numeri.
- *English and foreign coins in gold and silver* - 1958 (24 aprile) - Catalogo di 243 numeri.
- *English and foreign coins in gold and silver* - 1958 (20 maggio) - Catalogo di 296 numeri.
- *Ancient and Modern coins in gold and silver* - 1958 (23 giugno) - Catalogo di 283 numeri.
- *English and foreign coins in gold and silver* - 1958 (17 luglio) - Catalogo di 252 numeri.
- *English and foreign coins in gold and silver* - 1958 (22 settembre) - Catalogo di 204 numeri.
- *An important collection of European coins in gold and silver* - 1958 (2 ottobre) - Catalogo di 1004 numeri e 25 tavole.
- *Part VII Celebrated Collection of coins formed by the late R. Cyril Lockett, Esq. - English (Part III)* - 1958 (4 novembre) - Catalogo di 3545 numeri e 39 tavole.
- *Greek, Roman and Byzantine coins also Numismatic Books* - 1958 (27 novembre) - Catalogo di 387 numeri e 5 tavole.
- *English and foreign coins in gold and silver* - 1958 (28 novembre) - Catalogo di 648 numeri.

HESS ADOLPH A.G. - Luzern A.G. LEU & Co. - Zürich:

- Antike Münzen* - 1958 (2 aprile) - Catalogo di 445 numeri e 16 tavole.
- *Goldmedaillen-Goldmünzen* - 1958 (25 settembre) - Catalogo di 485 numeri e 12 tavole.

HIRSCH GERHARD - München:

- Münzen und medaillen Auktion - Münzen der Antike - Münzen und medaillen vieler Länder und Zeiten* - 1958 (16, 17, 18 e 19 aprile) - Catalogo di 2521 numeri e 23 tavole.
- *Goldmünzen und Seltenheiten - Prägungen der Hansestadt Hamburg - Münzen und medaillen vieler Länder und Zeiten* - 1958 (12 e 13 giugno) - Catalogo di 1033 numeri e 22 tavole.

- *Deutsche Reichsmünzen Seit 1871 - Münzen der Deutschen Kolonien - Deutsche Reichsgoldmünzen seit 1871 - Münzen des Orient* - 1958 (18, 19 e 20 settembre) - Catalogo di 2265 numeri e 7 tavole.
- *Münzen der Antike - Mittelaltermünzen - Münzen und medaillen vieler Länder und Zeiten - Neuere Deutsche Prägungen - Numismatische Literature* - 1958 (25, 26 e 27 novembre) - Catalogo di 2400 numeri e 26 tavole.

MÜNCHNER MÜNZHANDLUNG KARL KRESS - München:

- Versteigerung 107* - 1958 (10 e 11 marzo) - Catalogo di 2353 numeri e 16 tavole.
- *Versteigerung 108* - 1958 (10 e 11 giugno) - Catalogo di 2604 numeri e 18 tavole.
- *Versteigerung 109* - 1958 (24 e 25 ottobre) - Catalogo di 1566 numeri e 12 tavole.
- *Versteigerung 110* - 1958 (28 e 29 novembre) - Catalogo di 3192 numeri e 12 tavole.

MUNZENHANDLUNG DR. BUSSO PEUS - Frankfurt am Main:

- Versteigerungs-Katalog 258* - 1958 (29 settembre) - Catalogo di 2865 numeri e 16 tavole.

SANTAMARIA P.&P. - Roma:

- Collezioni Conte L. Brunacci e di altri raccoglitori - Monete della Rep. Romana - Greche - Impero Romano - Bizantine - Italiane ed estere* - 1958 (24-27 febbraio) - Catalogo di 1467 numeri e 30 tavole.

SCHULMAN HANS M.F. - New York:

- Unrestricted Public coin sale the George L. Lee Collection (Part I) - Foreign Crowns, minor coins, United States and foreign gold, the Roman Republican Collection* - 1958 (14 e 15 febbraio) - Catalogo di 3133 numeri e 17 tavole.
- *Crow and tuler collection of George L. Lee (Part. II) - The R.K. Harris Collection - Gold coins of the World* - 1958 (23 e 24 maggio) - Catalogo di 3076 numeri e 24 tavole.
- *The George L. Lee Collection (Part III) - The Colonel James J. Curtis Collection of Roman Egyptian tetradrachms* - 1958 (17 e 18 giugno) - Catalogo di 2649 numeri e 7 tavole.

SCHULMAN JACQUES - Amsterdam:

- Catalogus No. 229 - Munten der Noordelijke en Zuidelijke Nederlanden en Gebiedsdelen Overzee - A.O. Van Kerkwijk* ✠ - 1958 (3 marzo) - Catalogo di 831 numeri e 7 tavole.
- *Catalogus No. 230 - Verzameling A.O. Van Kerkwijk* ✠ - *Familie-Penningen* - 1958 (4 e 5 marzo) - Catalogo di 1958 numeri e 31 tavole.
- *Catalogus No. 231 - The Mr. J.C.P.E. Menso* ✠ *Collection of foreign coins* - 1958 (6-8 marzo) - Catalogo di 3913 numeri e 43 tavole.

VINCHON J. et C.ie - Paris:

- Monnaies Gauloises - Monnaies d'or Égyptienne, Romaines, Françaises et Étrangères* - 1958 (17 novembre) - Catalogo di 190 numeri e 8 tavole.

1958 — LISTINI DI MONETE IN VENDITA A PREZZI SEGNATI.

ARS ET NUMMIS (Rag. GIUSEPPE NASCIA) - Milano:

- Listino gennaio 1958 (914 numeri) - Listino febbraio/marzo 1958 (1048 numeri)
- Listino aprile/maggio 1958 (1080 numeri) - Listino giugno 1958 (1062)

numeri) Listino luglio/agosto 1958 (1209 numeri) - Listino settembre 1958 (1118 numeri) - Listino ottobre 1958 (1053 numeri) - Listino novembre 1958 (752 numeri) - Listino dicembre 1958 (953 numeri).

BARZAN R. & Rag. RAVIOLA - Torino:

Catalogo n. 1, febbraio 1958 (470 numeri) - Catalogo n. 2, aprile 1958 (461 numeri) - Catalogo n. 3, luglio 1958 (492 numeri) - Catalogo n. 4, ottobre 1958 (474 numeri).

BERLINER MÜNZVERKEL (Dr. WALDEMAR WRUCK) - Berlin:

Verkaufliste nr. 26, aprile 1958 (773 numeri).

BOURGEY E. - Paris:

Vente à l'amiable III - 1958 (384 numeri) - VI - 1958 (423 numeri) - XI - 1958 (539 numeri).

BOUTIN SERGE - Paris:

Liste n. 107, gennaio 1958 (395 numeri) - Liste n. 108, febbraio 1958 (370 numeri) - Liste n. 108/bis, febbraio 1958 (72 numeri) - Liste n. 109, marzo 1958 (375 numeri) - Liste n. 110, aprile 1958 (363 numeri) - Liste n. 111, maggio 1958 (387 numeri) - Liste n. 112, giugno 1958 (378 numeri) - Liste n. 113, luglio 1958 (373 numeri) - Liste n. 114, ottobre 1958 (380 numeri) - Liste n. 115, novembre 1958 (404 numeri).

DE FALCO GIUSEPPE - Napoli:

Listino n. 40, marzo 1958 (991 numeri) - Listino n. 41, giugno 1958 (987 numeri) - Listino n. 42, settembre 1958 (878 numeri) - Listino n. 43, dicembre 1958.

DE NICOLA Prof. LUIGI - Roma:

Listino I, marzo 1958 (1585 numeri) - Listino II, giugno 1958 (1590 numeri) - Listino settembre 1958 (1704 numeri) - Listino dicembre 1958 (1600 numeri).

DREIFUSS J. - Zürich:

Liste 5809 (441 numeri).

FLORANCE JULES & C. - Paris:

Monnaies Carolingiennes - Bracteates Allemandes (9), settembre 1958 (1023 numeri).

FRANCESCHI B. - Bruxelles:

Monnaies antiques et moderne - 1958 (1294 numeri).

GAMBERINI Dr. CESARE - Bologna:

Catalogo n. 8, maggio 1958 (1044 numeri) - Catalogo n. 9, dicembre 1958 (1212 numeri).

GRABOW KARK LUDWIG - Berlin:

Verkaufliste n. 9, gennaio 1958 (1142 numeri) - Verkaufliste n. 10, marzo 1958 (856 numeri) - Verkaufliste n. 11, aprile 1958 (1038 numeri) - Verkaufliste n. 12, giugno 1958 (804 numeri) - Verkaufliste n. 13, agosto 1958 (364 numeri) - Verkaufliste n. 14, ottobre 1958 (668 numeri) - Verkaufliste n. 15, novembre 1958 (911 numeri).

KRICHELDORF H.H. - Stuttgart:

Liste 25, gennaio/febbraio 1958 (370 numeri e una tavola) - Liste 26, marzo 1958 (292 numeri e una tavola) - Liste 27, aprile 1958 (279 numeri e una tavola) - Liste 28, maggio 1958 (326 numeri e una tavola) - Liste 29, giugno 1958 (286 numeri e una tavola) - Liste 30, luglio 1958 (311 numeri e una tavola) - Liste 31, ottobre 1958 (350 numeri e una tavola) - Liste 32, novembre 1958 (309 numeri e due tavole) - Liste 33, dicembre 1958 (286 numeri e una tavola).

MUNZENHANDLUNG DR. BUSO PEUS - Frankfurt am Main:

Katalog 257 - 1958 (2051 numeri).

MUNZEN UND MEDAILLEN A.G. - Basel:

Liste 175, gennaio 1958 (384 numeri e una tavola) - Liste 176, febbraio 1958 (412 numeri e due tavole) - Liste 177, marzo 1958 (553 numeri e due tavole) - Liste 178, aprile 1958 (499 numeri e due tavole) - Liste 179, maggio 1958 (502 numeri e due tavole) - Liste 180, giugno 1958 (476 numeri e tre tavole) - Liste 181, luglio 1958 (457 numeri e tre tavole) - Liste 182, agosto 1958 (430 numeri e due tavole) - Liste 183, settembre 1958 (346 numeri e due tavole) - Liste 184, ottobre 1958 (351 numeri e due tavole) - Liste 185, novembre/dicembre 1958 (1077 numeri e due tavole).

NUMISMATICA (Muschiatti) - Udine:

Listino n. 12, marzo 1958 (757 numeri).

PIGHI LUIGI - Casteldario:

Listino n. 20, marzo/aprile 1958 (907 numeri) - Listino n. 21, giugno/luglio 1958 (582 numeri) - Listino n. 22, ottobre/novembre 1958 (604 numeri).

PLATT CLÉMENT (Maison) - Paris:

Liste n. 17, ottobre 1958 (344 numeri).

RINALDI OSCAR & FIGLIO - Verona:

Listini inseriti in « Italia Numismatica » - Gennaio 1958 (793 numeri) - Febbraio 1958 (794 numeri) - Marzo 1958 (900 numeri) - Aprile 1958 (852 numeri) - Maggio 1958 (870 numeri) - Giugno 1958 (793 numeri) - Luglio/Agosto 1958 (820 numeri) - Settembre 1958 (920 numeri) - Ottobre 1958 (972 numeri) - Novembre/Dicembre 1958 (1232 numeri).

SANTAMARIA P. & P. - Roma:

Listino Speciale - 60° Anniversario (1898-1958) - Dicembre 1958 (2155 numeri e 11 tavole).

SEABY B.A. LTD. - London:

Seaby's coins and medals bulletin No. 476, gennaio 1958 - No. 477, febbraio 1958 - No. 478, marzo 1958 - No. 479, aprile 1958 - No. 480, maggio 1958 - No. 481, giugno 1958 - No. 482, luglio 1958 - No. 483, agosto 1958 - No. 484, settembre 1958 - No. 485, ottobre 1958 - No. 486, novembre 1958 - No. 487, dicembre 1958.

SEABY B.A. Ltd. - London:

The Numismatic Circular No. 1, gennaio 1958 - No. 2, febbraio 1958 - No. 3, marzo 1958 - No. 4, aprile 1958 - No. 5, maggio 1958 - No. 6, giugno 1958 - No. 7/8, luglio/agosto 1958 - No. 9, settembre 1958 - No. 10, ottobre 1958 - No. 11, novembre 1958 - No. 12, dicembre 1958.

VINCHON J. & C.ie - Paris:

Liste n. 14, giugno 1958 (844 numeri).

MEMBRI DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA

VITALIZI :

S.M. il Re UMBERTO II	. . .	Cascais
COMUNE DI MILANO	. . .	Milano
CORNAGGIA CASTIGLIONI conte GIAN LUIGI	. . .	»
FATTORI notaio dr. CARLO	. . .	Scurano
GAVAZZI dr. UMBERTO	. . .	Milano
JOHNSON comm. STEFANO CARLO - B -	. . .	»
MAZZINI dr. ing. GIUSEPPE - S -	. . .	Torino
MEO EVOLI cav. CLEMENTE - B -	. . .	Monopoli
RATTO MARIO - S -	. . .	Milano
ROSA cav. uff. dr. ing. FRANCESCO - B -	. . .	Stresa

SOCI :

ANGIOLINI dr. SIRO	. . .	Firenze
ASTENGO dr. CORRADO	. . .	Genova
AZZINI ing. AZZO	. . .	Milano
BALLARIN ALDO	. . .	Chioggia
BAJOCCHI RAUL	. . .	Il Cairo
BARANOWSKY MICHELE	. . .	Roma
BARBIERI GIOVANNA	. . .	Milano
BARDONI EUGENIO	. . .	»
BARILLI cav. ALFREDO - B -	. . .	»
BARZAN & rag. RAVIOLA (ditta)	. . .	Torino
BEATI cav. CESARE	. . .	Milano
BERGAMINI cav. ALBERTO	. . .	»
BERNAREGGI dr. ERNESTO - S -	. . .	»
BERTAGNOLLI FABIO	. . .	Fondo
BERTELE' grand'uff. dr. TOMMASO	. . .	Verona
BEVILACQUA dr. ARCANGELO	. . .	Milano
BEVILACQUA comm. GIUSEPPE	. . .	Milano
BIAGGI DE BLASYS dr. LEO - S -	. . .	Bogliasco
BOCCHI dr. GIACINTO - B -	. . .	Milano
BOSISIO rag. ETTORE	. . .	»
BOSSETTI dr. ing. LUIGI	. . .	Modena
BRUNETTI prof. dr. LODOVICO - S -	. . .	Trieste
BRUNIALTI dr. ALIGI	. . .	Milano
BRUSCHI S.p.A. (Casa d'arte)	. . .	Firenze
CAHN dr. HERBERT A.	. . .	Basilea
CALICO' XAVIER F.	. . .	Barcellona

CALLEGARIS dr. ALESSANDRO		Venezia
CALLIGARO GIUSEPPE		Lozzo Cadore
CALZOLARI RENZO		Milano
CASSINELLI ILDEBRANDO		»
CATTANEO SFORZA dr. MARIO		Torino
CIFERRI prof. RAFFAELE		Pavia
CIRCOLO NUMISMATICO LIGURE		Genova
CIRCOLO NUMISMATICO TORINESE		Torino
COMESSATI dr. GUIDO		Udine
CONSONNI LUIGI		Milano
CORNAGGIA cav. FERRUCCIO	- B -	»
COSMI CARLO		Udine
COTTIGNOLI dr. TURNO		Milano
CREMASCHI avv. LUIGI	- S -	Pavia
CREMASCOLI dr. LUIGI		Lodi
DE FALCO GIUSEPPE		Napoli
DE GHISLANZONI barone CARLO		Voghera
DEL MANCINO dr. ing. ANTONIO		Siena
DEL VIVO avv. TOMMASO		Firenze
DE NICOLA prof. LUIGI		Roma
DE SALVATORE GUILLAUME		Dijon
D'INCERTI ing. VICO	- B -	Milano
DONÀ DALLE ROSE conte LORENZO		Venezia
DONINI ing. AUGUSTO		Roma
EBNER comm. dr. PIETRO		Ceraso
FEDELI dr. ALESSANDRO		Bettona
FLORANGE JULES et C. (ditta)		Parigi
FONTANA dr. ing. CARLO		Busto Arsizio
FONTANA prof dr. LUIGI		Ravenna
FORT ERNESTO		Venezia
FOSSATI BELLANI dr. LUIGI		Monza
FRANCESCHI BARTOLOMEO		Bruxelles
FRANCO comm. GIUSEPPE		Bari
GALBIATI mons. dr. GIOVANNI		Milano
GAMBERINI dr. CESARE		Bologna
GARDINI rag. GAETANO		Milano
GIANI LUIGI		»
GIANNETTO prof. FRANCESCO		»
GINANNI FANTUZZI conte PIETRO		Rimini
GIOLETTA PIERLUIGI		Alessandria
GNECCHI RUSCONE dr. ALESSANDRO		Milano
GRIERSON prof. PHILIP	- B -	Cambridge

GROSSI avv. PIER LUIGI		Modena
HERZFELDER HUBERT		Parigi
HOROVITZ THEODORE		Alessandria d'Egitto
JOHNSON dr. CESARE	. . .	Milano
LANZ ing. HERMANN	. . .	Gratz
LECIS ALDO	. . .	Milano
LEUTHOLD ENRICO	- S - . . .	»
LEUTHOLD dr. ing. ENRICO	. . .	»
LUCCHESCHI conte DINQ	- B - . . .	Venezia
MAGGI rag. CIRILLO	. . .	Pavia
MAGISTRETTI dr. ing. LUIGI	- S - . . .	Milano
MAGNAGUTI conte dr. ALESSANDRO	. . .	Mantova
MAGNI AMBROGIO	. . .	Rho
MAJER GIOVANNINA	. . .	Venezia
MARTINENCHI comm. MAURIZIO	. . .	Milano
MAZZA ing. ANTONINO	. . .	»
MAZZA ing. FERNANDO	. . .	»
MILANI dott. ESTE	. . .	Busto Arsizio
MILDENBERG dr. LEO	. . .	Zurigo
MINGUZZI ing. TOMASO	. . .	Padova
MONICO dr. PAOLO	. . .	Venezia
MONTEMARTINI CARLO	. . .	Milano
MORETTI cav. rag. ATHOS	- S - . . .	»
MURARI OTTORINO	. . .	Verona
NASCIA rag. GIUSEPPE	. . .	Milano
NEGRINI ANTONIO	. . .	Bellagio
NICODEMI comm. dr. prof. GIORGIO	. . .	Milano
NOCCA dr. GIUSEPPE	. . .	Pavia
ORLANDI BRUNO	. . .	Carpi
PAGLIARI rag. RENZO	- S - . . .	San Paulo
PANVINI ROSATI dr. FRANCO	. . .	Roma
PAPO ISIDORO	. . .	Milano
PAPPALARDO avv. VINCENZO	. . .	Catania
PASSALACQUA dr. UGO	. . .	Genova
PATRIGNANI comm. prof. ANTONIO	. . .	Roma
PELLEGRINO dr. ENZO NINO	. . .	Milano
PESCE dr. GIOVANNI	. . .	Genova
PETROFF WOLINSKY principe ANDREA	- S - . . .	Milano
PEZZOLI ENRICO	. . .	»
PEZZOTTI ACHILLE	. . .	»

PIGHI LUIGI	. . .	Casteldario
PREDAZZI avv. CAMILLO	. . .	Genova
PUGLIOLI GIUSEPPE	. . .	Milano
RAGO dr. RICCARDO	. . .	Sesto S. Giov.
REGGIANI LORIS	. . .	Modena
RINALDI FERNANDO	- B - . . .	Milano
RINALDI OSCAR	- S - . . .	Casteldario
RIVA dr. RENZO	- B - . . .	Gallarate
ROCCA magg. dr. RENATO	. . .	Milano
ROCCO dei principi ing. GIAMPAOLO	- B - . . .	Bologna
ROSENBERG HERMANN	. . .	Lucerna
SACHERO dr. LUIGI	. . .	Torino
SANTAMARIA P. & P. (ditta)	. . .	Roma
SCHULMAN JACQUES	. . .	Amsterdam
SCOSSIROLI RENZO EDOARDO	. . .	Pavia
SIMONELLI ROLANDO	. . .	Fivizzano
SIMONESCHI avv. OTTAVIO	. . .	Chianciano
SIMONETTA prof. BONO	. . .	Firenze
SIMONETTI LUIGI	- B - . . .	Garbagnate
SPAGNI LOPEZ	. . .	Cadelbosco di Sopra
SUPERTI FURCA GIULIO	- B -	Milano
TABARRONI dr. GIORGIO		Bologna
TANZIANI dott. BRUNO	- B -	Milano
TARAMELLI GIOVANNI		Bergamo
TAVAZZA avv. ANGELO		Milano
TECCHIO dr. PIERO		Arona
TERRAGNI rag. GAETANO		Milano
TOMASSINI dr. GIOVANNI CARLO		»
ULRICH-BANSA barone OSCAR	- S -	Besana Brianza
VANDONI PIERO		Milano
VEGETO LEOLUCA		»
VENTURI GINORI marchese ROBERTO		Firenze
VIGANÒ RENATO		Milano
VIGNATI SANDRO		»
VILA SIVILL JOSÈ		Barcellona
VILLANI dr. ing. ANTONIO		Reggio Emilia
ZUCCHERI TOSIO nob. ing. IPPOLITO		Milano

S = SOCI SOSTENITORI

B = » BENEMERITI

I N D I C E

DEL VOLUME VI - SERIE V (LX)

ANNO 1958

BONO SIMONETTA	— <i>Note di Numismatica Partica - Vonone II, Vologese I e Vardane II</i>	Pag. 3
BONO SIMONETTA	— <i>Note di Numismatica della Cappadocia - Sull'attribuzione delle dramme di Ariarathes IV e di Ariarathes I'</i>	» 11
ENRICO LEUTHOLD, sr. e jr.	— <i>Di alcuni simboli poco noti sui denari di Lucius Papius e di Lucius Roscius Fabatus</i>	» 21
SILVANA COLAVITO	— <i>Aspetti della monetazione di Claudio I</i>	» 27
OTTORINO MURARI	— <i>I presunti « mezzi denari » Veronesi dell'Imperatore Ottone I</i>	» 37
ALESSANDRO MAGNAGUTI	— <i>Luci Pisanelliane e Mantegnesche sulle monete dei Gonzaga</i>	» 45
LODOVICO BRUNETTI	— <i>Del quantitativo coniato di Soldini di Fr. Dandolo</i>	» 63
VICO D'INCERTI	— <i>Le monete Austriache del Lombardo-Veneto</i>	» 69
LUIGI SIMONETTI	— <i>Le Compagnie Mercantili dei Peruzzi e dei Bardi e le loro tessere</i>	» 127
VITA DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA		» 155
BIBLIOGRAFIA :	a) - <i>Recensioni</i>	» 161
	b) - <i>Pubblicazioni periodiche</i>	» 166
	c) - <i>Cataloghi di monete vendute in aste pubbliche</i>	» 169
	d) - <i>Listini di monete in vendita a prezzi segnati</i>	» 171
ELENCO DEI MEMBRI DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA		» 174

DIRETTORE RESPONSABILE: O. ULRICH-BANSA

Autorizzazione Tribunale di Milano 23-IV-1949 n. 1313 n. 1313 del registro



J. VINCHON et C.^{ie}

77, Rue de Richelieu, 77
PARIS 2^o - Tel.: Ric. 16-11

*Grande assortimento di Monete
antiche
e moderne
per collezione*

VENDITE ALL'ASTA
PUBBLICA

P. & P. SANTAMARIA

Casa Numismatica fondata nel 1898

ROMA

PIAZZA DI SPAGNA, 35

**MONETE e MEDAGLIE
PER COLLEZIONE**

VENDITE ALL'ASTA PUBBLICA

EDIZIONI NUMISMATICHE:

«**NVMISMATICA**» Rivista di Numi-
smatica, Sfragistica e Glittica.

«**COLLANA DI STUDY NVMISMA-
TICI**» Il meglio degli studi num-
mologici nell'Italia d'oggi.

NUMISMATICA

Giuseppe De Falco

Corso Umberto I, 24

— NAPOLI —

Telefono 320736

MONETE E MEDAGLIE

LIBRERIA NUMISMATICA

Listini gratis ai Collezionisti

MONETE E MEDAGLIE S. A.

DIRETTORI: E. ed H. CAHN

BASILEA (Svizzera), Malzgasse, 25

*DISTRIBUZIONE GRATUITA DI LISTINI
MENSILI A PREZZI SEGNATI.*

*ORGANIZZAZIONE DI VENDITE PUB-
BLICHE.*

*GRANDE ASSORTIMENTO DI MONETE
GRECHE, ROMANE, ITALIANE E
STRANIERE.*

MAISON CLEMENT PLATT

MARCEL PLATT succ^r

19 Rue des Petits Champs PARIS 1^e

• • •

MONNAIES - MEDAILLES
JETONS - DECORATIONS
LIBRAIRIE NUMISMATIQUE
ANTIQUITES ARCHEOLOGIQUES

AKTIENGESELLSCHAFT

LEU & CO., ZURICH

HANDELS-UND HYPOTHEKENBANK



ANNO 1755

Bahnhofstrasse 32
Telephon 231660

REPARTO
NUMISMATICA

Monete Greche e Romane
Monete e medaglie del Rinascimento
Monete e medaglie Svizzere
Monete d'oro e d'argento moderne



MARIO RATTO

NUMISMATICO

Monete Greche, Romane, Medioevali
Direzione Aste Pubbliche
Editore Pubblicazioni Numismatiche

TeL. 804.626 • MILANO • Via Manzoni 23



F. VEGETO

Via Verziere 15 - MILANO - Tel. 793916

COMPERA - VENDE
NUMISMATICA - FILATELICA - ARCHEOLOGIA



PROF. LUIGI DE NICOLA

NUMISMATICO

ACQUISTO E VENDITA DI MONETE E MEDAGLIE ANTICHE.
OGGETTI D'ARTE ANTICA
PUBBLICAZIONI DI LISTINI E CATALOGHI

VIA DEL BABUINO, 65 ROMA TELEFONO: 65.328

SPINK & SON Ltd.

(CASA FONDATA NEL 1772)

5, King Street, St. James's, LONDON S. W. 1

MONETE E MEDAGLIE ANTICHE
MEDIOEVALI E MODERNE
LIBRI DI NUMISMATICA

esca

Editori della Rivista mensile « **NUMISMATIC CIRCULAR** »

JACQUES SCHULMAN

ESPERTO NUMISMATICO

Kaisersgracht 448

AMSTERDAM C.

GRANDE SCELTA DI MONETE E MEDAGLIE
DI TUTTI I PAESI

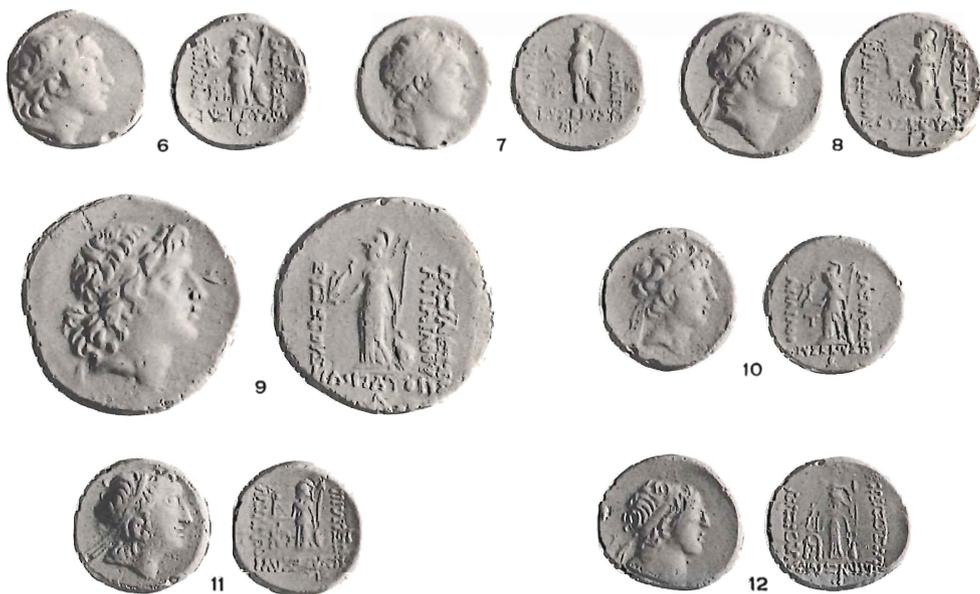
LIBRI DI NUMISMATICA ASTE PUBBLICHE

SPECIALIZZATO IN ORDINI CAVALLERESCHI E DECORAZIONI

VONONE II, VOLOGESE I E VARDANE II



ARIARATE IV E ARIARATE V



DI ALCUNI SIMBOLI POCO NOTI SUI DENARI DI
LUCIUS PAPIUS E LUCIUS ROSCIUS FABATUS



ASPETTI DELLA MONETAZIONE DI CLAUDIO I



1



3



2



4



5



6



8



7



9



I PRESUNTI MEZZI DENARI VERONESI DELL' IMPERATORE OTTONE I



LE MONETE AUSTRIACHE DEL LOMBARDO-VENETO



LE MONETE AUSTRIACHE DEL LOMBARDO-VENETO



11



12



13



15



16



14



17



18



19



22



20



21



LE MONETE AUSTRIACHE DEL LOMBARDO-VENETO



23



24



25



27



26



26 bis



28



32



29



30



LE MONETE AUSTRIACHE DEL LOMBARDO-VENETO



31



36



33



34



35



37



38



39



40



LE MONETE AUSTRIACHE DEL LOMBARDO-VENETO



41



42



43



44



50



48



49



45



46



47



51



LE MONETE AUSTRIACHE DEL LOMBARDO-VENETO



52



53



54



55



56



57



58



59



60



61



62



LE MONETE AUSTRIACHE DEL LOMBARDO-VENETO



63



65



64



66



68



67



69



71



70



LE MONETE AUSTRIACHE DEL LOMBARDO-VENETO



72



74



73



75



76



77



79



78



80



LE MONETE AUSTRIACHE DEL LOMBARDO-VENETO



81



82



83



84



85



86



87



88

LE COMPAGNIE MERCANTILI DEI PERUZZI E DEI BARDI
E LE LORO TESSERE



1



3



2



4



5



6



7



8



9



10



11



12



1888-1958

**RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI**

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI

COMITATO DI REDAZIONE

ULRICH - BANSÀ barone OSCAR *direttore responsabile*
BRUNIALTI dott. ALIGI
CREMASCHI avv. LUIGI
D'INCERTI ing. VICO
LEUTHOLD ing. ENRICO

ANNATE ARRETRATE

PRIMA SERIE (1888-1917)	esaurita
SECONDA SERIE (1918-1923)	esaurita
TERZA SERIE (1924-1929) (completa) . .	L. 6.000,—
Annate singole	» 1.000,—
Annata doppia (1928-1929)	» 2.000,—
QUARTA SERIE (1941-1951) (completa) .	» 7.700,—
Annata 1941 o 1942 (fascicoli trimestrali)	» 1.200,—
Fascicoli separati (trimestrali) . .	» 300,—
Annata 1943 (fascicolo unico) . . .	» 300,—
Annata 1944-1947 (fascicolo unico) .	» 1.000,—
Annata 1948 (fascicolo unico) . . .	» 1.000,—
Annata 1949 (fascicolo unico) . . .	» 1.000,—
Annata 1950-51 (fascicolo unico) . .	» 2.000,—
QUINTA SERIE	
Annata 1952-53 (fascicolo unico) . .	» 3.000,—
Annata 1954 (fascicolo unico) . . .	» 3.000,—
Annata 1955 (fascicolo unico) . . .	» 3.000,—
Annata 1956	» 3.000,—
Annata 1957 (fascicolo unico) . . .	» 3.000,—

Le Riviste in cambio e le pubblicazioni debbono essere indirizzate alla "Società Numismatica Italiana" in Via Puccini 2 - Milano